

Fumo di Stato. La Manifattura Tabacchi di Catania tra impresa pubblica e sviluppo nel Mezzogiorno (XVIII -XX secolo)

Franca Pirolò



NEW
DIGITAL
PRESS

Economic History

Frameworks

FUMO DI STATO
LA MANIFATTURA TABACCHI
DI CATANIA TRA IMPRESA PUBBLICA
E SVILUPPO NEL MEZZOGIORNO
(XVIII-XX SECOLO)

Franca Pirolo



NEW
DIGITAL
PRESS



Economic History Frameworks

Direzione: Roberto Rossi - Gaetano Sabatini

Comitato scientifico:

Lili-Annè Aldman (University of Gothenburg), Francesco Dandolo (Università degli Studi di Napoli 'Federico II'), Giuseppe De Luca (Università degli Studi di Milano), Massimo Fornasari (Università degli Studi di Bologna), Luca Mocarrelli (Università di Milano Bicocca), Jean-Philippe Priotti (Université Lille Nord de France), Alex Sánchez Suárez (Universidad de Barcelona)

N. 11 Giugno 2026

Fumo di Stato. La Manifattura Tabacchi di Catania tra impresa pubblica e sviluppo nel Mezzogiorno (XVIII-XX secolo)

Franca Pirolo

Prodotto realizzato con i fondi di Ateneo (Misura C)

© Copyright 2026 New Digital Frontiers srl

Piazza Marina 29

90133 Palermo

www.newdigitalfrontiers.com

ISBN (a stampa): 979-12-81349-23-0

ISBN (online): 979-12-81349-27-8

In copertina:

rielaborazione digitale a cura del nostro laboratorio grafico.

Indice

Introduzione	7
I. Il monopolio dei tabacchi e la costruzione dello Stato fiscale	11
1. Il tabacco come risorsa fiscale nell'Europa moderna	11
2. Dalla Regia cointeressata all'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato	15
3. Monopolio, finanza pubblica e controllo territoriale	18
II. Il sistema dei tabacchi in Sicilia: continuità e trasformazioni	27
1. Formazione e sviluppo della filiera tabacchicola siciliana tra età moderna e Ottocento	27
2. La gabella del tabacco in Sicilia nel XVIII secolo	30
3. Le manifatture siciliane tra fiscalità e tutela occupazionale	35
4. Il monopolio in Sicilia	43
5. Industrializzazione e lavoro nelle manifatture	45
6. La gestione amministrativa	8
7. La Sicilia nel sistema monopolistico nazionale	53
III. La Manifattura Tabacchi di Catania come impresa pubblica	59
1. Organizzazione e controllo della produzione (1900 - 1920)	59
2. Governo del lavoro e intensificazione produttiva	63
3. Riorganizzazione produttiva e ridefinizione funzionale (1920-1935)	70
4. Modernizzazione tecnica e infrastrutturale (1935-1960)	73
5. Le Pubbliche Relazioni e il monitoraggio del mercato internazionale	80
6. Produzione, costi e ristrutturazione industriale nella Manifattura di Catania (1970-1984)	84

7. Standardizzazione tecnica e controllo centralizzato del processo produttivo (1980–1987)	94
Conclusioni	103
Bibliografia	107
Fonti	
Archivio	

Introduzione

L'interesse scientifico per la manifattura tabacchi di Catania nasce da una evidente lacuna storiografica. Nonostante la storiografia economica abbia dedicato ampia attenzione ai modelli di sviluppo industriale del Centro-Nord e alle principali esperienze manifatturiere dell'Italia postunitaria, le realtà meridionali legate al monopolio dei tabacchi sono state oggetto di minore approfondimento. Questa relativa assenza nella letteratura non sembra dipendere da una reale marginalità produttiva delle strutture del Mezzogiorno, ma può essere ricondotta almeno in parte all'impostazione prevalente che ha caratterizzato gli studi sul processo di industrializzazione, incentrati soprattutto sull'impresa privata mentre le forme di intervento pubblico ad eccezione dell'esperienza delle partecipazioni statali del Novecento hanno ricevuto minore attenzione¹; in tempi più recenti, si è sviluppato un filone di studi sull'organizzazione produttiva delle manifatture e in misura maggiore, sul monopolio dei tabacchi, a lungo trascurato².

Il monopolio dei tabacchi italiano si inserisce in una più ampia tradizione europea di monopoli fiscali sui beni di consumo. In diversi paesi del continente, infatti, la produzione e la vendita del tabacco fin

¹ V. Zamagni, *Dalla periferia al centro: la seconda rinascita economica dell'Italia, 1861-1990*, Bologna, 1993; F. Amatori, A. Colli, *Impresa e industria in Italia. Dall'Unità a oggi*, Venezia, 1993; F. Amatori (ed.), *Storia dell'IRI, 1949-1972*, vol. 2, *Il «miracolo» economico e il ruolo dell'IRI*, Roma-Bari, 2013.

² Senza pretesa di esaustività, si rinvia alle pubblicazioni curate da R. Del Prete, *Tabacchine. Luoghi, archivi e memoria del lavoro delle donne*, Narni (Tr), 2011 e *Dentro e fuori la fabbrica: il tabacco in Italia tra memoria e prospettive*, Milano 2012; P. Chierici, F. Pernice, R. Covino (eds), *Le fabbriche del tabacco in Italia. Dalle manifatture al patrimonio*, Torino, 2012.

Introduzione

dalla fine del Seicento sono state sottratte alla libera iniziativa privata e sottoposte a forme di controllo pubblico che hanno trasformato la fiscalità in un sistema strutturato di organizzazione produttiva. Dalla Régie des tabacs³ francese all'estanco spagnolo⁴ il controllo statale della produzione e della vendita del tabacco ha rappresentato uno dei principali strumenti attraverso cui gli Stati moderni inclusi gli stati italiani preunitari, hanno rafforzato le strutture amministrative e consolidato le proprie finanze⁵. Alla luce di queste considerazioni, assume particolare interesse il caso della Manifattura dei Tabacchi di Catania⁶, la cui storia si sviluppa, tra la fase di estensione della privativa dei tabacchi alla Sicilia fino alla chiusura definitiva negli anni 2000.

La manifattura catanese ha rappresentato per oltre un secolo un'importante attività industriale, sviluppatasi in un contesto urbano di consolidata tradizione produttiva, e ha svolto un ruolo significativo nel sistema della privativa statale.

Questa carenza di studi riservata alla manifattura catanese può essere spiegata anche con le vicende conservative del suo archivio, la cui documentazione è stata versata solo tardivamente, circostanza che ha reso più difficile per lungo tempo l'accesso alle fonti e lo sviluppo di ricerche specifiche; inoltre, la documentazione, accompagnata da un doppio inventario redatto in momenti diversi e non sempre coerente nella descrizione delle unità archivistiche, rende la consultazione delle carte particolarmente complessa.

Nonostante queste difficoltà, attraverso un paziente lavoro di ricomposizione delle serie documentarie è stato possibile valorizzare il fondo archivistico, costituito da circolari ministeriali, ordini di servizio interni, carteggi amministrativi, documentazione tecnica e registrazioni contabili, che consentono di ricostruire il funzionamento concreto dello stabilimento produttivo. Particolare interesse riveste la serie degli ordini di servizio che danno esecuzione alle disposizioni

³ P. Smith, *Trois siècles d'architecture pour l'industrie des tabacs*, Artefact, 23, 2025, pp. 41-71.

⁴ F. Comín Comín, P. Martín Aceña, *Tabacalera y el estanco del tabaco en Espana, 1636-1998*, Madrid, 1999.

⁵ J. Goodman, *Tabacco in history: the Culture of dependence*, London, 1993.

⁶ S. De Luca Carnazza, *Sulle condizioni economiche della provincia di Catania*, Catania, 1881; F. Rapisardi, *Notizie statistiche sulla provincia di Catania*, Catania, 1881; P. Arena, *La Sicilia nella sua storia e nei suoi problemi*, Palermo, 1949, pp. 465-466.

ministeriali, l'introduzione dei sistemi di cottimo, la gestione economica e disciplinare del personale e le modalità con cui l'organizzazione del lavoro veniva adeguata alle esigenze produttive.

La ricerca si propone come contributo agli studi sulla storia dell'impresa pubblica e sulla formazione dello Stato amministrativo, ponendo in evidenza il ruolo delle manifatture come articolazioni territoriali di un sistema produttivo e fiscale centralizzato.

In questa cornice interpretativa, lo stabilimento catanese emerge come uno snodo operativo nella gestione della produzione, della fiscalità e del controllo del territorio, configurandosi, all'interno di una struttura amministrativa fortemente centralizzata, come un osservatorio privilegiato per comprendere le modalità con cui le direttive centrali venivano tradotte a livello locale e il modo in cui lo Stato regolava i rapporti tra centro e periferia dall'età liberale al Novecento. Sebbene tali dinamiche riguardassero l'intera rete delle manifatture italiane, il caso di Catania offre una prospettiva significativa per la storia economica siciliana, consentendo di cogliere i processi di modernizzazione amministrativa e produttiva che interessarono il Mezzogiorno tra la fine dell'Ottocento e il Novecento.

I. Il monopolio dei tabacchi e la costruzione dello Stato fiscale

1. Il tabacco come risorsa fiscale nell'Europa moderna

La rapida diffusione del tabacco in Italia tra XVI e XVII secolo rappresentò un fenomeno di costume e di innovazione agricola che si trasformò precocemente in una questione fiscale. L'aumento dei consumi, inizialmente favorito dalla diffusione del tabacco da fiuto e successivamente dall'uso della pipa e del sigaro, contribuì a consolidare il ruolo del tabacco come risorsa economica di grande interesse per i governi europei.

Il tabacco si rivelò particolarmente adatto all'imposizione indiretta; la relativa semplicità della coltivazione e della trasformazione della pianta, unita alla rapida espansione del consumo, favorì il passaggio da forme iniziali di tassazione a sistemi più articolati di controllo pubblico, fondati su private, concessioni esclusive e monopoli statali¹.

La progressiva istituzionalizzazione del controllo sul tabacco negli Stati preunitari italiani va quindi collocata nel più ampio processo europeo di fiscalizzazione dei consumi che accompagnò la formazione degli Stati moderni. A partire dal XVII secolo, infatti, i governi individuavano nei beni di largo consumo, tra cui sale, alcolici e tabacco, strumenti privilegiati per rafforzare le entrate fiscali e consolidare gli apparati amministrativi².

¹ S. Levati, *Storia del tabacco nell'Italia moderna. Secoli XVII-XIX*, Roma, 2017.

² *Ibidem.*, p. 63 ss.

In Francia, la costituzione della “*Régie des tabacs*” segnò una tappa decisiva nella costruzione di un sistema amministrativo volto alla gestione monopolistica della produzione e della vendita del tabacco, mentre nella Spagna borbonica l’ “*estanco del tabaco*” divenne uno dei principali pilastri della finanza statale, garantendo entrate stabili attraverso un articolato sistema di controllo diretto o appaltato della distribuzione³.

L’efficacia del monopolio era favorita anche dalle caratteristiche del prodotto: a differenza delle imposte dirette, spesso soggette a resistenze sociali e difficoltà di accertamento, la tassazione sui tabacchi consentiva un prelievo capillare e continuativo, con costi amministrativi contenuti e una notevole prevedibilità delle entrate. Ciò era reso possibile dall’ampia diffusione sociale del consumo, dalla relativa rigidità della domanda rispetto al prezzo e dalla possibilità di concentrare le principali fasi della trasformazione in centri produttivi controllati dallo Stato.

In questo contesto, la produzione e il commercio del tabacco si inseriscono in una dinamica globale caratterizzata da una rapida espansione e da una crescente specializzazione. Introdotto in Europa nel corso del XVI secolo, il tabacco si diffuse progressivamente attraverso le reti coloniali e commerciali, fino a divenire, tra XVII e XVIII secolo, un prodotto di largo consumo su scala mondiale. Il successivo passaggio dal sigaro alla sigaretta, affermatosi pienamente tra Otto e Novecento, determinò una trasformazione strutturale del settore, favorendo la diffusione di forme di consumo più rapide e standardizzate e incidendo direttamente sulle scelte produttive. Parallelamente, la coltivazione si configurò come un’attività fortemente localizzata, dipendente da fattori ambientali e tecnici, che diede origine a una marcata differenziazione regionale e a una specializzazione delle varietà. Su scala internazionale, la produzione si concentrò soprattutto nelle Americhe e in Asia, mentre l’Europa assunse prevalentemente il ruolo di area importatrice. In questo quadro, gli Stati rafforzarono progressivamente il proprio intervento attraverso politiche fiscali, monopoli e misure protezionistiche, trasformando il tabacco in una

³ P. Smith, *Trois siècles d’architecture pour l’industrie des tabacs*; F. Comín Comin, P. Martín Aceña, *Tabacalera y el estanco del tabaco en España, 1636-1998*.

I - Il monopolio dei tabacchi e la costruzione dello Stato fiscale

delle principali risorse delle finanze pubbliche. L'evoluzione del consumo, segnata dal definitivo affermarsi della sigaretta, contribuì a stabilizzare la domanda e a rendere il gettito sempre più prevedibile, consolidando il legame tra produzione, mercato e intervento statale⁴.

Con la crescita dei consumi, le entrate derivanti dalla privativa aumentarono sensibilmente e si svilupparono le prime forme di organizzazione della lavorazione del tabacco⁵. La trasformazione delle foglie in prodotto destinato al consumo richiedeva una serie di operazioni tecniche, dalla selezione e preparazione alla fermentazione, fino alla lavorazione per tabacco da fiuto, trinciati o sigari, che favorirono la nascita di officine e manifatture⁶.

In queste strutture il lavoro rimaneva prevalentemente manuale e fortemente suddiviso, con un ruolo significativo della manodopera femminile. Tali attività di trasformazione testimoniano come la produzione del tabacco avesse già assunto nel XVII secolo, in tutta la penisola, una dimensione proto-industriale, destinata a evolvere nelle manifatture organizzate del monopolio statale⁷.

Nei diversi Stati italiani, dalla Repubblica di Venezia al Regno di Napoli e alla Sicilia⁸, si sperimentarono modalità sempre più articolate di controllo pubblico sulla coltivazione, sulla lavorazione e sulla vendita del tabacco. In molti casi, tali sistemi si fondavano su una combinazione di concessioni, appalti e controlli tecnici esercitati da funzionari statali o da intermediari autorizzati. In breve tempo, la gestione dell'intera filiera si configurò come una vera e propria mac-

⁴ G. Proni, *La produzione e il commercio del tabacco (Vicende e prospettive)*, Il Tabacco, n. 633, aprile 1952, pp. 99-109.

⁵ S. Levati, *Storia del tabacco nell'Italia moderna. Secoli XVII-XIX*; di C. Capalbo, *Dal proibizionismo al monopolio. L'istituzione della privativa del tabacco in età moderna*, Roma moderna e contemporanea, n. 1, 1995, pp. 173-179 e *L'economia del vizio. Il tabacco nello Stato pontificio in età moderna. Produzione e consumo*, Napoli, 1999. Nello Stato pontificio la produzione e la lavorazione furono organizzate in manifatture controllate dal governo, nelle quali il lavoro era in gran parte manuale e affidato prevalentemente a manodopera femminile.

⁶ A. Ciuffetti, R. Covino (a cura di), *Per una storia della produzione del tabacco in Italia*, Atti del Convegno, *I luoghi del tabacco: dalle manifatture al riuso*, San Giustino (Perugia) 26/27 ottobre 2007, *Proposte e Ricerche*, n. 61, a. XXXI, 2008, p. 12.

⁷ *Ibidem.*, pp. 12-13.

⁸ T. Abbate, *Sulla libera coltivazione del tabacco in Sicilia*, Palermo, 1865; F. Alfonso, *Monografia sui tabacchi della Sicilia*, Palermo, 1880.

china amministrativa, nella quale si svilupparono procedure di controllo, sistemi contabili e modelli organizzativi destinati a confluire nella costruzione di complessi apparati fiscali statali⁹.

Nel caso siciliano, tali dinamiche risultano particolarmente evidenti nel rapporto tra coltivazione e manifattura. Già nella prima metà dell'Ottocento, lo sviluppo di varietà come lo Spagnuolo di Comiso, legato alla produzione del rinomato tabacco di Licodia, contribuiva a conferire prestigio alla Manifattura di Catania, evidenziando l'esistenza di un legame strutturale tra qualità della materia prima e lavorazione industriale¹⁰. In questo senso, il controllo pubblico della filiera non si limitava agli aspetti fiscali, ma investiva anche la regolazione tecnica e qualitativa del prodotto, anticipando forme di integrazione tra produzione agricola e manifatturiera che si sarebbero consolidate nei decenni successivi.

Tali processi non rappresentano un'eccezione, ma si inseriscono in un quadro più ampio di progressiva organizzazione della filiera tabacchicola su scala nazionale. Dinamiche analoghe di integrazione tra produzione agricola, lavorazione industriale e controllo pubblico si riscontrano infatti anche in altri contesti territoriali e in periodi cronologici differenti, a conferma del carattere strutturale di tali trasformazioni¹¹.

La trasformazione del tabacco in monopolio comportò una scelta fiscale, ma anche la necessità di disciplinare l'intero ciclo produttivo, dalla coltivazione alla lavorazione dei prodotti da fumo, fino alla distribuzione attraverso apposite reti di rivendite autorizzate. In questa prospettiva, il monopolio dei tabacchi può essere interpretato come una delle prime forme di intervento diretto dello Stato nell'organizzazione della produzione, che ha anticipato modelli di impresa pubblica che avrebbero trovato una più compiuta definizione nel corso dell'Ottocento¹².

⁹ R. Covino, *Il tabacco in Italia. Produzioni, lavorazioni, consumo*, R. Del Prete (a cura di), Dentro e fuori la fabbrica: il tabacco in Italia tra memoria e prospettive, pp. 25-43.

¹⁰ Ministero delle Finanze, Direzione Generale delle Privative, *Guida agraria-mercologica dei tabacchi greggi indigeni*, compilata a cura di N. Sparano, Roma, 1900, p. 35.

¹¹ F. Pirolò, *Tabacco e tabacchine a Pontecagnano attraverso la storia della Società Agricola Industriale Meridionale*, Plectica Editrice, Salerno 2012.

¹² Si vedano di L. Garbini, *Aroma d'Italia. Emigrazione italiana e Monopolio dei tabacchi fino alla Grande guerra*, Storia e problemi contemporanei, n. 34, 2003, pp. 61-90 e, Il

I - Il monopolio dei tabacchi e la costruzione dello Stato fiscale

Il nuovo Stato italiano ereditò dunque una tradizione amministrativa già strutturata, che fu progressivamente riorganizzata all'interno di un sistema centralizzato, destinato a fare del monopolio dei tabacchi uno dei principali pilastri della finanza pubblica nazionale. La continuità tra le esperienze preunitarie e la successiva organizzazione delle manifatture statali evidenzia il processo di costruzione dello Stato amministrativo, capace di integrare fiscalità, organizzazione produttiva e controllo territoriale¹³.

2. Dalla Regia cointeressata all'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato

Nel contesto dell'emergenza fiscale successiva alle guerre d'indipendenza, il monopolio dei tabacchi fu uno degli strumenti più efficaci per garantire allo Stato entrate stabili su un territorio ancora segnato da profonde disomogeneità normative e amministrative. La scelta si inseriva nella più ampia tradizione europea di gestione pubblica dei beni di largo consumo, per cui il controllo sul tabacco costituiva una delle principali leve di fiscalizzazione dei consumi e di rafforzamento dell'apparato amministrativo.

Nel 1862, fu avviato un processo di uniformazione legislativa¹⁴. Con la legge n. 563 del 21 aprile, il Parlamento approvò l'unificazione delle tariffe di sali e tabacchi, ponendo l'intero comparto sotto la Direzione Generale delle Gabelle e con la successiva legge 13 luglio 1862, n. 710, fu riservato allo Stato il privilegio esclusivo di fabbricazione, importazione e vendita dei tabacchi nel Regno. L'obiettivo era eliminare le distorsioni prodotte dal contrabbando

tabacco nelle Marche tra Settecento e Novecento: la realtà locale e le ragioni del monopolio di Stato, pp. 81-107, *Proposte e Ricerche*, n. 61, 2008.

¹³ Si vedano di G. Vetrutto, *L'industria del tabacco nella storia dell'amministrazione*, E. Benenati, M. C. Lamberti (a cura di), *Impresa e lavoro in un'industria di stato: la Manifattura Tabacchi tra ottocento e novecento* Torino, 1999 e, *La parabola di un'industria di Stato. Il monopolio dei tabacchi 1861-1997*, Venezia, 2005.

¹⁴ L. Garbini, *La stagione del "Toscano"*, *Dinamica dei consumi e riorganizzazione produttiva del Monopolio tra Otto e Novecento*, in E. Benenati, M. C. Lamberti, *Impresa e lavoro in un'industria di Stato: la Manifattura Tabacchi tra Ottocento e Novecento*, Torino, 1999.

tra territori sottoposti a regimi fiscali differenti e garantire una stabile fonte di gettito fiscale¹⁵.

Le difficoltà amministrative e la carenza di capitali limitarono tuttavia la capacità dello Stato di gestire direttamente l'intero sistema produttivo perchè l'apparato burocratico del Regno risultava ancora insufficiente per esercitare un controllo capillare sulla coltivazione, sulla trasformazione e sulla distribuzione dei prodotti finiti.

In questo contesto maturò la decisione di affidare temporaneamente la gestione del monopolio a un soggetto privato. Con la convenzione del luglio 1868, infatti, lo Stato concesse l'esercizio del monopolio alla Società Anonima Italiana per la Regia Cointeressata dei Tabacchi, incaricata di gestire il settore sotto la vigilanza del Ministero delle Finanze¹⁶. Il nuovo Regno tuttavia aveva ereditato un sistema produttivo frammentato e poco efficiente, caratterizzato da numerose manifatture con impianti obsoleti, costi elevati e organizzazioni disomogenee e, la concessione alla Regia rappresentò un tentativo di razionalizzazione, volto a introdurre modelli organizzativi più vicini a quelli industriali anche se il sistema della Regia produceva comunque tensioni tra l'interesse pubblico e dei concessionari, oltre a difficoltà di controllo e a inefficienze operative¹⁷.

Prima dell'introduzione della Regia, il monopolio dei tabacchi presentava evidenti limiti di efficienza sia sul piano produttivo sia su quello amministrativo. La gestione risultava poco razionalizzata, con difficoltà nella tenuta della contabilità e nell'esatta determinazione dei costi, anche per la carenza di registrazioni affidabili. Sul piano produttivo emergevano inoltre squilibri tra offerta e domanda, testimoniati dall'accumulo di scorte, circa 4 milioni di chilogrammi di sigari invenduti, oltre a un'eccessiva articolazione delle qualità prodotte e a una struttura industriale sovradimensionata per impianti e manodopera che incidevano negativamente sulla redditività e sulla capacità di gestione del monopolio¹⁸.

¹⁵ T. Pasetti, *Il Monopolio del tabacco In Italia. Cenni storico statistici, Portici, 1906.*

¹⁶ *Società Anonima per la regia Cointeressata dei tabacchi approvata con decreto reale del 24 settembre 1868, Firenze, 1868.*

¹⁷ L. Garbini, *Il tabacco nelle Marche tra Settecento e Novecento: la realtà locale e le ragioni del monopolio di Stato*, pp. 100-101.

¹⁸ Camera dei deputati, *Discussioni parlamentari*, tornata dell'8 agosto 1868, in *Atti parlamentari*, intervento del relatore Martinelli.

I - Il monopolio dei tabacchi e la costruzione dello Stato fiscale

L'operazione fu conclusa per risolvere un'esigenza finanziaria immediata. La società concessionaria anticipava allo Stato 180 milioni di lire, ottenendo in cambio una quota degli utili del monopolio, dando vita a un modello ibrido in cui lo Stato manteneva la titolarità e il controllo formale, mentre la gestione era affidata a soggetti privati.

Con l'aumento dei consumi e l'espansione del mercato tra gli anni Settanta e Ottanta dell'Ottocento, emersero progressivamente squilibri nel rapporto tra Stato e concessionari. Il canone fisso versato dalla Regia divenne sempre meno adeguato rispetto alla crescita delle vendite, mentre i meccanismi di deduzione dei costi riducevano la quota di utili destinata all'erario. La crescente complessità della gestione industriale e le difficoltà di controllo diretto alimentarono così un ampio dibattito politico sulla convenienza del sistema di gestione diretta.

Tali criticità sfociarono in una vera e propria crisi del modello, aggravata dallo scandalo politico-finanziario noto come "affare dei tabacchi", che spinse lo Stato a rivedere le proprie scelte e ad avviare un processo di ri-nazionalizzazione del settore¹⁹. A seguito di numerose discussioni, dibattiti e verifiche, si giunse alla conclusione che, pur risultando l'operazione economicamente sostenibile, anche alla luce dello scandalo non fosse più opportuno proseguire con il sistema della Regia²⁰.

Nel 1884 il monopolio dei tabacchi tornò alla gestione diretta dello Stato, ponendo fine all'intermediazione privata e riportando il settore sotto un controllo pienamente pubblico. L'amministrazione centrale assunse la direzione dell'intera filiera, mentre le sedi locali operarono secondo criteri uniformi, dando vita a un sistema integrato in cui finanza, produzione e controllo territoriale risultavano strettamente connessi; in questo assetto, le manifatture divennero elementi centrali dell'organizzazione amministrativa dello Stato liberale.

La svolta seguì alla scadenza, il 31 ottobre 1883, della concessione alla Regia cointeressata, non rinnovata. Dal 1° gennaio 1884 la gestione fu inizialmente affidata alla Direzione generale delle gabelle e, nel 1893, riorganizzata con l'istituzione della Direzione generale

¹⁹ Il caso, che coinvolse una decina di parlamentari accusati di aver ricevuto vantaggi illeciti per sostenere la privatizzazione del monopolio, fu denunciato pubblicamente, anche grazie all'iniziativa di Cristiano Lobbia, ma l'Inchiesta aperta non portò ad alcun esito concreto, lasciando forti sospetti di insabbiamento. A. Arisi Rota, 1869: *il Risorgimento alla deriva. Affari e politica nel caso Lobbia*, Bologna, 2015.

²⁰ Commissione di Inchiesta sui tabacchi nel Regno d'Italia, *Relazione*, Roma, 1883.

delle private (r.d. 27 settembre n. 557). Nel 1897, a questa si affiancò la Regia agenzia del monopolio italiano dei tabacchi negli Stati Uniti (r.d. 2 ottobre 1897 n. 492), segno dell'estensione dei consumi anche ai mercati esteri.

In questo clima di sfiducia e di ridefinizione degli equilibri tra Stato e interessi economici si inseriscono, negli anni successivi, anche le dinamiche locali. In particolare, nel contesto siciliano, e catanese, il dibattito sul settore e sulle sue ricadute economiche riemerge attraverso l'intervento del deputato Maiorana-Calatabiano, espressione delle persistenti tensioni tra centro e periferia. Nel caso siciliano, tali trasformazioni rischiavano di incidere negativamente su un tessuto economico già fragile, caratterizzato da carenze infrastrutturali, scarsità di capitali e limitata capacità imprenditoriale. I dati discussi in sede parlamentare evidenziano infatti il peso significativo del comparto: nella sola Catania circa 5.000 lavoratori erano impiegati nella manifattura e nel commercio del tabacco, mentre il movimento commerciale emerge anche dalle rilevazioni doganali, che registrano introiti pari a 555.361 lire nel 1872 e 571.871 lire nel 1873, a fronte di un totale regionale superiore al milione di lire²¹.

3. Monopolio, finanza pubblica e controllo territoriale

A partire dal 1884, il monopolio dei tabacchi venne riorganizzato secondo un modello accentrato, che affidava allo Stato il controllo dell'intero settore, assicurando al contempo un gettito fiscale stabile. L'organizzazione si articolava in una struttura gerarchica, in cui la Direzione generale sovrintendeva alla pianificazione e alla vigilanza, le Agenzie disciplinavano la coltivazione, i magazzini garantivano la tracciabilità e le manifatture costituivano il nucleo produttivo, mentre la rete si completava con le rivendite, incaricate di assicurare la distribuzione capillare e il controllo delle vendite.

Il monopolio si configurava come un sistema di dimensioni particolarmente estese e articolate, fondato su una rete capillare che, nel corso del Novecento, giunse a comprendere decine di migliaia di ri-

²¹ Camera dei deputati, *Discussioni parlamentari*, tornata del 22 aprile 1874.

I - Il monopolio dei tabacchi e la costruzione dello Stato fiscale

vendite al dettaglio, centinaia di uffici e depositi e un numero rilevante di strutture produttive e amministrative distribuite sul territorio. Tale articolazione garantiva non solo la diffusione dei prodotti, ma anche un controllo continuo delle operazioni commerciali e dei flussi di merce, rendendo possibile un coordinamento efficace tra centro e periferia. Il monopolio si presentava così come un apparato integrato, nel quale produzione, distribuzione e vigilanza risultavano strettamente connesse, rafforzando la presenza dello Stato nello spazio economico e territoriale²².

La storiografia ha evidenziato come, già in questa fase, il monopolio dei tabacchi si configurasse come uno dei principali strumenti dell'intervento economico statale, evolvendo da semplice fonte di entrate a sistema produttivo integrato²³, fino ad assumere i caratteri di una vera e propria industria pubblica, capace di coniugare esigenze fiscali e organizzazione produttiva²⁴. Su tale base, alla fine dell'Ottocento, il monopolio statale concentrò la produzione in stabilimenti pubblici dotati di un'organizzazione tecnica e amministrativa definita, nei quali il lavoro manuale conviveva con forme di razionalizzazione e con un controllo rigoroso, finalizzato a garantire qualità dei prodotti e stabilità del gettito. Le manifatture si configuravano così come il punto di incontro tra dimensione industriale e funzione fiscale del monopolio.

La riorganizzazione del 1927, con la creazione dell'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, rappresenta un momento decisivo nel processo di trasformazione del settore. Il monopolio assume infatti la forma di un'azienda pubblica dotata di autonomia amministrativa e di una struttura organizzativa complessa, pur rimanendo sottoposta al controllo del Ministero delle Finanze. Tale configurazione evidenzia il carattere ibrido del sistema, collocato tra logiche burocratiche e modelli industriali, e segna il passaggio da un apparato prevalentemente amministrativo a una struttura orientata alla gestione integrata della produzione, della distribuzione e del-

²² P. Cova, *L'Industria italiana del tabacco. Il Monopolio di Stato*, Il Tabacco, a. X, n. 500, ottobre 1950, pp. 67-84.

²³ A. Ceci, *Il monopolio del tabacco in Italia. Ascesa e declino di una industria di Stato*, *Historia et ius*, n. 8, 2015, pp. 1-46.

²⁴ G. Vetrutto, *La parabola di un'industria di Stato. Il monopolio dei tabacchi 1861-1997*.

la vendita. In questo assetto, funzione produttiva e funzione fiscale risultano strettamente intrecciate: i proventi derivanti dal tabacco rappresentano stabilmente oltre il 90% delle entrate del monopolio e contribuiscono in misura rilevante al bilancio statale, con una quota compresa tra il 15% e il 27% delle entrate complessive. L'entità del gettito, in forte crescita tra la fine degli anni Trenta e il secondo dopoguerra, evidenzia il ruolo del settore come pilastro della finanza pubblica e consolida il monopolio come uno degli strumenti centrali dell'intervento economico dello Stato²⁵.

Questo processo si accompagnò a una crescente integrazione e standardizzazione del settore, con l'affermazione di prodotti destinati a un mercato nazionale, come il sigaro "toscano", e con l'espansione dei consumi anche oltre i confini italiani, sostenuta dalle comunità di emigrati. Ne derivò un assetto in cui il monopolio si consolidò come leva strutturale dell'azione statale, capace di coniugare stabilità fiscale e organizzazione produttiva su scala nazionale²⁶.

Nel funzionamento del monopolio, la manifattura rappresentava un elemento centrale dell'organizzazione del monopolio, ben oltre la funzione di semplice stabilimento produttivo. Le direttive centrali definivano non solo prezzi e tipologie di prodotto, ma anche i processi di lavorazione, le miscele, i criteri di classificazione e l'organizzazione interna del lavoro. La standardizzazione rispondeva all'esigenza di garantire uniformità qualitativa e di limitare le dispersioni del gettito fiscale.

Il monopolio esercitava inoltre una funzione di controllo territoriale e la collocazione delle manifatture in centri urbani strategici, spesso in prossimità di nodi ferroviari o portuali, consentiva una gestione efficiente dei flussi di materie prime e della distribuzione dei prodotti finiti, rafforzando al contempo la presenza amministrativa dello Stato su scala locale.

La disciplina del lavoro costituiva un ulteriore elemento essenziale del funzionamento del monopolio e l'adozione dei sistemi di cottimo, la misurazione della produttività e le norme interne rispondevano all'esigenza di garantire continuità e prevedibilità del rendimento. A ciò si affiancava la dimensione logistica infatti, il coordinamento tra

²⁵ P. Cova, *L'Industria italiana del tabacco. Il Monopolio di Stato*, Il Tabacco, a. X, n. 500, ottobre 1950, pp. 77-78.

²⁶ L. Garbini, *Aroma d'Italia. Emigrazione italiana e Monopolio dei tabacchi fino alla Grande guerra*.

I - Il monopolio dei tabacchi e la costruzione dello Stato fiscale

Agenzie di coltivazione, magazzini e manifatture richiedeva una rete di trasporti e comunicazioni sottoposta a costante vigilanza e la tracciabilità delle partite di merce e la standardizzazione delle nomenclature riducevano i margini di discrezionalità locale, rafforzando il controllo centrale sull'intera filiera.

Il rilievo economico del settore emerge chiaramente dai dati di bilancio, che mostrano gli effetti positivi della riorganizzazione. Nel giro di quattro decenni il tabacco si affermò come una delle principali fonti di gettito del sistema tributario nazionale. Tra il 1871 e il 1913 il gettito derivante dal tabacco rappresentava mediamente circa il 12% delle entrate complessive dello Stato; nel 1871 ammontava a circa 72,9 milioni di lire, quasi l'8% delle entrate ordinarie, mentre nel 1912-1913 raggiungeva i 333 milioni, pari a circa il 13% del totale²⁷. Questi dati evidenziano il carattere strategico del monopolio per la finanza pubblica infatti, la stabilità della domanda e il controllo dei prezzi garantivano un gettito affidabile, mentre le manifatture costituivano il livello operativo di un sistema integrato tra produzione e prelievo fiscale.

La diffusione progressiva del consumo sul territorio, influenzata da dinamiche economiche e da effetti di interdipendenza tra aree, contribuì inoltre a consolidare nel tempo tale stabilità²⁸.

Garbini evidenzia come il monopolio dei tabacchi fosse concepito innanzitutto come strumento di finanza pubblica, finalizzato a garantire allo Stato un gettito stabile grazie all'ampia diffusione del consumo e al controllo diretto di produzione e vendita. Nei primi decenni postunitari, tale entrata rappresentava infatti una quota significativa delle risorse statali, attestandosi intorno al 12% del totale. Al tempo stesso, il monopolio non rimase circoscritto alla sola funzione fiscale, ma si configurò progressivamente come un sistema più articolato, in cui la regolazione del prodotto, dei prezzi e della distribuzione contribuiva a rafforzare la capacità di intervento dello Stato nell'economia²⁹.

²⁷ C. Ciccarelli, G. De Fraja, *The Demand for Tobacco in Post-Unification Italy*, *Cliometrica*, 8, 2, 2012, pp. 1-33.

²⁸ C. Ciccarelli, J. P. Elhorst, *A dynamic spatial econometric diffusion model with common factors: The rise and spread of cigarette consumption in Italy*, *Regional Science and Urban Economics*, 72, 3, 2017, pp. 131-142.

²⁹ L. Garbini, *Il tabacco nelle Marche tra Settecento e Novecento: la realtà locale e le ragioni del monopolio di Stato*, pp. 98-99.

Nel corso del Novecento, tale processo si accompagnò a una trasformazione significativa delle modalità di consumo. In particolare, si osserva una progressiva affermazione delle sigarette rispetto ad altre forme tradizionali, come il sigaro o la pipa, con una crescita che porta la loro incidenza a costituire la quota largamente prevalente dei tabacchi lavorati. Questo mutamento riflette un processo di accelerazione dei consumi, legato ai ritmi della società industriale e alla diffusione di prodotti standardizzati, più facilmente accessibili e rapidamente consumabili. La maggiore frequenza d'uso e l'estensione del consumo contribuirono a rafforzare ulteriormente la stabilità del gettito fiscale, consolidando il ruolo del tabacco come risorsa economica strategica per lo Stato.

I dati relativi alla produzione e alla distribuzione della tabacchicoltura italiana nel secondo dopoguerra consentono di delineare con maggiore precisione la struttura del settore e le trasformazioni in atto. Nel 1947 la produzione nazionale raggiunse il livello record di 638.563 quintali, superando in modo significativo sia i livelli immediatamente precedenti sia quelli dell'anteguerra. Tale risultato appare ancora più rilevante se si considera che nel 1945 la produzione si era ridotta a circa 170.000 quintali, segnando un minimo dovuto alle conseguenze del conflitto. La crescita registrata negli anni successivi riflette quindi una fase di rapida ricostruzione e di rilancio della produzione agricola, sostenuta anche dall'intervento del monopolio.

Tuttavia, l'analisi della distribuzione regionale evidenzia una forte disomogeneità territoriale. Le principali aree produttive si concentrano nelle regioni centro-settentrionali e in alcune zone del Mezzogiorno continentale, mentre la Sicilia occupa una posizione marginale. I dati mostrano infatti come la produzione isolana passi da circa 3.222 quintali nel 1937 a 1.951 nel 1946, valori nettamente inferiori rispetto a quelli di regioni come Veneto, Campania o Umbria. Questo andamento conferma che, pur inserita nel sistema nazionale, la Sicilia non si configura come area centrale della produzione tabacchicola, ma mantiene un ruolo secondario, legato a condizioni ambientali meno favorevoli e a una minore specializzazione culturale.

Parallelamente, si registra un significativo ampliamento della superficie coltivata a livello nazionale, che passa da 32.100 ettari nel 1937 a oltre 58.000 nel 1947. Tale incremento indica una stra-

tegia espansiva volta a ridurre la dipendenza dalle importazioni, che in precedenza avevano raggiunto livelli molto elevati, coprendo fino all'81% del fabbisogno industriale. In questo senso, la crescita della produzione interna si inserisce in una politica di rafforzamento dell'autosufficienza, coerente con le esigenze economiche e politiche del periodo.

Uno degli aspetti più rilevanti riguarda la trasformazione delle tipologie di tabacco coltivate. I dati mostrano chiaramente una riduzione dell'importanza delle varietà tradizionali destinate alla produzione di sigari, come il Kentucky, a favore di tabacchi più leggeri e adatti alla produzione industriale di sigarette. Varietà come Bright, Burley e Maryland registrano infatti una crescita significativa, passando da valori marginali negli anni Trenta a livelli molto più consistenti nel secondo dopoguerra. Questa evoluzione riflette un cambiamento strutturale della domanda, legato alla diffusione di forme di consumo più rapide e standardizzate.

La diminuzione della richiesta di sigari e la parallela affermazione delle sigarette costituiscono uno degli indicatori più evidenti di tale trasformazione. Il mercato si orienta progressivamente verso prodotti più accessibili e compatibili con i ritmi della vita moderna, determinando una riorganizzazione della produzione agricola e industriale. In questo contesto, anche l'introduzione di nuove varietà subtropicali, avviata a partire dagli anni Trenta, testimonia il tentativo di adattare la produzione nazionale alle esigenze dell'industria e del consumo.

Sul piano internazionale, l'Italia mantiene una posizione rilevante nel periodo tra le due guerre, raggiungendo nel 1926 il secondo posto in Europa per estensione delle coltivazioni. Tuttavia, gli eventi bellici compromettono in modo significativo questa posizione, riducendo la capacità produttiva e rendendo necessaria una fase di ricostruzione. Nonostante ciò, nel secondo dopoguerra il settore mostra una notevole capacità di recupero, avviandosi verso una nuova fase di sviluppo.

Infine, il consumo pro capite conferma la stabilità e la diffusione del prodotto all'interno della società italiana. I livelli, compresi tra i 650 e gli 800 grammi annui per abitante, indicano un consumo ampio e consolidato, che contribuisce a sostenere la domanda e, di conseguenza, la stabilità del sistema produttivo e fiscale.

Nel complesso, l'analisi dei dati mette in luce una duplice dinamica: da un lato, la crescita e la riorganizzazione della produzione nazionale, orientata verso l'autosufficienza e la standardizzazione; dall'altro, la ridefinizione della geografia produttiva, nella quale alcune aree, tra cui la Sicilia, assumono un ruolo marginale rispetto ai principali poli tabacchicoli. Questa trasformazione si inserisce in un più ampio processo di industrializzazione del settore, che modifica sia le modalità di produzione sia le forme di consumo, consolidando il legame tra tabacco, industria e finanza pubblica³⁰.

Il monopolio dei tabacchi può essere interpretato come una forma precoce di impresa pubblica centralizzata, nella quale funzione tributaria, organizzazione produttiva e presenza territoriale risultavano strettamente integrate. La sua efficacia non risiedeva soltanto nel gettito, ma nella capacità di coordinare l'intera filiera all'interno di un unico apparato amministrativo. Ne deriva uno spostamento dell'analisi dal piano normativo a quello operativo, con attenzione alle procedure, ai sistemi di controllo e alla distribuzione delle competenze tra centro e periferia. Le manifatture costituivano i principali punti di attuazione di questo sistema, luoghi in cui le direttive centrali venivano concretamente applicate e adattate alle esigenze produttive e organizzative.

Il ruolo delle manifatture è stato ampiamente evidenziato dalla letteratura, che le interpreta come nodi di una rete produttiva e amministrativa attraverso cui lo Stato esercitava il controllo sull'intera filiera³¹. Questa configurazione si inserisce in un processo di lungo periodo, nel quale le lavorazioni del tabacco passarono da forme artigianali a sistemi manifatturieri organizzati, fondati sulla divisione del lavoro e sull'impiego di manodopera specializzata, spesso femminile. La dimensione territoriale assume un ruolo decisivo. L'analisi delle manifatture come articolazioni periferiche permette di osservare in che modo gli indirizzi ministeriali venissero concretamente attua-

³⁰ A. S., *La tabacchicoltura italiana*, Il Tabacco, a. X, n. 500, ottobre 1950, pp. 89-93.

³¹ P. Chierici, F. Pernice, R. Covino (eds), *Le fabbriche del tabacco in Italia. Dalle manifatture al patrimonio*.

I - Il monopolio dei tabacchi e la costruzione dello Stato fiscale

ti e fino a che punto l'uniformità amministrativa si accompagnasse a forme di adattamento locale. In questa chiave acquista particolare rilievo il caso della manifattura dei tabacchi di Catania, stabilmente inserita nella rete statale e utile per cogliere il funzionamento del monopolio nel contesto economico e sociale della Sicilia orientale.

II. Il sistema dei tabacchi in Sicilia: continuità e trasformazioni

1. Formazione e sviluppo della filiera tabacchicola siciliana tra età moderna e Ottocento

La diffusione del tabacco in Sicilia si inserisce nel più ampio processo di circolazione della pianta in Europa a partire dalla seconda metà del XVI secolo, ma nell'isola essa assume caratteri specifici e una cronologia propria. Le prime notizie relative al suo uso risalgono al 1615, quando il tabacco, introdotto probabilmente attraverso i traffici marittimi e l'attività dei marinai, cominciò a essere consumato nelle principali città, in particolare a Palermo e Messina¹. Nel corso del XVII secolo il suo impiego si diffuse rapidamente tra le diverse classi sociali, assumendo forme varie, masticazione, fiuto e fumo, tanto che già a metà del secolo esso risultava ampiamente radicato nei comportamenti quotidiani. La sua diffusione è attestata, tra l'altro, dalla decisione delle autorità palermitane di imporre nel 1647 una tassa sul consumo, segno evidente della rilevanza economica e sociale che il prodotto aveva ormai assunto².

In questa fase, tuttavia, il tabacco era ancora prevalentemente importato, mentre le prime coltivazioni locali avevano carattere sperimentale e non economico. La presenza della pianta è documentata negli orti botanici di Messina fin dal 1640 e di Misilmeri dal 1696, dove venivano coltivate diverse varietà di *Nicotiana*, ma senza che ciò comportasse un impiego sistematico a fini produttivi³. Il passag-

¹ F. Alfonso, *Monografia sui tabacchi della Sicilia*, pp. 37-38.

² *Ibidem.*, pp. 39-40.

³ *Ibidem.*, p. 44.

gio dalla fase del consumo a quella della coltivazione avvenne soltanto nella seconda metà del XVIII secolo, quando, dopo il 1765, si avviò una produzione destinata all'uso industriale, inizialmente con la varietà detta Brasile (*Nicotiana rustica*) e successivamente con il cosiddetto Lecce (*Nicotiana tabacum*)⁴.

In questo processo, un ruolo centrale fu svolto da Palermo, dove si svilupparono le prime forme di integrazione tra coltivazione, lavorazione e commercio. Figura significativa di questa fase è Salvatore Cammarata, attivo nella zona del Piano dei Porcelli, il quale avviò esperimenti di coltivazione e organizzò un'attività produttiva che comprendeva la lavorazione del tabacco e la vendita del prodotto finito⁵. A partire dalla fine del Settecento e nei primi decenni dell'Ottocento, la coltivazione si estese progressivamente nei terreni irrigui dell'agro palermitano, dall'Olivuzza alla Madonna dell'Orto, fino a Porta San Giorgio, mentre la lavorazione si articolò nella produzione di polveri da fiuto e di sigari, destinati sia al consumo locale sia all'esportazione verso altri mercati italiani⁶.

Nel corso della prima metà del XIX secolo, l'industria tabacchicola palermitana conobbe una fase di forte espansione, favorita dall'iniziativa di imprenditori come Leonardo Tamburo e, successivamente, di operatori più strutturati. La produzione raggiunse livelli significativi, arrivando a circa 8.000 quintali annui, e si sviluppò una rete di opifici e botteghe che trasformavano la materia prima locale e quella importata⁷. A metà Ottocento, con l'introduzione di innovazioni tecniche quali macchine a vapore, forni di torrefazione e presse idrauliche, l'attività produttiva assunse un carattere più propriamente industriale. In questo contesto si distingue la figura di Francesco Morello, che realizzò uno dei principali opifici cittadini, impiegando oltre 500 operai⁸.

Parallelamente all'espansione palermitana, la coltivazione del tabacco si diffuse anche in altre aree dell'isola. La provincia di Messina avviò coltivazioni più sistematiche a partire dagli anni Trenta dell'Ottocento, con esperimenti documentati nel 1833 e nel 1836, mentre nel-

⁴ *Ibidem.*, p. 47.

⁵ *Ibidem.*, pp. 47-49.

⁶ *Ibidem.*, pp. 50-53.

⁷ *Ibidem.*, p. 52.

⁸ *Ibidem.*, p. 62.

II - Il sistema dei tabacchi in Sicilia: continuità e trasformazioni

la provincia di Catania la diffusione del tabacco si affermò in modo più consistente dopo il 1830, interessando territori quali Vizzini, Licodia, Paternò e Aci Catena. In queste aree, la produzione assunse progressivamente caratteri specifici, contribuendo a una differenziazione interna del sistema tabacchicolo siciliano⁹.

A Catania il tabacco si coltivava con profitto, si essiccava e si manifatturava anche in contesti urbani minuti, fino ai cortili dei monasteri; il commercio dei tabacchi lavorati alimentava inoltre botteghe e officine specializzate nella trasformazione di tabacchi locali e americani, con produzione di sigari destinati al consumo cittadino¹⁰.

Nel 1865 la città contava 86 opifici del tabacco, che occupavano complessivamente 1.892 lavoratori: 750 maestre sigaraie, 824 allieve sigaraie, 14 molitori e 304 rapatori e bastonieri. In questi opifici si producevano sigari, moliti, bastoni e rapati di buona qualità¹¹. La lavorazione locale impiegava ogni anno circa 2.600 quintali di tabacco indigeno e una quota rilevante di tabacco estero in foglia e bastoni, pari al 40%, destinati soprattutto alla fabbricazione di sigari e altri prodotti da fumo¹². Le fonti ricordano inoltre che il mercato catanese assorbiva anche produzioni provenienti da altre zone dell'isola. Nella provincia di Caltanissetta, ad esempio, su 230 ettari coltivati a tabacco brasiliano si ottenevano 600 quintali di polvere da fiuto che veniva commercializzata proprio sul mercato di Catania¹³.

Nel dibattito che precedette l'estensione del monopolio alla Sicilia, Marco Minghetti indicava Catania come uno dei principali centri della manifattura privata isolana, parlando di circa 2.000 piccoli opifici nel territorio cittadino, a fronte di 22 a Palermo e 600 a Messina; secondo

⁹ *Ibidem.*, p. 64.

¹⁰ G. Diana, *La storia del tabacco in Italia. II. La coltura e l'industria del tabacco dalla Regia Cointeressata agli inizi del Novecento*, Il Tabacco, VIII, n. 1, 2000 p. 79; *Catania e sue vicinanze. Manuale per il viaggiatore*, Catania, 1868, p. 98.

¹¹ F. Alfonso, *Monografia sui tabacchi della Sicilia*, p. 438.

¹² Commissione d'inchiesta sui tabacchi, *Risposte date agli interrogatori rivolti alle autorità, alle corporazioni, ai privati ed alla delegazione governativa presso la Regia cointeressata dei tabacchi*, Roma, 1881, p. 191.

¹³ G. Cappellari della Colomba, *Le imposte di confine, i monopoli governativi e i dazi di consumo in Italia*, Firenze, 1866, p. 244; Commissione d'inchiesta sui tabacchi, *Risposte date agli interrogatori*, p. 10.

il ministro, questa estrema frammentazione rendeva impraticabile una tassa di fabbricazione e giustificava l'introduzione della privativa¹⁴.

Nel corso della seconda metà del XIX secolo si delineò così una vera e propria organizzazione regionale della filiera. Il declino relativo del ruolo di Messina, dovuto anche a scelte fiscali e commerciali sfavorevoli, favorì la concentrazione delle attività produttive nelle città di Palermo e Catania, che emersero come i due principali poli del settore. Palermo si affermò soprattutto nella produzione di sigari e polveri da fiuto di alta qualità, mentre Catania si specializzò nella lavorazione di specifiche tipologie di prodotto, come bastoni e mozzarelle, raggiungendo elevati livelli di perfezionamento tecnico. Tale divisione funzionale evidenzia il grado di maturità raggiunto dal sistema produttivo siciliano, fondato su una crescente integrazione tra coltivazione, manifattura e distribuzione.

Nel complesso, tra il XVII e il XIX secolo, il tabacco in Sicilia passò da prodotto esotico importato a coltura e industria pienamente radicate nel territorio. Questo processo si sviluppò attraverso fasi successive, introduzione, diffusione del consumo, avvio della coltivazione, espansione industriale e specializzazione regionale, che portarono alla formazione di una filiera articolata e complessa. Tale sistema, basato su un forte radicamento territoriale e su una progressiva organizzazione produttiva, costituì il presupposto per i successivi interventi di regolazione e centralizzazione da parte dello Stato, destinati a trasformare profondamente l'assetto del settore nei decenni successivi.

2. La gabella del tabacco in Sicilia nel XVIII secolo

Nel XVIII secolo, il commercio del tabacco in Sicilia era regolato da un sistema di gabella affidato in appalto a privati sotto la supervisione dell'autorità viceregia e della Regia Corte. Questo sistema di concessione privata era diffuso anche in altri contesti europei e rappresentava una forma intermedia tra fiscalità indiretta e gestione monopolistica

¹⁴ *Discorsi parlamentari di Marco Minghetti raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, vol. VI, Roma, 1890, pp. 139, 148.

del commercio, attraverso la quale lo Stato garantiva entrate regolari delegando parte dell'organizzazione economica a imprenditori privati.

La gabella del tabacco era una delle principali entrate dell'Azienda reale e veniva concessa in appalto a società private di gabellotti, tenute a versare una quota annua alla Regia Corte¹⁵. L'appalto era suddiviso tra i soci in quote, o carati, e comprendeva l'intero territorio dell'isola e delle isole adiacenti, articolato nelle tre Valli tradizionali di Demone, Mazara e Noto¹⁶. Nella prima metà del secolo, la coltivazione della pianta risultava già ampiamente diffusa e sosteneva il consumo di tabacco, praticato attraverso la pipa, la masticazione e la polvere; al tempo stesso, il tabacco non era percepito soltanto come bene di consumo, ma anche come rimedio terapeutico¹⁷.

In questo contesto di ampia diffusione del consumo, secondo Schivelbusch, il tabacco si configura fin dalle prime fasi della sua diffusione come un vero e proprio fatto sociale, radicato nelle pratiche quotidiane e nei comportamenti collettivi. La sua specifica modalità di consumo, definita come un'"asciutta ebrezza", consentiva infatti una forma di stimolazione leggera e controllata, compatibile con le attività quotidiane e ripetibile nel corso della giornata. Questa caratteristica ne favorì una diffusione capillare e una crescente frequenza d'uso, contribuendo a renderlo un elemento stabile della vita sociale. Proprio tale dimensione diffusa e reiterata del consumo ne facilitò la trasformazione in oggetto di regolazione fiscale, rendendolo particolarmente adatto a essere inserito nei sistemi di controllo e tassazione dello Stato¹⁸.

La coltura del tabacco fu introdotta in Sicilia alla fine del XVI secolo dal vescovo Alfonso Tornabuoni di Burgos, con un certo ritardo rispetto all'Europa settentrionale. Già nella prima metà del Seicento la pianta risultava diffusa sull'isola e, nel 1647, il settore fu sottoposto a imposizione fiscale, con l'introduzione di un tributo di sei tarì per ogni libbra venduta, accompagnato da una tassa speciale sulla vendita denominata «zàgato»¹⁹. Successivamente, nel corso del XVII secolo, si svilupparono

¹⁵ G. Raffiotta, *La gabella del tabacco in Sicilia nel secolo 18*, Palermo, 1953, p. 6.

¹⁶ *Ibidem.*, pp. 6-7.

¹⁷ *Ibidem.*, p. 6.

¹⁸ W. Schivelbusch, *Storia dei generi voluttuari. Spezie, caffè, cioccolato, alcol e altre droghe*, Milano, 1999, pp. 107-160.

¹⁹ S. Pennisi, *Memoria in fumo. La manifattura Tabacchi di Palermo*, Roma, 2018, p. 15.

forme più strutturate di organizzazione della coltivazione, con la nascita di agenzie a Palermo, Catania, Messina, Milazzo e Comiso²⁰.

Il sistema dell'appalto si articolava in una struttura amministrativa complessa, al cui vertice si collocavano l'amministratore generale e il direttore generale, affiancati da tre uffici principali, amministrazione, soprintendenza di scrittura e cassa, incaricati della gestione contabile e dell'organizzazione delle operazioni commerciali²¹.

L'organizzazione rifletteva un modello di gestione fiscale nel quale la tracciabilità delle merci costituiva uno strumento essenziale per la tutela del gettito infatti, comprendeva anche funzionari incaricati della custodia dei magazzini, della registrazione delle vendite e del controllo delle rivendite che annotavano gli acquisti di tabacco grezzo, la distribuzione delle partite e i pagamenti²².

La gestione della gabella comportava anche un sistema di vigilanza contro il contrabbando; guardie costiere e ispettori controllavano porti, magazzini e rivendite, verificando i pesi utilizzati nella vendita al minuto e controllando che gli operai non sottraessero tabacco dagli stabilimenti²³. Le autorità dell'appalto potevano inoltre disporre di personale armato e di imbarcazioni per il pattugliamento delle coste. Il controllo del commercio illegale rappresentava infatti una delle principali preoccupazioni delle amministrazioni fiscali dell'epoca, poiché il contrabbando costituiva una delle principali minacce alla stabilità delle entrate statali.

La portata di tale organizzazione emerge con maggiore evidenza dai dati relativi alla struttura del servizio. Nel 1734 il personale complessivamente impiegato nella gestione del tabacco ammontava a oltre 1100 unità, tra guardiani, venditori, ufficiali e addetti ai magazzini, mentre la rete di distribuzione si articolava in centinaia di rivendite diffuse nei principali centri urbani e nei centri minori dell'isola. Il controllo si estendeva anche alle fasi più minute della vendita, attraverso ispettori incaricati di verificare quotidianamente pesi e misure e di perquisire gli operai all'uscita dalle manifatture,

²⁰ *Ibidem.*, p. 14.

²¹ G. Raffiotta, *La gabella del tabacco in Sicilia nel secolo 18*, pp. 8-9.

²² *Ibidem.*, p. 9.

²³ *Ibidem.*, p. 14.

affiancando così alla vigilanza sul contrabbando un controllo diretto sull'attività commerciale e sul lavoro.

Un aspetto particolarmente significativo di questo assetto risiede nella sua natura intrinsecamente ambivalente: pur essendo formalmente affidato a soggetti privati, il sistema risultava strettamente incardinato entro logiche di controllo pubblico, nelle quali l'autonomia degli appaltatori era costantemente bilanciata da dispositivi di vigilanza e da vincoli amministrativi.

Accanto a tali strumenti amministrativi e di vigilanza, operava inoltre il cosiddetto Foro del tabacco, una giurisdizione speciale competente per le controversie civili e penali relative alla gestione dell'appalto, al contrabbando e alle violazioni delle norme di vendita. Attestato già alla fine del XVII secolo, esso fu abolito nel 1716 e ripristinato nel 1717, a conferma della difficoltà di ricondurre tali materie nell'ambito della giustizia ordinaria. La sua esistenza evidenzia come il controllo del tabacco non fosse soltanto fiscale, ma comprendesse anche forme di regolazione giuridica autonome, funzionali alla tutela del gettito e alla stabilità del sistema.

I dati relativi all'organizzazione del servizio mostrano la dimensione dell'apparato amministrativo e commerciale legato alla gabella. Nel 1734 il personale impiegato nella gestione del tabacco superava le mille unità tra funzionari, venditori e guardiani, mentre la rete di distribuzione comprendeva centinaia di rivendite diffuse nei principali centri urbani del Regno. Palermo e Messina e Catania costituivano i principali centri amministrativi del sistema, con propri amministratori incaricati della supervisione del commercio e con una rete di rivendite autorizzate e magazzini di deposito destinati alla distribuzione del prodotto nell'area orientale dell'isola.

La presenza capillare sul territorio di strutture organizzate e dei funzionari segnala già nel XVIII secolo un'organizzazione stabile della gestione del tabacco che recenti studi recenti hanno identificato come una fase preliminare dei monopoli statali ottocenteschi, nei quali la fiscalità indiretta si tradusse progressivamente in un'organizzazione produttiva controllata dallo Stato²⁴.

A partire da questo assetto, il monopolio conobbe una progressiva evoluzione, sviluppandosi su basi amministrative e fiscali già deli-

²⁴ R. Del Prete, *Dentro e fuori la fabbrica: il tabacco in Italia tra memoria e prospettive*.

neate. La presenza di centri di distribuzione e di controllo del commercio del tabacco nei principali centri dell'isola attesta l'esistenza di una rete organizzata, destinata a costituire il fondamento su cui si articoleranno, nel corso dell'Ottocento, le manifatture statali e l'intero sistema del monopolio.

Le successive fasi dello sviluppo del settore, ricostruibili anche attraverso la documentazione del Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti, consentono di collocare il caso siciliano in una prospettiva di lungo periodo. Da tali fonti emerge come, pur essendo stata interessata fin dalle prime fasi dalla diffusione del tabacco in Europa, la Sicilia non abbia mantenuto nel tempo una posizione centrale nella produzione nazionale. Nel corso del Novecento, infatti, il ruolo dell'isola appare ridimensionato sul piano agricolo, a causa di condizioni ambientali spesso sfavorevoli, caratterizzate da suoli poveri e da una limitata disponibilità idrica, che ne hanno contenuto la capacità produttiva. Tuttavia, in alcune aree specifiche, in particolare nelle pianure alluvionali e vulcaniche della Sicilia orientale, si sono mantenute condizioni favorevoli alla coltivazione di varietà di maggiore qualità, contribuendo a preservare una presenza significativa della produzione locale.

Parallelamente, si afferma una diversa funzione dell'isola all'interno della filiera tabacchicola, legata alle attività di trasformazione: il rapporto segnala infatti la presenza in Sicilia di uno dei principali impianti di distillazione a vapore dell'intero sistema italiano, capace di lavorare quotidianamente rilevanti quantità di scarti e di produrre derivati come estratti di tabacco e solfato di nicotina ad alta concentrazione. Tale dato evidenzia una progressiva riconversione verso attività a maggiore contenuto tecnico, che collocano la Sicilia in una posizione specifica, non più centrale nella produzione agricola, ma rilevante nei processi industriali di trasformazione del tabacco²⁵.

²⁵ Foreign Agriculture Report, *The Tobacco Industry of Italy*, John E. Montel, n. 78, maggio 1954.

3. Le manifatture siciliane tra fiscalità e tutela occupazionale

Nel sistema della gabella, le manifatture del tabacco attive in Sicilia operavano come strutture produttive subordinate alla logica dell'appalto e si configuravano come strumenti funzionali alla stabilità del gettito fiscale, con un'organizzazione condizionata dal meccanismo dell'arrendamento.

La crisi del settore tessile favorì il trasferimento della manodopera femminile verso la lavorazione del tabacco, in forte espansione testimoniata dalla produzione di 700 milioni di sigari²⁶. Tuttavia, la manifattura del tabacco rimase a lungo legata a un modello di lavorazione tradizionale, ad alta intensità di manodopera e a bassa capitalizzazione. La lavorazione manuale veniva svolta soprattutto dalle donne e talvolta anche di bambini in piccole fabbriche o in case private per cui la manifattura svolgeva anche una rilevante funzione occupazionale, che coinvolgeva migliaia di lavoratrici e mobilitava capitali significativi, contribuendo a sostenere economie urbane caratterizzate da elevata precarietà²⁷.

L'obiettivo primario della manifattura siciliana di età borbonica non era la modernizzazione dei processi produttivi, bensì la continuità del flusso fiscale; gli arrendatari, vincolati al pagamento di canoni elevati alla Corona, tendevano a privilegiare strategie di contenimento dei costi piuttosto che investimenti strutturali per cui «non si configurava come centro di innovazione industriale, ma come officina destinata alla trasformazione del prodotto soggetto a privativa»²⁸.

Le differenze territoriali tra Palermo e Messina riflettevano condizioni logistiche e commerciali differenti. Palermo, centro amministrativo e sede del potere politico, svolgeva principalmente funzioni di approvvigionamento e di regolazione del mercato interno; Messina, grazie alla posizione portuale e al regime di porto franco, si inseriva invece in circuiti di scambio più ampi, in cui il confine tra commercio legale e traffici informali risultava più sfumato. Tali divergenze non modificavano tuttavia la subordinazione complessiva delle manifatture alla logica fiscale dell'appalto.

²⁶ O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, Roma-Bari, 1995, pp. 140-141.

²⁷ S. Pennisi, *Memoria in fumo. La manifattura Tabacchi di Palermo*, p. 15.

²⁸ O. Cancila, *Storia dell'industria in Sicilia*, pp. 140-141.

Anche la segmentazione dei prodotti rispondeva a questa esigenza di equilibrio tra gettito e controllo del consumo. Il tabacco da fiuto, destinato ai ceti più abbienti, assicurava margini più elevati e costituiva una componente rilevante delle entrate, mentre i trinciati comuni e i prodotti di qualità inferiore venivano immessi sul mercato a prezzi regolati, così da mantenere la domanda entro il circuito ufficiale e limitare il ricorso al contrabbando. In questo senso, la politica fiscale borbonica mirava a conciliare le esigenze dell'erario con la necessità di evitare tensioni sociali derivanti da restrizioni eccessive.

All'indomani dell'Unità, il sistema delle manifatture si presentava già come una rete articolata su scala nazionale, con stabilimenti attivi nei principali centri della penisola e derivati in larga parte dalle strutture preunitarie. In alcuni casi, tali impianti rispondevano anche a finalità di ordine pubblico e sociale; emblematico è il caso della manifattura di Capraia, istituita nel 1861 per offrire occupazione alle famiglie coinvolte nel contrabbando e contrastare il traffico illecito, ma chiusa pochi anni dopo con effetti particolarmente gravi sulla popolazione locale.

Questi esempi mostrano come le manifatture non fossero soltanto unità produttive, ma strumenti attraverso cui lo Stato interveniva sul territorio, regolando lavoro, mobilità e controllo dei flussi economici²⁹.

Nel 1865, Catania aveva 86 opifici del tabacco che occupavano 1.892 lavoratori tra maestre sigaraie (750), e allieve sigaraie (824), molitori (14), rapatori e bastonieri (304) che manifatturavano sigari, moliti, bastoni e rapati di buona qualità³⁰.

Le foglie di tabacco grezzo venivano essiccate all'aperto o in capanni e molti agricoltori per la fase di essiccazione affittavano i locali del barone Spadaro a Mineo. La trasformazione delle foglie essiccate avveniva nei magazzini dopo una prima fase di selezione delle stesse per varietà che serviva a distinguere quelle adatte alla produzione di polveri e rapati (*spadone*) da quelle per uso di

²⁹ G. Cappellari della Colomba, *Le imposte di confine, i monopoli governativi e i dazi di consumo in Italia*; L. Garbini, *Il tabacco nelle Marche tra Settecento e Novecento: la realtà locale e le ragioni del monopolio di Stato*, p. 88.

³⁰ F. Alfonso, *Monografia sui tabacchi della Sicilia*, p. 438.

tabacchi da fiuto, trinciati per pipa e ripieni per sigari con tabacchi *brasile* e *lecce* o *Kentucky*.

Le varietà della pianta maggiormente adatte alla produzione di tabacchi da fiuto erano *S. Antonio*, *Licodia* e *Selvaggio*, i rapati *Gran Cardinale*, *doppia concia* e *Montagna*; quanto ai tabacchi da fumo, tra i diversi tipi di sigari si prediligevano quelli manifatturati con tabacco *Kentucky* puro o misto a tabacco indigeno mentre i *sigari di Malta* venivano realizzati con foglie di tabacco *Virginia* non conciato e la *Scaglietta* che si ricavava dagli steli delle foglie ridotte in grana.

La manodopera locale manifatturava ogni anno circa 2600 quintali di tabacco indigeno e il 40% di tabacco estero in foglia e bastoni³¹; gli imprenditori investivano in miglioramenti e innovazioni che garantivano produzioni di buona qualità come le polveri e i rapati che si affermarono sul mercato e furono molto apprezzati anche alle Esposizioni nazionali ed estere³².

Nella provincia di Palermo, la produzione annua, che ammontava a circa 25.000 quintali di tabacco, veniva in parte manifatturata negli opifici locali e in parte veniva esportata; La produzione locale della foglia veniva svolta da operai salariati, per lo più uomini che preparavano il terreno mentre la raccolta, la cernita e il trasporto veniva affidato alle donne e ai garzoni; nel messinese, dalla coltura di 250 ettari di terreno si ricavavano 5000 quintali di foglie per un valore 318.750 lire di tabacco adatto sia per prodotti da fumo che da fiuto.

Al momento dell'unificazione nel regno esistevano 15 manifatture di tabacco dislocate per lo più a Nord dove dominava la grande manifattura dei tabacchi di Milano mentre al Sud erano attive tre manifatture a Napoli, Cava dei Tirreni e a Lecce³³. Dal settore, lo Stato

³¹ Commissione d'inchiesta sui tabacchi, *Risposte date agli interrogatori*, 1881, p. 191.

³² Commissione d'inchiesta sui tabacchi, *Risposte date agli interrogatori*. Nel 1869 all'Esposizione interprovinciale di Girgenti, il fabbricante trapanese Genovese e il cav. Pietro Pizzardi furono premiati con medaglia d'argento per la produzione di migliore tabacco da fiuto e nel 1870, con medaglia di bronzo per l'ottimo tabacco da fumo e ancora, nel 1875, all'Esposizione di Palermo ottennero la prima medaglia d'argento per la fabbricazione di tabacchi in foglia da fumo.

³³ L. Garbini, *Aroma d'Italia. Emigrazione italiana e Monopolio dei tabacchi fino alla Grande guerra*, Storia e problemi contemporanei, n. 34, settembre 2003, pp 61-90, p. 66.

unitario avrebbe ricavato il 12% delle entrate tributarie ma un'inchiesta promossa dal Ministero portò alla luce i tanti problemi che affliggevano il settore negli stati preunitari: inefficienza, incompetenza, arretratezza e disorganizzazione e in più si trattava di un'industria che assorbiva il 40% del prodotto lordo³⁴.

In Sicilia, l'industria del tabacco fu oggetto di inchieste preliminari da parte di più commissioni nominate dal governo che dovevano verificare le effettive condizioni del settore e valutare le potenzialità fiscali del monopolio a soddisfare le esigenze della finanza pubblica. Furono raccolte informazioni presso le deputazioni provinciali, i comizi agrari e le camere di commercio dai quali si rilevava che nell'isola nel 1864, si coltivavano 728 ettari di terreno dai quali si ricavavano ogni anno 13.000 quintali di foglia essiccata e si manifatturavano circa 2.500 quintali annui di tabacco indigeno e 6000 quintali di tabacco estero per prodotti da fiuto e soprattutto da fumo infatti, il grosso della produzione riguardava i sigari confezionati manualmente dalle maestre sigaraie³⁵.

Secondo i dati camerati riportati dal deputato Giovanni Cappellari della Colomba, nella coltura del tabacco si impiegavano capitali per circa 6 milioni e le spese di manodopera costituita da circa 6.000 donne e poco più di 400 uomini, ammontavano a circa 1 milione e mezzo³⁶.

Dalle notizie reperite presso i fabbricanti del tabacco e presso le varie istituzioni pubbliche si ricavava che a Piazza Armerina si produceva tabacco da fiuto per il consumo locale, nella provincia di Caltanissetta su 230 ettari di terreno coltivati a tabacco *brasile* si ottenevano 600 quintali di polvere da fiuto che veniva commerciato sul mercato catanese.

Nella tabella che segue viene riportato uno schema delle aree dell'isola coltivate a tabacco censite dai lavori della commissione di inchiesta, con l'indicazione dell'estensione delle superfici, delle specie coltivate e la produzione annua ottenuta.

³⁴ Ministero delle Finanze, *Rendiconto dei lavori della Commissione amministrativa sui tabacchi*, Firenze 1868.

³⁵ A. Amati, *Dizionario corografico*, vol. VII, (SA-SZ), Milano, 1867, p. 625.

³⁶ G. Cappellari della Colomba, *Le imposte di confine*, p. 244.

II - Il sistema dei tabacchi in Sicilia: continuità e trasformazioni

Produzione e varietà di tabacco della Sicilia orientale

	Superficie coltivata (ettari)	Varietà	Q.li/anno
Grammichele	8	<i>Spadone, Brasile</i>	190
Licodia Eubea	100	<i>Brasile, Spadone, Lecce, Spagnuolo</i>	150
Partinico	42	<i>Brasile</i>	804
Vittoria	10	<i>Spagnuolo</i>	70
Caltanissetta	230	<i>Brasile</i>	600
Comiso	produzione scarsa	<i>Spagnuolo Brasile</i>	-
Siracusa	produzione scarsa	<i>Spagnuolo Brasile</i>	-

Commissione d'inchiesta sui tabacchi, *Risposte date agli interrogatori*, p. 10

Nella discussione parlamentare del 26 maggio 1866, la questione del tabacco in Sicilia era già emersa come uno dei punti più controversi, evidenziando il contrasto tra le esigenze fiscali dello Stato unitario e la tutela delle economie locali. Il progetto del Governo era di introdurre dazi sull'importazione di tabacco e il divieto della coltivazione nell'isola. Ma con un intervento, il deputato Musmeci ricordò che in Sicilia «la coltivazione dei tabacchi e la loro manifattura fino ad antico sono stati liberi», che l'uso del tabacco in Sicilia era molto diffuso tra le classi rurali anche tra le donne e i giovani «per prevenire le febbri intermittenti» e denunciò il rischio di «distruggere le sue fonti di ricchezza» per ragioni puramente fiscali; contestando anche i dati della Commissione, che riducevano la produzione a poche centinaia di ettari, dimostrando invece, sulla base delle rilevazioni delle Camere di commercio, che essa raggiungeva circa 14.000 quintali, contro i 4.000 indicati dal Governo. Tale discrepanza veniva attribuita alla sistematica sottodichiarazione dei dati locali, dovuta al timore di nuovi aggravii fiscali. In alternativa al divieto, Musmeci proponeva di sottoporre la coltivazione a una specifica imposta. Di contro, il deputato Giovanni Lanza, a nome della Commissione, difese la linea governativa sostenendo la scarsa rilevanza economica della coltura

e la necessità di «stabilire un dazio (...) e proibire la coltivazione»³⁷. Con l'inasprimento dei dazi deciso nel 1866, all'indomani del dibattito parlamentare, si produssero effetti immediati sul piano produttivo; si favorì infatti la diffusione di manifatture clandestine e l'espansione della produzione nei centri interni, dove i controlli risultavano più deboli. A Catania, nel 1873, si contavano tra 150 e 200 fabbriche di sigari, con un numero di addetti compreso tra 3.000 e 4.000.

Il 27 maggio 1874, il ministro Marco Minghetti³⁸ alle prese con i problemi del corso forzoso e del disavanzo di bilancio presentò al Senato il progetto di legge peraltro, già approvato in Parlamento, per estendere anche alla Sicilia la privativa dei tabacchi. La discussione alla Camera aprì un acceso dibattito cui parteciparono gli onorevoli Francesco Ferrara, Paolo Liroy, Spina Gaetano e Salvatore Majorana Calatabiano che apertamente contrari al monopolio, suggerivano l'introduzione di una tassa-patente.

La proposta di legge prevedeva l'istituzione del monopolio che avrebbe costituito una cospicua rendita per lo Stato senza causare danni ai coltivatori e ai produttori e che avrebbe garantito l'occupazione. Il ministro infatti, sosteneva: «quanto agli operai, convengo che bisogna cercare di provvedere, sia istituendo qualche fabbrica, sia prendendo altri temperamenti atti a facilitare il trapasso alla nuova condizione di cose»³⁹.

Inoltre, Minghetti replicava agli oppositori che la privativa avrebbe risolto i problemi di un sistema produttivo polverizzato, costituito da singoli bottegai e piccoli opifici (22 a Palermo, 600 a Messina e circa 2000 a Catania) che producevano annualmente solo 20.000 quintali di tabacco e occupavano 1300 lavoranti⁴⁰ e avrebbe favorito gli investimenti, sviluppando ulteriormente l'industria senza nessuna ripercussione sull'occupazione. In realtà, egli spiegava che la frammentazione del settore rendeva impossibile imporre una tassa perchè: «fabbricanti - venditori ne trovate nelle case del contadino, nelle botteghe di qualunque altra derrata; perchè è esercitata quest'indu-

³⁷ Camera dei deputati, *Discussioni Parlamentari*, tornata del 26 maggio 1866.

³⁸ *Discorsi parlamentari di Marco Minghetti raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati*, vol. Sesto, Roma, 1890.

³⁹ *Discorsi parlamentari di Marco Minghetti*, p. 68.

⁴⁰ *Ibidem.*, p. 148.

stria quasi come una cosa accessoria all'industria principale. Ora, se tale è veramente (e credo che sia) la condizione della fabbricazione e della vendita dei tabacchi in Sicilia, vi pare egli possibile di potere istituire una tassa seria di fabbricazione e di spaccio su questa materia?»⁴¹. Invece, il monopolio avrebbe costituito un'importante fonte di reddito per l'erario e attraverso la privativa, lo Stato si sarebbe occupato dell'importazione, della manifattura e della vendita dei tabacchi attraverso l'appalto alla Regia Cointeressata⁴².

Tuttavia, l'opinione comune e diffusa era che l'abolizione della manifattura privata avrebbe causato l'abbandono della coltura con grave danno per i produttori, gli operai e tutta l'economia locale. Ma, di fatto, i dati doganali analizzati rivelavano un aumento progressivo delle entrate, escludendo lievi diminuzioni congiunturali causate dall'epidemia di colera del 1867, dalla crisi finanziaria del 1877 e dall'abolizione dell'antico dazio sui tabacchi⁴³.

La Società affidataria della gestione del tabacco avrebbe realizzato almeno 6 milioni di lire con l'acquisizione delle 322 fabbriche di tabacco diffuse sul territorio e Cambray Digny a conclusione della sua Relazione sosteneva che «la fabbricazione dei tabacchi cessando di essere sparsa e sminuzzata, si concentrerà» e «se è vero che nei primordi la rendita per l'erario non sarà rilevante e sarà anche diminuita da qualche straordinaria spesa, è lecito confidare che essa sarà sempre superiore a quella che lo Stato ha ottenuto finora dalla imposta del tabacco in Sicilia; ed è poi certo che essa non tarderà a raggiungere la ragguardevole cifra di oltre sei milioni, e a prendere poi un progressivo incremento analogo a quello che si verifica sul Continente»⁴⁴. Il 28 giugno di quell'anno venne approvata la legge n. 1995 che estendeva alla Sicilia il monopolio statale dei tabacchi. Il governo si impegnava a impiantare tre grandi manifatture a Palermo, Messina e Catania, nelle quali concentrare le numerose attività

⁴¹ *Ibidem.*, p. 139.

⁴² F. Alfonso, *Monografia sui tabacchi della Sicilia*, p. 397; G. Diana, *La storia del tabacco in Italia. II. La coltura e l'industria del tabacco dalla Regia Cointeressata agli inizi del novecento*, p. 77.

⁴³ B. Gentile Cusa, *Piano regolatore pel risanamento e per l'ampliamento della città di Catania*, p. 181.

⁴⁴ Senato del Regno, Sessione 1873-74, III Legislatura XI, *Atti interni*, vol. III, n. 36 al n. 84, nn. 61-61-A, Roma, 1874.

produttive fino ad allora disperse sul territorio, insieme alla relativa manodopera. Le tre manifatture dell'isola si configuravano così come strumenti di mediazione tra le esigenze fiscali dello Stato e la tutela dell'occupazione: se da un lato veniva soppressa la libertà di coltivare, manipolare e commerciare il tabacco, dall'altro si garantiva la continuità del lavoro alle maestranze impiegate nelle fabbriche preesistenti⁴⁵. L'estensione del monopolio alla Sicilia, completata nel 1876, suscitò tuttavia forti proteste per il timore di una perdita diffusa di occupazione; sebbene le manifatture statali riuscissero ad assorbire una parte della manodopera, molte lavoratrici rimasero escluse dal nuovo sistema produttivo⁴⁶.

4. Il monopolio in Sicilia

L'estensione della privativa dei tabacchi al territorio siciliano, sancita dalla legge del 28 giugno 1874 ed entrata pienamente in vigore nel gennaio 1877, non determinò immediatamente una piena uniformità gestionale rispetto al resto del Regno. Con l'avvio della gestione affidata alla Regia cointeressata, l'isola fu infatti sottoposta a un regime contabile separato, definito nella documentazione amministrativa dell'epoca come "Gestione siciliana". Tale distinzione rispondeva all'esigenza di monitorare con maggiore precisione il gettito proveniente da un'area caratterizzata da assetti produttivi e distributivi peculiari, in larga parte ereditati dall'esperienza della gabella, nella quale persistevano pratiche amministrative e commerciali differenti rispetto a quelle progressivamente affermatesi nel resto del Regno.

In questo quadro, la Sicilia si configurava come un ambito specifico all'interno del sistema monopolistico, sottoposto a modalità di organizzazione e controllo parzialmente differenziate. Tale assetto rifletteva la complessità del processo di integrazione dell'isola nel nuovo apparato fiscale statale, evidenziando come l'applicazione del monopolio non fosse immediatamente uniforme su scala nazionale. Più in generale, esso segnala la difficoltà dello Stato unitario di

⁴⁵ Camera dei deputati, Atti del Parlamento Italiano, *Discussioni*, sessione 1890-91, vol. II (27 aprile-2 giugno 1891), p. 2828.

⁴⁶ *Ibidem.*, pp. 140-141.

imporre modelli amministrativi omogenei in contesti caratterizzati da strutture produttive e tradizioni istituzionali differenti, rendendo necessario il ricorso a soluzioni adattive e territorialmente specifiche⁴⁷. Processi di questo tipo sono stati interpretati dalla storiografia come momenti di adattamento territoriale nella costruzione degli apparati fiscali dello Stato unitario, nei quali l'integrazione amministrativa delle periferie avveniva attraverso fasi successive di standardizzazione e controllo⁴⁸.

Con decreto del 3 gennaio 1875, tutti i coltivatori furono obbligati a vendere il tabacco alla Regia⁴⁹ la quale, a sua volta, doveva garantire le entrate all'erario e la limitazione delle importazioni dei tabacchi esteri. Gli agricoltori chiedevano di introdurre nuove varietà di tabacco e asserivano che le varietà *leccese* e *brasile* richiedevano un sistema di rotazione con erbaggi e grano. Spesso protestavano contro i cambiamenti nella produzione imposti dalla Regia che mirava a incentivare la produzione di tabacco da fumo piuttosto che da fiuto; i produttori chiedevano di aumentare la produttività mediante l'uso di macchine confezionatrici di sigari (*rouleuses*) e le rappresentanze commerciali sostenendo l'inesattezza dei dati utilizzati dal ministero ritenevano che «il ministero coi suoi divieti non avrà che creato la miseria, e la miseria produce avvilitamento e disperazione»⁵⁰.

Al fine di migliorare e sviluppare la produzione, la Regia pubblicava ogni anno le varietà di tabacco e le superfici di terra da coltivare in appositi Manifesti; furono istituite le Agenzie di Coltivazione a Licodia Eubea e a Milazzo e furono avviate le prime colture sperimentali di tabacco per

⁴⁷ Società Anonima Italiana della regia Cointeressata dei Tabacchi, Assemblea generale Ordinaria del 29 aprile 1878, *Relazioni e Bilanci dell'esercizio 1877, Processo verbale dell'Assemblea*, Roma, 1878.

⁴⁸ G. Melis, *Storia dell'amministrazione italiana*, Bologna, 1996.

⁴⁹ Tra settembre e ottobre del 1878, le manifatture siciliane furono visitate dalla Commissione amministrativa dei tabacchi al Ministro delle Finanze, Domenico Federico Seismit-Doda. Ministero delle Finanze, *Relazione della Commissione amministrativa dei tabacchi a S. E. il ministro delle Finanze corredata da XXII piante geometriche delle manifatture, dalla carta della coltivazione indigena e dal disegno dell'idroiniettore e dell'idroestrattore*, Roma 1879, pp. 63-70.

⁵⁰ Camera di Commercio ed Arti, Vincenzo Florio, *Discorso del presidente della Camera di commercio ed arti di Palermo all'Assemblea generale di tutte le camere della Sicilia per discutere nel comune interesse la questione dei tabacchi*, Palermo, 1864, p. 26.

le varietà *burley*, *kentucky*, *seed-leaf*, *spagnuolo*, *spadone* e *brasile beneventano* adatte ai trinciati da pipa e al confezionamento di sigari.

Mentre i produttori del continente confidavano nel monopolio per l'apporto dei miglioramenti colturali, l'aumento delle vendite dei prodotti finiti e l'uso ottimale del tabacco indigeno, i produttori siciliani si opponevano alle innovazioni introdotte dalla Regia ritenendo che i consumatori preferivano per i prodotti da fiuto il tabacco indigeno e per quelli da fumo, il tabacco estero. Essi accusavano la direzione aziendale di aver modificato senza approvazione del governo il processo di produzione dei sigari fermentati causandone un calo dei consumi sul mercato locale e di conseguenza anche un aumento di spese di trasporto perchè i sigari di scarsa qualità che rimanevano invenduti venivano commercianti nei mercati italiani.

Quando il regime fiscale dei tabacchi siciliani fu uniformato a quello del regno, furono aboliti gli antichi tributi, introdotte nuove imposte sulla superficie agricola e sul prodotto manifatturato e unificati i dazi all'importazione di tabacchi esteri tuttavia, la produzione subì una drastica diminuzione a causa dell'abbandono della coltura del tabacco a favore di coltivazioni orticole e cerealicole più vantaggiose, provocando la diminuzione del valore delle terre. In particolare, nella provincia di Siracusa, a causa delle ingenti spese di trasporto, la coltura del tabacco fu in parte abbandonata fin dal 1875 e sostituita da altre colture come il cotone e il sesamo; stessa cosa avvenne nel catanese dove il tabacco fu sostituito da frumento e legumi così nel messinese dove i coltivatori pur di sottrarsi alle imposizioni fiscali della Regia e considerati gli scarsi profitti si accontentavano di coltivare cereali, patate e legumi⁵¹. Ad aggravare gli effetti negativi della politica commerciale aziendale si aggiungevano i cambiamenti del mercato che spingeva verso nuovi prodotti come le sigarette⁵².

⁵¹ Commissione d'inchiesta sui tabacchi, *Risposte date agli interrogatori*, p. 25.

⁵² G. Vetrutto, *La parabola di un'industria di Stato*, p. 54; A. Ceci, *Il monopolio del tabacco in Italia. Ascesa e declino di una industria di Stato*, p. 23.

5. Industrializzazione e lavoro nelle manifatture

Il ministero individuò le aree produttive per le manifatture in edifici già esistenti: la manifattura di Palermo fu impiantata nell'edificio che era stato l'antico Lazzaretto, in parte ricostruito e adattato alle esigenze della lavorazione. Furono costruite le vasche per la macina delle foglie (palmenti) e gli spazi adattati a stenditoi, stufa, torchio idraulico e alle diverse macchine utensili a vapore e gli innovativi idroiniettore e idroestrattore per il trattamento delle foglie nelle fasi di bagnamento e prosciugamento e si producevano sigari di tipo unico da 5 centesimi e polveri da fiuto di tabacco *S. Antonino* e *Licodia* mentre a Messina, fu adattato a stabilimento industriale il monastero di S. Elia che, attrezzato con macchine a vapore, produceva sigari da 5 centesimi⁵³.

In questo contesto si colloca la nascita della Regia Manifattura Tabacchi di Catania, istituita nel 1874 e destinata a rappresentare uno dei principali strumenti operativi del monopolio nell'isola⁵⁴. Lo stabilimento ebbe sede nella Caserma della Decima, edificata nel 1822 su progetto dell'architetto Mario Musumeci, nel quartiere storico di San Cristoforo, uno dei principali contesti urbani della città. In questa fabbrica lavoravano inizialmente 635 operai, di cui 576 donne; tra queste, 14 possedevano la qualifica di maestre sigaraie. Nel decennio successivo la manodopera aumentò fino a 1.090 addetti, di cui 523 donne, segno dell'importanza raggiunta dallo stabilimento nell'economia urbana. La produzione della manifattura di Catania comprendeva sigari di tipo unico, sigari forti da 8 centesimi con foglia Kentucky, oltre a trinciati e rapati come il Piemontese e il Pizzichino. Nel 1887, in pieno regime monopolistico, la produzione di sigari raggiunse 227.926 chili, che fruttarono alle casse erariali 4.330.594 lire, a fronte di una spesa di 208.329 lire

⁵³ Ministero delle Finanze, *Relazione della Commissione amministrativa dei tabacchi a S. E. il ministro delle Finanze corredata da XXII piante geometriche delle manifatture, dalla carta della coltivazione indigena e dal disegno dell'idroiniettore e dell'idroestrattore*, Roma 1879, pp. 63-70.

⁵⁴ F. Pirolò, *Il fondo Manifattura Tabacchi dell'Archivio di Stato di Catania*, in A. Lepore, G. Moricola (a cura di), *Archivi e memoria d'impresa nel Mezzogiorno. Bilanci e prospettive*, Soveria Mannelli, 2025, pp. 285-293.

Fumo di Stato. La Manifattura Tabacchi di Catania

per salari⁵⁵. Le fonti segnalano anche che, a Catania come altrove, i consumatori mostravano una preferenza crescente per i sigari toscani rispetto a quelli di fabbricazione siciliana, in linea con una tendenza nazionale⁵⁶.

Delle tre manifatture, la più grande era quella di Palermo che curava perciò la gestione del Magazzino di deposito dei tabacchi di tutte le manifatture siciliane. Con l'introduzione del monopolio nell'isola, la produzione della manifattura aumentò da 211.000 chili nel 1875 a circa 283.000 chili nel 1877⁵⁷. Nel magazzino si conservavano le foglie di *brasile selvaggio* adatto alla fabbricazione di polvere S. Antonino e *leccese* e i prodotti finiti che erano sigari fermentati da 6 o da 8 centesimi di fabbricazione fiorentina e siciliana. Nella seguente tabella sono riportati i dati relativi alla manodopera (1.809 operai) impiegata nella lavorazione delle tre manifatture, distinta in base al sesso e alla retribuzione⁵⁸.

Manodopera nelle manifatture tabacchi siciliane

Manifattura	Operai a giornata		Operai a cottimo		Totale
	Uomini	Donne	Uomini	Donne	
Palermo	107	58	0	829	994
Catania	39	20	0	576	635
Messina	23	29	0	128	180

Ministero delle Finanze, *Relazione della Commissione amministrativa dei tabacchi a S. E. il ministro delle Finanze corredata da XXII piante geometriche delle manifatture*, p. 224.

⁵⁵ B. Gentile Cusa, *Piano regolatore per risanamento e per l'ampliamento della città di Catania*, pp. 157-158.

⁵⁶ L. Garbini, *La stagione del "Toscano". Dinamica dei consumi e riorganizzazione produttiva del Monopolio tra Otto e Novecento*, in E. Benenati, M. C. Lamberti (a cura di), *Impresa e lavoro in un'industria di Stato: la Manifattura Tabacchi tra Ottocento e Novecento*, Torino, 1999, pp. 39-70.

⁵⁷ Ministero delle Finanze, *Relazione della Commissione amministrativa dei tabacchi a S. E. il ministro delle Finanze corredata da XXII piante geometriche delle manifatture*, p. 94.

⁵⁸ *Ibidem.*, p. 224.

II - Il sistema dei tabacchi in Sicilia: continuità e trasformazioni

Per quanto riguarda gli spazi di lavoro, la crescita della produzione e della manodopera rese necessario un ampliamento dello stabilimento nella fase in cui la manifattura era ormai stabilmente già sotto il controllo del Monopolio. Il 24 giugno 1904 il prosindaco Giuseppe De Felice Giuffrida e il direttore generale delle private Roberto Sandri stipularono una convenzione per adattare la fabbrica alle nuove esigenze produttive e sociali, prevedendo locali più ampi e luminosi, servizi igienici, cucine economiche e refettorio per la mensa operaia⁵⁹. Il progetto, redatto dall'ingegnere Agatino Attanasio il 12 settembre 1906 e approvato dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici il 27 febbraio 1907, prevedeva l'esproprio di 1.400 metri quadrati attorno al vecchio edificio, la demolizione di botteghe e magazzini adiacenti, la costruzione di nuovi reparti per bagnamento, scostolatura e cernita delle foglie, laboratori per fermentazione, depositi, essiccatoi e alloggi di servizio⁶⁰. L'intervento comportò costi notevoli: la spesa prevista inizialmente in 226.675 lire salì a 249.242 lire e poi, con una nuova convenzione del 1912, a 256.379 lire⁶¹. I lavori subirono sospensioni e ritardi a causa di controversie sui materiali di risulta, dell'aumento dei costi della manodopera dopo il terremoto del 1908 e di modifiche progettuali. Nel 1915 la Giunta comunale approvò ulteriori modifiche, mentre nel 1916 il sindaco riappaltò l'opera alla ditta Giuseppe Taffara e Francesco Costantino; una nuova variazione imposta dalla Direzione delle Private, con la sostituzione del ferro con il cemento nelle soffitte, provocò un ulteriore contenzioso che si concluse soltanto dopo una trattativa a Roma e il pagamento di altre 50.000 lire all'impresa⁶².

⁵⁹ Archivio di Stato di Catania, Fondo Manifattura Tabacco di Catania (d'ora in poi ASC), *Capitolato speciale di appalto per i lavori di ampliamento, 12 settembre 1906*.

⁶⁰ ASC, Manifattura Tabacchi, *Progetto di ampliamento della Regia manifattura di Catania, Capitolato speciale, 12 settembre 1906*.

⁶¹ ASC, Manifattura Tabacchi, *Capitolato speciale di appalto, 12 settembre 1906*.

⁶² ASC, Manifattura Tabacchi, *Deliberazione della Giunta Comunale di Catania. Modifiche al progetto dei lavori per l'ampliamento della Manifattura dei Tabacchi di Catania, seduta del 25 settembre 1915*.

6. La gestione amministrativa

Accanto agli interventi di ampliamento dell'opificio, si definì anche un diverso assetto amministrativo della gestione siciliana. La separazione contabile delle entrate e delle spese relative all'isola consentiva all'amministrazione centrale di seguire più attentamente l'andamento delle vendite nelle province siciliane e di valutare l'efficacia delle politiche fiscali adottate. Il triennio 1876–1878 rappresentò infatti un momento cruciale nel processo di integrazione amministrativa della Sicilia nel sistema monopolistico nazionale.

La cosiddetta "Gestione siciliana" si configurò come una fase intermedia di questo processo: da un lato permetteva di mantenere un controllo specifico su un contesto economico particolare, dall'altro costituiva un primo passo verso la progressiva uniformazione delle procedure contabili e organizzative.

In questi anni la produzione normativa aumentò sensibilmente e le circolari della Direzione generale delle Gabelle divennero lo strumento attraverso cui la Regia impose modelli uniformi di rendicontazione e controllo a tutte le manifatture del monopolio.

Tra i primi interventi si segnalano quelli relativi ai protocolli di sicurezza e alla responsabilità dei funzionari. In tal senso, la circolare del 15 novembre 1876 stabiliva che, in caso di incendio, le manifatture fossero tenute a darne immediata comunicazione telegrafica alla Società e, entro ventiquattro ore, a trasmettere una relazione tecnica dettagliata sull'accaduto⁶³. La definizione di obblighi così stringenti indica la volontà dell'amministrazione centrale di trasformare la tutela del patrimonio e la vigilanza sugli stabilimenti in elementi strutturali dell'organizzazione del monopolio.

Il processo di standardizzazione investiva anche la dimensione logistica e si sviluppò attraverso una serie di disposizioni successive. In questo quadro si inserisce la Circolare del 2 marzo 1877, con cui si stabiliva che le spedizioni via mare fossero accompagnate da una distinta detta-

⁶³ ASC, Scatolo S, Circolare 15 settembre 1876, Gestione Siciliana, n. 2, *Assicurazioni e precauzioni contro i danni per incendio*.

gliata, recante «indicazione dei pesi, dei colli e dei numeri delle bollette di accompagnamento»⁶⁴, obbligo esteso anche ai trasporti interni.

Nel quadro delle misure volte a rendere più efficiente e uniforme la gestione contabile, furono introdotte anche specifiche disposizioni anche per la registrazione di nuovi prodotti. In particolare, le polveri di recente introduzione, come quelle di Licodia e Sant'Antonino, non ancora previste nei modelli a stampa, dovevano essere contabilizzate utilizzando gli spazi riservati ad altre tipologie già esistenti, alle quali erano assimilate, integrando la registrazione con un rendiconto manoscritto dettagliato⁶⁵.

Il rafforzamento del controllo amministrativo si riflette anche nei dati provinciali, che mostrano come il monopolio fu esteso formalmente alla Sicilia a partire dal 1877, quando le vendite dell'isola vennero incluse nei registri ufficiali della Regia.

Il passaggio dal piano normativo a quello operativo diventa infatti evidente con l'introduzione, nel gennaio 1878, di un nuovo prospetto mensile obbligatorio. Con la circolare n. 452 del 12 gennaio 1878, la Direzione generale stabiliva che «le gestioni della Sicilia dovranno uniformare i prospetti mensili a quelli in uso nella Terraferma, distinguendo separatamente i generi grezzi da quelli in lavorazione»⁶⁶. La disposizione segnava l'avvio di un processo volto a uniformare la produzione, poiché la suddivisione analitica dei dati consentiva alla Direzione centrale di confrontare le diverse manifatture, ridurre l'autonomia delle sedi locali e rafforzare il controllo sui risultati.

La pubblicazione ufficiale delle riscossioni fiscali da parte della Regia evidenziava già risultati positivi nel 1878, confermando l'efficacia del sistema di gestione; le entrate complessive dell'isola superavano il milione di lire, con un incremento di oltre 10.000 lire rispetto all'anno precedente e tra le province siciliane spiccavano Palermo, Messina e Catania, quest'ultima con entrate prossime alle 190.000 lire mensili, segno della rilevanza del mercato locale nel sistema fiscale

⁶⁴ ASC, Scatolo S, Circolare 2 marzo 1877, Gestione Siciliana, n. 7, *Spedizioni per la Sicilia e spedizioni per via di mare*.

⁶⁵ ASC, Scatolo S, Circolare 31 gennaio 1877, Gestione Siciliana, n. 6, *Norme per la richiesta e contabilizzazione delle polveri Licodia e Sant'Antonino*.

⁶⁶ ASC, Scatolo S, Circolare n. 452, 12 gennaio 1878, *Introduzione del nuovo prospetto mensile obbligatorio*.

del monopolio⁶⁷. In particolare, i dati relativi alla “Gestione siciliana” mostrano anche una forte concentrazione territoriale delle entrate. Nel settembre 1878, Palermo e Catania rappresentavano insieme quasi il 50% del totale, con quote rispettivamente intorno al 24% e al 23%, seguite a distanza da Messina e dalle altre province. Nel complesso, le entrate dell’isola registrarono un incremento di circa il 5% rispetto al 1877, segnalando un aumento progressivo del gettito fiscale. La pubblicità dei risultati da parte della Regia rispondeva anche all’esigenza di legittimazione, mostrando la capacità del sistema di garantire entrate stabili e in crescita anche se la distribuzione delle riscossioni evidenziava ancora una marcata gerarchia interna, confermando come l’integrazione amministrativa non si traducesse in un’omogeneità economica.

In continuità con i precedenti interventi, un ulteriore passo nel processo di uniformazione amministrativa fu compiuto con la circolare del 29 luglio 1891 relativa alla compilazione della Relazione annuale sull’andamento delle manifatture. Il documento imponeva l’indicazione nei prospetti dei «risultati d’impiego della materia prima per ogni 100 chilogrammi di prodotto», per consentire confronti sistematici tra i diversi stabilimenti di produzione. La richiesta non si limitava a un riepilogo quantitativo, ma di specificare le modalità di fermentazione, la composizione delle miscele, il rendimento delle diverse lavorazioni e il guadagno medio del personale per «formarsi un esatto criterio sull’andamento dei diversi rami di servizio», superando ogni prassi locale difforme⁶⁸.

Il processo di lavorazione del tabacco nelle manifatture seguiva una sequenza articolata di fasi, che rifletteva un’organizzazione produttiva ben definita. Dopo una prima selezione delle foglie, queste venivano sottoposte a operazioni come la bagnatura e la scostolatura, quest’ultima affidata a operaie specializzate nel lavoro manuale. Successivamente, il ciclo si articolava in percorsi distinti in base al prodotto finale, tabacco da fiuto, trinciato o sigari, ciascuno con proprie tecniche di trasformazione e tempi di stagio-

⁶⁷ Gazzetta Ufficiale del Regno d’Italia, *Inserzioni finanziarie della Regia dei tabacchi*, 1878.

⁶⁸ ASC, Scatolo S, Circolare 29 luglio 1891.

natura⁶⁹. La produzione dei sigari, in particolare, richiedeva una lavorazione complessa, fondata sulla selezione, fermentazione e assemblaggio delle foglie, svolta quasi interamente dalla manodopera femminile infatti, nonostante l'introduzione di alcune innovazioni, una parte rilevante delle operazioni continuò a dipendere dall'abilità manuale, limitando l'incidenza della meccanizzazione e mantenendo centrale il ruolo delle lavoratrici. Solo dai primi anni del Novecento, con l'affermazione della sigaretta, il settore avviò una trasformazione più marcata in senso industriale, accompagnata da un uso crescente delle macchine e da un cambiamento nella composizione della forza lavoro⁷⁰.

La produzione veniva aggiornata regolarmente per un maggiore controllo del ciclo lavorativo; fu istituito infatti, il "Laboratorio di preparazione foglia", che accorpava le precedenti funzioni dei reparti di bagnamento e macerazione, consentendo di razionalizzare le fasi iniziali della lavorazione, ridurre i passaggi intermedi e migliorare il controllo delle rese e fu introdotta una nuova classificazione dei prodotti, per favorire una gestione più uniforme e coordinata del settore⁷¹. La documentazione amministrativa mostra un crescente livello di controllo tecnico sulla lavorazione del tabacco infatti, le fasi di fermentazione venivano registrate attraverso apposite tabelle, che riportavano dati su tempi, pesi, temperature e perdite di prodotto, poi sintetizzati nelle relazioni annuali⁷².

La gestione della Regia si caratterizzò per un progressivo rafforzamento dei controlli amministrativi, contabili e produttivi. In materia di trasporti, fu stabilito che, pur essendo affidati alla ditta privata Bertone, gli invii ferroviari a grande velocità dovessero essere rigorosamente autorizzati, con la previsione di responsabilità diretta per i contabili in caso di maggiori spese non giustificate⁷³.

⁶⁹ G. Pedrocchi, *Appunti per una storia delle manifatture tabacchi in Italia tra XVIII e XIX secolo*, Proposte e Ricerche, n. 61, 2008, pp. 20-37.

⁷⁰ *Ibidem.*, pp. 36-37.

⁷¹ ASC, Scatolo S, Circolare n. 9150 16 luglio 1878, *Nomenclatura dei laboratori della IV sezione Sigari*.

⁷² ASC, Scatolo S, Circolare 11 dicembre 1891, *Notizie sulle foglie del ripieno al deposito di foglie preparate*.

⁷³ ASC, Scatolo S, "L'Anonima chiama a rispondere delle maggiori spese che andrà a sostenere quei contabili che non si fossero strettamente uniformati", Circolare 5

Per rendere più efficienti i rapporti tra le gestioni di terraferma e di Sicilia, tutte le manifatture furono obbligate a trasmettere mensilmente prospetti dettagliati sui movimenti dei prodotti grezzi e in lavorazione⁷⁴. Fu anche introdotta una nuova tariffa dei prezzi di vendita, accompagnata dall'obbligo di inventariare annualmente le scorte e dalla temporanea sospensione della vendita di alcune qualità di tabacco, nonché da una ridefinizione dei prezzi di sigari e trinciati e dalla classificazione dei prodotti esteri⁷⁵. Sul piano organizzativo interno, furono adottate misure di contenimento dei costi, tra cui la limitazione del lavoro straordinario e delle spese per il riscaldamento degli ambienti. Infine, l'introduzione di un nuovo processo di preparazione della foglia destinata ai sigari comportò una riorganizzazione dei laboratori e della loro nomenclatura, con l'istituzione del "Laboratorio di preparazione foglia" e una più netta distinzione delle fasi produttive, dalla scostolatura alla classificazione e al deposito delle foglie lavorate⁷⁶.

Anche le nuove tariffe richiedevano un'applicazione rigorosa e uniforme in tutti gli uffici di deposito e vendita, imponendo l'aggiornamento immediato delle rimanenze e delle indicazioni di prezzo sui prodotti. In questo contesto, fu sospesa la vendita di alcune qualità relative al tabacco da fiuto e a lavorazioni tradizionali, come i rapati (Rapè Parigi, S. Vincenzo, Nostrale di Roma scelto e Forzato, Nobile), i Leccesi (Leccese e Licodia), il Caradà e lo Zinziglio. Si trattava di prodotti da fiuto legati a consumi e classificazioni meno standardizzate, che si intendeva riorganizzare; i sigari, infatti, non venivano esclusi dalla vendita, ma erano sottoposti a una revisione dei prezzi e a una nuova classificazione, con l'aggiornamento delle tariffe per i sigari comuni e per quelli alla paglia e l'inserimento di categorie come i trinciati esteri e i sigari uso Avana prodotti nelle manifatture dell'isola⁷⁷.

settembre 1877, n. 20, *Sui trasporti dei tabacchi a grande velocità*.

⁷⁴ ASC, Scatolo S, Circolare n. . 452, 12 gennaio 1878, *Gestione siciliana*.

⁷⁵ ASC, Scatolo S, Circolare n. 392,, 2 febbraio 1878.

⁷⁶ ASC, Scatolo S, Circolare n. 9150, 16 luglio 1878, *Nomenclatura dei laboratori della 4 sezione Sigari*.

⁷⁷ ASC, Scatolo S, Circolare 2 febbraio 1878, *Attivazione della nuova tariffa dei prodotti di vendita dei tabacchi*.

L'oggetto e la frequenza delle circolari testimoniano come la Regia abbia operato attivamente nella gestione di questa fase di transizione, nel corso della quale la "Gestione siciliana" venne progressivamente assorbita in un sistema burocratico centralizzato fondato su uniformità contabile, controllo logistico e standardizzazione tecnica, e le manifatture dell'isola persero gradualmente la loro autonomia, integrandosi in un assetto in cui l'amministrazione centrale definiva procedure, nomenclature e flussi di lavoro.

7. La Sicilia nel sistema monopolistico nazionale

Il 1884 segnò il passaggio del monopolio del tabacco alla gestione governativa, avviando la costruzione di un apparato amministrativo ancora più accentrato. I ritardi nei pagamenti, le irregolarità nella documentazione e le criticità nella gestione dei materiali rivelavano infatti un sistema ancora in via di assestamento, rispetto al quale lo Stato interveniva per correggere le inefficienze mediante circolari ministeriali.

La gestione diretta, in continuità con la Regia, si aprì con l'adozione uniforme delle misure necessarie a garantire la corretta custodia dei tabacchi, degli immobili e dei macchinari, rafforzando i meccanismi di controllo e la standardizzazione delle attività produttive al fine di prevenire ogni rischio di sottrazione, deterioramento o incendio⁷⁸.

Su questa base, la vigilanza, affidata a funzionari e addetti, assumeva un ruolo centrale ed era esercitata secondo criteri di particolare rigore e continuità, con la «più diligente sorveglianza» tanto durante l'orario di lavoro quanto nei periodi di chiusura, attraverso visite regolari, ispezioni notturne e puntuali registrazioni in appositi registri, così che «ogni singolo locale» risultasse costantemente sottoposto a controllo diretto.

L'uniformità delle procedure e la disciplina del personale e dei processi produttivi costituivano l'oggetto delle circolari, che, nell'ambito dei controlli amministrativi sui flussi produttivi, la tracciabilità

⁷⁸ *Ibidem.*

delle merci e la standardizzazione delle scritture costituivano così strumenti essenziali per ridurre errori e discrezionalità locali. Si prescriveva che ogni partita di tabacco fosse accompagnata da «distinti verbali» e «bollette di introduzione», mentre i prodotti spediti dovevano essere registrati e contabilizzati al momento del ricevimento secondo modalità uniformi;

Il processo di accentramento investiva anche la gestione del personale infatti, le sanzioni potevano incidere in modo significativo sul percorso lavorativo degli operai; oltre alla sospensione o al licenziamento, esse includevano anche «la perdita dell'anzianità nelle rispettive categorie d'impiego», ritenuta «di gravissimo danno» ai fini dell'avanzamento. Nei casi più gravi, la determinazione della pena era rimessa direttamente al Ministero, a conferma della centralità dell'autorità amministrativa. Infatti, con la circolare del 14 maggio 1885 si disponeva che «ogni sospensione (...) sia sempre sanzionata con decreto ministeriale», sottraendo così ai direttori locali il potere disciplinare e riconducendolo all'autorità centrale.

Il tabacco entra così a far parte di una vera e propria organizzazione industriale statale e le istruzioni ministeriali introducono un sistema contabile articolato su base trimestrale, in base al quale «alla fine di ogni trimestre sarà eseguita la chiusura dei conti», così da determinare con precisione «la rimanenza disponibile al principio del nuovo trimestre». A ciò si affiancano la distinzione tra spese ordinarie e straordinarie, una più rigorosa classificazione dei costi e un controllo progressivamente più stringente sulle operazioni delle manifatture. Il monopolio si configurava come un apparato amministrativo in progressiva razionalizzazione, nel quale la funzione fiscale si traduceva in un insieme di pratiche di controllo e disciplina estese all'intero ciclo produttivo.

Il sistema contabile richiedeva la distinzione tra forniture esterne e produzione interna, organizzate in «due distinti fascicoli», e l'esatta corrispondenza tra flussi materiali e registrazioni contabili. La riorganizzazione prescriveva anche di «eliminare quanto ovvio e superfluo», mediante l'integrazione dei laboratori nei singoli reparti e la contabilizzazione dei cali e delle variazioni nel magazzino dei tabacchi greggi; perfino la materia prima doveva essere classificata per «tipo, classe e qualità», e le foglie di tabacco

scartate conteggiate a parte perchè «sempre convenientemente utilizzabili» in lavorazioni di minor pregio.

Gli interventi nella sfera tecnico-produttiva si basavano sulla necessità di effettuare «verifiche intorno alle dimensioni (...) affinché si giunga uniformità» ma soprattutto al recupero e al riutilizzo dei materiali residui, come «i pezzi di tela prossimi ad essere utilizzati»⁷⁹.

Il contenuto prescrittivo delle circolari incideva direttamente sulla gestione quotidiana, dal controllo del lavoro operaio alla riforma della contabilità che «i funzionari delegati dovranno compilare e trasmettere (...) un prospetto in doppio esemplare», nel quale fossero chiaramente indicati «l'ammontare dei mandati (...) e la somma che rimane a disposizione». L'insistenza sulla duplicazione dei documenti e sulla completezza dei dati rifletteva la volontà di costruire un sistema di controllo centralizzato, capace di verificare a distanza l'operato degli uffici periferici. Nel sistema rientrava anche l'introduzione del requisito materiale di validità volto a prevenire irregolarità documentarie attraverso atti che dovevano «portare il bollo umido dell'Ufficio in segno di autenticazione»⁸⁰ e tutte le disposizioni relative alla movimentazione del tabacco che prescriveva che per «le partite vengano compiute tante bollette di introduzione quanti sono i contesti», affinché «ogni partita di tabacco sia distinta», per evitare commistioni tra lotti, assicurare un controllo analitico delle quantità e rendere tracciabile ogni operazione⁸¹.

Le istruzioni della direzione generale investivano anche la sfera della responsabilità dei ceti dirigenti e all'accentramento delle funzioni decisionali⁸². Le operazioni di verifica dei tabacchi dovevano svolgersi sotto il controllo personale dei direttori e dei funzionari responsabili della conservazione dei capitali, anche mediante il ricorso a lavoro straordinario; nello stesso tempo, veniva limitata l'autonomia delle manifatture, imponendo che le richieste fossero

⁷⁹ ASC, Scatolo S, Circolare 14 aprile 1885.

⁸⁰ ASC, Scatolo S, Circolare 27 gennaio 1885.

⁸¹ ASC, Scatolo S, Circolare 10 aprile 1885.

⁸² ASC, Scatolo S, Circolare 10 luglio 1885, *Verifica dei tabacchi e responsabilità dei direttori*; Circolare 11 luglio 1885, *trasmissione diretta delle richieste al Ministero*; Circolare 13 luglio 1885, *controllo sugli atti*.

rivolte direttamente al Ministero e che nessun atto potesse essere trasmesso senza preventiva autorizzazione. Al rafforzamento dei poteri centrali si affiancava una crescente attenzione alla razionalizzazione contabile e alla regolarità delle procedure⁸³.

Le circolari introducevano criteri rigorosi nella gestione delle spese, distinguendo tra lavori straordinari e spese ordinarie e imponendo modalità uniformi di registrazione e trasmissione dei documenti, al fine di evitare ritardi e disordini amministrativi. Il richiamo esplicito al Regolamento per la contabilità generale dello Stato e l'introduzione di rendiconti distinti nei casi di avvicendamento dei funzionari mostrano la volontà di inserire l'amministrazione delle manifatture entro un sistema contabile coerente e verificabile.

Relativamente alla disciplina del personale, ai direttori viene attribuita la responsabilità dell'autenticità degli atti, mentre specifiche disposizioni regolavano anche aspetti del rapporto di lavoro, come il trattamento economico degli operai richiamati alle armi⁸⁴. L'esigenza di uniformità si estendeva anche all'organizzazione del lavoro, con la definizione di una durata media dell'orario e con la progressiva qualificazione giuridica dei funzionari, in alcuni casi assimilati a pubblici ufficiali⁸⁵.

Nel corso degli anni, il sistema diventava sempre più formalizzato e capillare: furono introdotti nuovi controlli sul personale, la discussione e la verbalizzazione collegiale delle spese, l'obbligo di indicare il numero di matricola nelle comunicazioni ufficiali⁸⁶ e nelle operazioni contabili⁸⁷.

La riforma dei registri contabili introduceva la distinzione tra il controllo dei flussi di spesa e quello delle registrazioni amministrative per verificare le uscite⁸⁸, nuovi criteri per la gestione delle materie

⁸³ ASC, Scatolo S, Circolare 14 luglio 1885, *Imputazione delle spese*; Circolare 28 luglio 1885, *Trasmissione dei documenti*; Circolare 13 agosto 1885, *Applicazione del regolamento di contabilità generale*; Circolare 15 dicembre 1885, *Rendiconti nei casi di avvicendamento dei funzionari*.

⁸⁴ ASC, Scatolo S, Circolare 12 giugno 1886, *Trattamento degli operai richiamati alle armi*; Circolare 31 ottobre 1887, *Disciplina e controvisita del personale*.

⁸⁵ ASC, Scatolo S, Circolare 29 dicembre 1887, *Qualificazione dei funzionari*.

⁸⁶ ASC, Scatolo S, Circolare 21 gennaio 1888, *Indicazione del numero di matricola*.

⁸⁷ ASC, Scatolo S, Circolare 30 marzo 1888, *Fatturazione delle forniture*.

⁸⁸ ASC, Scatolo S, Circolare 9 maggio 1892, *Riforma dei registri contabili*.

II - Il sistema dei tabacchi in Sicilia: continuità e trasformazioni

prime e dei materiali di scarto⁸⁹ per valorizzarne il riutilizzo⁹⁰, uniformità nella trasmissione degli atti⁹¹ e descrizione analitica dei prodotti, degli imballaggi e delle operazioni di spedizione⁹² a garanzia della tracciabilità dei prodotti.

⁸⁹ ASC, Scatolo S, Circolare 25 maggio 1892, *Modifiche alle scritture delle lavorazioni*; 10 giugno 1892, *Impiego della foglia Kentucky*.

⁹⁰ ASC, Scatolo S, Circolare 19 agosto 1892, *Tabacchi di rifiuto*.

⁹¹ ASC, Scatolo S, Circolare 25 giugno 1892, *Spedizione cumulativa dei lavori*.

⁹² ASC, Scatolo S, Circolare 31 maggio 1892, *Incassamento dei tabacchi*; Circolare 5 ottobre 1892, *Regolazione delle spedizioni*.

III. La Manifattura Tabacchi di Catania come impresa pubblica

1. Organizzazione e controllo della produzione (1900 - 1920)

Ai primi decenni del Novecento, la Manifattura Tabacchi di Catania risultava pienamente integrata nel sistema monopolistico centralizzato. Lo stabilimento operava in una rete produttiva nazionale fondata su uniformità procedurale, tracciabilità delle partite e controllo contabile che le direttive ministeriali regolavano, dalle tecniche di lavorazione alla composizione delle miscele di tabacco, distinte per qualità, proporzioni e caratteristiche.

La standardizzazione del prodotto rappresentava il primo livello di controllo organizzativo infatti, era la Direzione centrale a stabilire le percentuali di impiego del tabacco da utilizzare nella produzione dei sigari, sulla base di criteri legati alla qualità della materia prima, alla disponibilità delle diverse annate e alla necessità di garantire caratteristiche costanti del prodotto finale¹. A tal fine veniva definito l'impiego calibrato del tabacco *Kentucky* d'importazione nella produzione dei sigari fermentati di prima qualità, con una miscela che «dovrà contenere il 70% di *Kentucky* dell'annata 1910 e il 30% delle annate 1908-1909»².

L'intervento della Direzione centrale nelle scelte produttive non lasciava margini discrezionali alle manifatture. La composizione della miscela non era più affidata a tradizioni locali o a competenze empiriche, ma definita attraverso decisioni tecniche centralizzate, secon-

¹ ASC, Scatolo S, Nota ministeriale n. 30327, 1911.

² *Ibidem*.

do una logica ormai pienamente industriale, volta a compensare le variazioni qualitative delle diverse annate di tabacco e ad assicurare uniformità del gusto e stabilità commerciale su scala nazionale.

Venivano fissati anche i parametri tecnici per il controllo dell'umidità delle foglie durante la fase di scostolatura, stabilendo che «l'umidità della foglia non dovrà superare il 45%, onde evitare fermentazioni anomale e perdita di resa». Il controllo dell'umidità diventava così uno strumento di prevedibilità economica, volto a ridurre gli scarti e a garantire continuità di rendimento ma soprattutto, segnava il passaggio a una fase propriamente industriale, nella quale i processi produttivi venivano studiati e regolati secondo criteri tecnici e misurabili, superando l'affidamento esclusivo all'esperienza manuale³.

Con la guerra, i controlli sulla materia prima si fecero ancora più rigorosi, in ragione della scarsità delle risorse. Ai direttori delle manifatture veniva imposto di impedire «in modo assoluto che alle sigaraie siano distribuite fasce le quali non presentino le richieste caratteristiche per un normale impiego», introducendo una cernita preventiva per escludere le foglie non idonee e preservare la qualità del prodotto finale⁴.

Il tabacco importato dall'estero presentava notevoli problemi di uniformità, dovuti alle forti differenze qualitative tra i vari distretti americani e alcune produzioni erano adatte alla fascia, mentre altre rientravano tra le qualità inferiori. Questo rendeva necessario un controllo più attento e selettivo della materia prima, basato sul confronto tecnico tra le diverse provenienze. Per questo si raccomandava di tracciare con precisione ogni partita di tabacco, identificando le botti con indicazioni su marca, numero di origine, distretto e tipologia (lug, strips, foglia), così da seguirne l'utilizzo nelle varie fasi di lavorazione ed evitare mescolanze non appropriate.

Il controllo della materia prima e i cottimi costituivano due leve centrali dell'organizzazione produttiva. Il primo assicurava la qualità e l'uniformità del prodotto, mentre i secondi regolavano tempi e modalità del lavoro, incentivando la produttività e contenendo i costi.

³ ASC, Scatolo S, Circolare 1912, *Sul controllo dell'umidità delle foglie durante la scostolatura*.

⁴ ASC, Scatolo S, Circolare 14 giugno 1918, *Sull'impiego del tabacco Kentucky del raccolto 1916*.

III - La modernizzazione degli impianti

La Direzione centrale aggiornava periodicamente il sistema dei cottimi per misurare la produttività individuale, incentivare l'intensità del lavoro e garantire un più stretto controllo dei costi e degli sprechi. Il ciclo produttivo veniva organizzato secondo una sequenza codificata di operazioni, che coprivano l'intero percorso dalla preparazione delle foglie alla confezione finale, consentendo di attribuire a ciascuna fase un valore economico specifico e di quantificare con precisione il rendimento del lavoro.

Il cottimo riguardava sia operazioni accessorie, come la pulizia dei locali, l'arrotatura degli strumenti e la preparazione dei materiali, sia attività direttamente connesse alla lavorazione del tabacco, tra cui il prosciugamento delle foglie e l'essiccazione degli avanzi, nonché lo stendimento delle costole e il trasporto dei sigari verso le fasi di essiccazione e confezionamento. Il sistema diventava sempre più specializzato con l'introduzione di nuovi cottimi per il carico e lo scarico delle celle di bagnamento, per il trasporto e lo scioglimento delle foglie, per la formazione delle balle di scarti e per diverse operazioni legate alla preparazione e distribuzione del materiale nei diversi reparti.

Con i cottimi venivano affidate nuove mansioni al personale avventizio; l'introduzione dei tabacchi greggi, la formazione delle balle di frasami e di costole, la cucitura delle balle, l'insaccamento degli avanzi, la spedizione dei prodotti, il trasporto dei sigari al magazzino dei perfetti, nonché il movimento di tabacchi e altri materiali tra i diversi magazzini, il servizio alla verifica e le operazioni di apertura e chiusura delle casse⁵. E ancora altri cottimi relativi alla sballatura dei colli di carta da involucro, al trasporto nei depositi, al recupero dei materiali di imballaggio, operazioni di carico, scarico e stivaggio dei tabacchi greggi provenienti dai magazzini esterni e dalle Agenzie, nonché la preparazione dei colli destinati alla spedizione⁶.

I cottimi degli operai in pianta organica erano relativi alle operazioni di essiccazione, pesatura, movimentazione e pulizia degli impianti, costruzione e legatura delle casse in legno e il riempimento delle sacchine destinate alla distribuzione di fasce e ripieno dei sigari e in base alle attività svolte, venivano aggiornate anche le paghe.

⁵ ASC, Scatolo S, Circolare n. 2989, 11 febbraio 1914.

⁶ ASC, Scatolo S, *Disposizioni interne*, maggio 1914.

Il reparto di scostolatura era particolarmente importante perché da questa fase dipendeva la qualità delle fasce, cioè della parte più visibile e pregiata del sigaro. Un'operazione eseguita correttamente permetteva di ottenere foglie integre e utilizzabili, riducendo al minimo gli scarti e allo stesso tempo, influiva sui costi di produzione, poiché una lavorazione accurata limitava le perdite di materiale e migliorava la resa complessiva.

La manualità delle operaie veniva così guidata entro parametri ben definiti, riducendo la variabilità dei risultati. Allo stesso tempo, la presenza delle maestre nelle fasi di cernita e pesatura garantiva un controllo finale accurato, verificando non solo la qualità del prodotto, ma anche la corrispondenza tra le quantità lavorate e gli standard stabiliti.

Questa stessa logica di razionalizzazione emergeva anche nel sistema degli incentivi economici. La revisione delle tariffe dei cottimi⁷ prevedeva infatti aumenti mirati per alcune operazioni, come il trasporto e il recupero degli avanzi, «allo scopo di accelerare l'esecuzione e ridurre al minimo gli sprechi di materiale». In questo modo, la retribuzione veniva collegata direttamente non solo alla quantità di lavoro svolto, ma anche alla rapidità di esecuzione e alla capacità di limitare le perdite.

La logica del controllo investiva anche la dimensione tecnica. L'impiego dell'apparecchio Proctor per l'essiccazione e il recupero dei frasami⁸ costituiva un'innovazione che rendeva più uniforme il trattamento del tabacco e più efficiente il riutilizzo dei residui.

L'obbligo di movimentare manualmente i sigari sciolti costituiva un'ulteriore forma di controllo, volta a evitare danneggiamenti alla fascia esterna, elemento essenziale per la qualità e il valore commerciale del prodotto. Allo stesso modo, l'impiego di casse correate di cartellini di tracciabilità consentiva di identificare e seguire ogni partita lungo il percorso interno e distributivo. In questo modo si garantivano sia la conservazione materiale del prodotto fino all'imballaggio sia il mantenimento delle sue caratteristiche al momento dell'immissione sul mercato, con effetti diretti sul consumo e, di conseguenza, sulle entrate⁹.

⁷ ASC, Scatolo S, Ordine di servizio 1914, *Revisione delle tariffe*.

⁸ ASC, Scatolo S, *Disposizioni sull'impiego dell'apparecchio Proctor*.

⁹ ASC, Scatolo S, *Disposizioni sulla movimentazione e tracciabilità*.

2. Governo del lavoro e intensificazione produttiva

Durante la guerra, le disposizioni ministeriali mostrano un'evoluzione del ruolo dell'amministrazione: non più limitata alla sola gestione tecnica e contabile, ma sempre più impegnata a coordinare in modo strategico le risorse produttive e l'organizzazione del lavoro.

Per compensare la diminuzione della forza lavoro dovuta alla mobilitazione militare e mantenere attivi i livelli produttivi, veniva regolato il trasferimento di personale tra le diverse manifatture. A tal fine si prevedeva la corresponsione di assegni straordinari e indennità giornaliere differenziate per uomini e donne, insieme all'obbligo di segnalare tempestivamente eventuali irregolarità, rafforzando così il controllo amministrativo sul personale¹⁰.

Nello stesso periodo si consolidava anche un sistema più rigoroso di controllo sulle risorse e sull'andamento della produzione. L'amministrazione centrale richiedeva infatti aggiornamenti regolari sulle scorte disponibili e sulla loro durata, imponendo l'invio mensile di prospetti riepilogativi, una pratica che riflette una gestione sempre più accentrata e continua, soprattutto in condizioni di scarsità¹¹.

In questa stessa prospettiva di controllo si inseriva anche l'esigenza di disporre di dati più accurati sulla remunerazione del lavoro, resa più complessa dalla coesistenza di cottimi e indennità per il caro-viveri, così da permettere al Ministero un monitoraggio più preciso dei costi e dell'organizzazione del lavoro¹² e veniva stabilito che i depositi si rivolgessero a specifiche manifatture per il rifornimento di sigari fermentati, concentrando i flussi in nodi selezionati del sistema¹³, mentre per le forniture di materiali d'imballaggio si ribadiva la necessità di un coordinamento secondo direttive ministeriali, riducendo gli spazi di autonomia locale¹⁴.

Il clima di emergenza determinato dal conflitto si rifletteva inevitabilmente anche nell'organizzazione interna della Manifattura cata-

¹⁰ ASC, Scatolo S, Circolare 18 novembre 1917, *Operai provenienti dalla Congenere di Venezia*.

¹¹ ASC, Scatolo S, Circolare 20 novembre 1917, *Situazione dei principali articoli di consumo per la fabbricazione*.

¹² ASC, Scatolo S, Circolare 23 novembre 1917, *Medie di guadagno risultanti negli elaborati*.

¹³ ASC, Scatolo S, Circolare 24 novembre 1917, *Approvvigionamenti di sigari fermentati*.

¹⁴ ASC, Scatolo S, Circolare 6 dicembre 1917, *Provviste di articoli d'imballaggio*.

nese. La documentazione interna consente infatti di cogliere il grado di razionalizzazione raggiunto dal ciclo produttivo, strutturato in una sequenza ordinata di attività, dalla preparazione dei materiali alla lavorazione e alla movimentazione del prodotto, e articolato in fasi distinte e codificate¹⁵.

All'interno di tale schema risultano integrate anche le operazioni accessorie e di manutenzione, come la preparazione della colla, la ripialatura delle tavolette o l'arrotatura degli strumenti, così come le attività di recupero degli scarti, ritiro, essiccazione e cernita degli avanzi, che riflettono una logica di utilizzo sistematico delle materie coerente con i principi di economia industriale. La frequente ricorrenza di operazioni di trasporto interno, sigari in cassette, mazzi o pacchi, movimentazione delle botti tra magazzini, evidenzia il peso della logistica nel ciclo produttivo, mentre attività come l'incassamento, l'apertura delle botti per avaria e le operazioni di pesatura e stivaggio testimoniano un controllo continuo su qualità e quantità del prodotto.

I prospetti relativi alle categorie di personale e ai guadagni medi, che distinguono le diverse figure lavorative, scostolatrici, addetti alle lavorazioni Virginia per sigari, fermentatori, sigaraie e personale impiegato in altre mansioni, mettono in evidenza una chiara gerarchia delle funzioni. Da questi dati risulta inoltre una presenza prevalente di manodopera femminile nelle attività di scostolatura e confezione. Il sistema retributivo era basato sui cottimi differenziati, premi percentuali e indennità, collegando strettamente il guadagno alla produttività. Allo stesso tempo, la distinzione tra personale stabile e "di recente ammissione" rivela una gestione attenta della forza lavoro, in cui anzianità ed esperienza incidevano sulla posizione salariale.

L'organizzazione del lavoro era basata su una struttura economica ben definita, in cui la misurazione del rendimento individuale rappresentava il principale strumento di controllo. Un esempio significativo è il Reparto XXVII, addetto alla sballatura dei colli, dove gli operai svolgevano le operazioni di apertura delle balle di carta e si occupavano del recupero dei materiali, dall'ammazzettamento del filo di ferro al trasporto dei telarini al deposito per il loro riutilizzo¹⁶.

¹⁵ ASC, Scatolo S, *Elenco delle operazioni di lavorazione dei sigari*.

¹⁶ ASC, Scatolo S, *Protocollo operativo Reparto XXVII (1 marzo 1914)*.

Il recupero dei materiali rientrava in una logica di contenimento dei costi indiretti e di valorizzazione delle risorse. In questa prospettiva si colloca anche la distinzione tra mansioni svolte all'interno e attività affidate all'esterno. Mentre operazioni come la stivatura e la sistemazione delle botti restavano agli operai comuni, lo scarico dalle agenzie di coltivazione veniva appaltato a imprese esterne, riservando alle strutture interne le fasi considerate più rilevanti per la qualità e la sicurezza del prodotto.

Di tanto in tanto le maestranze avanzavano richieste che non sempre venivano accolte. Nel 1914, ad esempio, fu chiesto un aumento del cottimo giornaliero da 6 a 6,90 lire, ma la Direzione Generale respinse la proposta, sostenendo che i salari della Manifattura di Catania erano già superiori a quelli praticati nell'industria privata locale¹⁷. Questo richiamo al mercato del lavoro circostante mostra come la retribuzione fosse definita non solo in base al rendimento interno, ma anche in relazione a parametri esterni; gli aumenti concessi in seguito, che portarono la media fino a 9,40 lire, furono infatti subordinati a un'esplicita intensificazione del lavoro, confermando il cottimo come uno strumento flessibile per regolare la produttività. Questa stessa logica si rifletteva anche nella revisione e nell'accorpamento delle operazioni, come nel caso dell'unificazione del trasporto di biancheria e attrezzi con quello dei tabacchi, che trasformava l'operaio in un operatore polivalente. Una soluzione di questo tipo rispondeva all'esigenza di ottimizzare l'impiego della manodopera e di ridurre i tempi improduttivi. Con l'entrata dell'Italia in guerra, queste dinamiche si accentuarono ulteriormente, poiché il contesto bellico richiedeva un controllo più rapido e preciso delle attività produttive e dei costi. Per questo vennero introdotte nuove modalità di registrazione dei cottimi di mobilitazione¹⁸.

Si trattava di un adattamento del sistema contabile alle esigenze straordinarie della guerra, che permetteva di mantenere un controllo preciso e continuo anche in condizioni di emergenza; allo stesso tempo, alcune mansioni inizialmente sperimentali come la costruzione di cavalletti o la formazione di masse di sigari accartocciati, furono

¹⁷ ASC, Scatolo S, *Cottimi del 1 maggio 1914, Risposta della Direzione Generale delle Privative*.

¹⁸ ASC, Scatolo S, *Disposizioni sui cottimi di mobilitazione, 1915*.

progressivamente stabilizzate, contribuendo a consolidare i processi di riorganizzazione già in corso.

Durante il conflitto, la Manifattura di Catania assunse anche una funzione logistica, diventando centro di raccolta dei sigari di scarto prodotti in Sicilia e in Calabria, poi inviati a Napoli, e configurandosi così come nodo di redistribuzione all'interno di una rete interregionale coordinata a livello centrale. Questo ampliamento di funzioni rispondeva alle esigenze straordinarie della guerra, che richiedevano un uso più intensivo e coordinato delle risorse disponibili. Proprio per questo, la situazione si fece particolarmente critica nel 1918, quando la disponibilità di manodopera diminuì sensibilmente, mentre cresceva la richiesta di prodotti destinati ai territori rioccupati. La combinazione di questi fattori determinò uno squilibrio tra gli obiettivi fissati dall'amministrazione centrale e le reali capacità operative della Manifattura.

Particolarmente significativi sono i continui richiami ai rapporti trasmessi dall'Agenzia di New York, utilizzati per orientare l'organizzazione interna delle manifatture. Tale riferimento attesta l'esistenza di canali stabili di informazione tecnico-commerciale tra l'amministrazione dei Monopoli e il principale mercato internazionale del tabacco, anche in pieno contesto bellico. Le manifatture nel fronteggiare problemi qualitativi legati alla fermentazione e alla variabilità delle partite, si avvalevano delle indicazioni provenienti dagli Stati Uniti, segno di una circolazione transnazionale di competenze e pratiche industriali.

Una specifica attenzione è rivolta anche al lavoro delle scostolatrici, per le quali era espressamente vietato l'impiego di foglie non idonee, onde prevenire danni agli impianti e cali di rendimento che obbligava le manifatture a sottoporre il tabacco a un'accurata cernita preventiva, separando le partite deteriorate o eccessivamente fermentate e destinando queste ultime a lavorazioni diverse mediante nuovi cottimi speciali¹⁹. A livello operativo, queste prescrizioni trovano riscontro negli ordini di servizio emanati dalle singole manifatture, che disciplinano nel dettaglio le procedure di controllo e verifica dei prodotti in ingresso e in uscita. In particolare, le disposizioni relative alla

¹⁹ ASC, Scatolo S, *Sull'impiego dei tabacchi Kentucky del raccolto 1916*.

ricezione dei sigari provenienti dai depositi di Caltanissetta, Catania, Messina, Licata e Reggio Calabria delineano un sistema puntuale di riscontro quantitativo e qualitativo, sulla verifica dello stato di conservazione e sulla corrispondenza con la documentazione contabile. In presenza di anomalie, la procedura prevedeva la sospensione delle operazioni, la redazione di verbali e la segnalazione alla centrale. Venivano inoltre istituiti registri specifici per la tracciabilità delle partite e per la rilevazione sistematica di cali e aumenti, mentre particolare attenzione era riservata ai prodotti di scarto, sottoposti a cernita e a lavorazioni differenziate²⁰.

Le manifatture provvedevano a spedizioni mensili verso i magazzini di deposito territoriali, veri nodi intermedi del sistema. Questi ultimi, sulla base dei consumi effettivi segnalati dagli uffici di vendita, distribuivano i prodotti secondo criteri di proporzionalità e entro limiti quantitativi prefissati dal centro. Il modello evidenzia una struttura priva di significative scorte, in cui il regolare funzionamento dipendeva dalla continuità dei trasporti ferroviari e da un costante monitoraggio dei fabbisogni locali. Le difficoltà belliche imposero inoltre una rimodulazione dell'offerta, con riduzione di alcune tipologie di sigari e incremento di prodotti più economici e popolari, nonché l'istituzione di circuiti separati per il rifornimento delle autorità militari²¹.

Alle soglie degli anni Venti, la produzione nella Manifattura di Catania era ormai a livelli industriali e l'organizzazione del lavoro era costruita attorno all'integrazione tra manodopera e macchine. Il ciclo del tabacco lavorato, in particolare per le spagnolette, veniva regolato facendo riferimento a specifiche tecnologie, tra cui le macchine "Bonsack", le macchine "Universal", affiancate dalle macchine "Rose" per il condizionamento dei trinciati e dalla macchina "Alesandri" per le operazioni di imbustinamento²².

Con l'avvio della meccanizzazione si introduce un elemento di novità nella produzione industriale; la produttività viene ridefinita e, con essa, anche i criteri di retribuzione. Il salario non è più legato al peso del materiale lavorato, ma al numero di pacchetti prodotti, sulla base di rendimenti medi giornalieri e di una produzione standar-

²⁰ ASC, Scatolo S, Ordine di servizio n. 23, 15 giugno 1916.

²¹ ASC, Scatolo S, Circolare 10 giugno 1918, *Sull'approvvigionamento dei tabacchi lavorati*.

²² ASC, Scatolo S, Circolare 9 gennaio 1918, *Aumento delle tariffe di lavoro del personale operaio*.

Fumo di Stato. La Manifattura Tabacchi di Catania

dizzata. Allo stesso tempo, la classificazione dei prodotti segue una logica sempre più gerarchica e commerciale, distinguendo tra qualità superiori e inferiori, a ciascuna delle quali corrispondono tariffe e limiti di produzione giornaliera differenziati.

Le tabelle salariali, che stabiliscono compensi distinti per le diverse categorie operaie, costituiscono uno strumento di governo del lavoro, in cui la combinazione tra paga giornaliera e cottimo misto consente all'amministrazione di esercitare un controllo puntuale sui ritmi produttivi. Quanto al salario delle donne risulta quasi la metà di quello degli uomini, evidenziando una netta divisione di genere che attraversa l'intero sistema produttivo. Tale disparità riflette un assetto strutturale del mercato del lavoro dell'epoca, in cui il lavoro femminile è sistematicamente svalutato anche quando inserito in un contesto industriale avanzato.

Manifattura di Catania - Salari giornalieri

Categoria di lavoratori	Salario giornaliero (lire)
Artieri addetti alle macchine confezionatrici di spagnolette	7,40
Artieri addetti ad altre macchine	7,20
Operai comuni	6,80
Operaie	3,60

Manifattura di Catania - Produzione media macchine per spagnolette (giornata di 8 ore)

Tipo di macchina	Produzione media
Bonsack	200 kg
Universal con apparecchio ad aggaffare	160 kg
Universal con apparecchio a colla	185 kg

III - La modernizzazione degli impianti

Manifattura di Catania - Tipologie di sigari e produzione giornaliera

Tipo di sigaro	Tariffa (lire)	Produzione max giornaliera
Superiori Virginia	156	458
Scelti Virginia	85	700
Comuni alla paglia	75	800
Fermentati	64	1000
Forti	70	900
Cavour	70	900

La pressione bellica aveva già accelerato processi di misurazione della produttività, accorpamento delle mansioni e controllo dei costi; nel corso degli anni queste dinamiche si consolidarono ulteriormente, rendendo il lavoro una variabile sempre più regolata e adattata alle esigenze fiscali e logistiche del monopolio. Anche in condizioni straordinarie, la fabbrica continuò a operare secondo le direttive centrali, subordinando l'aumento della produzione al mantenimento dell'equilibrio complessivo del sistema. Tuttavia, la distribuzione dei prodotti del monopolio, comprendente trinciati, sigari e spagnolette, evidenzia una struttura territorialmente gerarchica, nella quale i grandi centri del Nord, come Milano, Torino e Bologna, concentrano le quantità più elevate in relazione alla presenza di opifici più ampi e meccanizzati, mentre il centro, con poli come Roma e Firenze, svolge una funzione intermedia di carattere amministrativo e distributivo; il Mezzogiorno e le isole, infine, pur mantenendo una presenza stabile nel sistema, assumono un ruolo più limitato e prevalentemente distributivo, come mostra il caso della Sicilia, rappresentata dai depositi di Palermo, Catania, Messina e Caltanissetta, che incidono complessivamente per circa il cinque per cento sul totale nazionale²³.

²³ ASC, Scatolo S, Circolare 9 gennaio 1918, *Aumento delle tariffe di lavoro del personale operaio*.

3. Riorganizzazione produttiva e ridefinizione funzionale (1920–1935)

Con l'avvio dell'industrializzazione, segnato dall'introduzione delle macchine automatiche, la Manifattura Tabacchi di Catania trasformò profondamente la propria organizzazione, passando a una produzione più ampia, regolare e strutturata.

Il sistema Bonsack permetteva di produrre fino a 200 sigarette al minuto, pari a oltre 90.000 unità giornaliere, contro le circa 1.000-1.200 ottenibili con la lavorazione manuale. Un simile incremento favorì la diffusione della sigaretta come bene di consumo di massa e comportò una riorganizzazione dell'intero sistema produttivo nazionale, accompagnata da un'espansione della produzione nelle manifatture.

Ma l'aumento dei consumi non fu solo l'effetto della moda o delle trasformazioni culturali; esso era anche strettamente legato all'aumento del reddito medio e alla riduzione dei costi unitari di produzione. Le sigarette si affermarono in breve tempo come un bene "normale", la cui domanda aumenta con l'aumento del reddito, consolidando ulteriormente la posizione monopolistica dello Stato come impresa pubblica industriale²⁴.

Il sistema distributivo del monopolio non era uniforme, ma era articolato per segmenti merceologici e mercati territoriali differenziati²⁵. All'interno della rete del monopolio, la Manifattura di Catania occupa una posizione di particolare rilievo, come mostrano i prospetti di distribuzione verso le diverse sedi di deposito, che ne mettono in evidenza il ruolo centrale nell'approvvigionamento e nella diffusione dei prodotti finiti. Le tabelle relative alla ripartizione di trinciati, sigari e spagolette mostrano una distribuzione organizzata secondo una precisa gerarchia territoriale, nella quale le grandi piazze del Centro-Nord (Milano, Torino, Bologna, Roma, Napoli) assorbivano quantitativi significativamente superiori rispetto ai centri periferici, riflettendo una gestione centralizzata dei flussi orientata ai principali mercati di consumo nazionale.

²⁴ C. Ciccarelli, J. P. Elhorst, *A dynamic spatial econometric diffusion model with common factors: The rise and spread of cigarette consumption in Italy*.

²⁵ ASC, *Prospetti di distribuzione nazionale (1910-1930)*.

III - La modernizzazione degli impianti

Per i prodotti trinciati, la Manifattura di Catania incide in misura contenuta, con una quota intorno all'8,5% in una delle principali tipologie e valori marginali nelle altre. Un ruolo molto più rilevante emerge invece nel comparto dei sigari selezionati, dove raggiunge circa il 38%, poco al di sotto di Palermo (41%), indicando una forte concentrazione di questa produzione in Sicilia.

Diversa è la situazione per le spagnolette infatti nelle tipologie di largo consumo la presenza catanese resta limitata, tra lo 0,5% e il 2,7%, mentre in una categoria specifica arriva a circa il 12%, segnalando una partecipazione più significativa in segmenti particolari piuttosto che nella produzione di massa²⁶. Nel complesso, i dati confermano la posizione della Manifattura di Catania nel sistema nazionale e cioè, marginale nei trinciati e nelle spagnolette (circa 3,5% e 1,4% del totale), ma di primo piano nella produzione di sigari, dove supera il 38%, evidenziando una chiara specializzazione all'interno del monopolio.

Manifattura di Catania - Incidenza della produzione per categoria di prodotto

Prodotto	Totale nazionale	Catania	Incidenza % Catania
Trinciati	250.000	8.800	3,5%
Sigari	17.000	6.500	38,2%
Spagnolette	495.000	7.000	1,4%

ASC, Scatolo S, *Prospetti di distribuzione nazionale (1910-1930)*

Inoltre, il confronto con Palermo evidenzia una marcata polarizzazione della distribuzione in ambito siciliano infatti, nelle tipologie di sigari selezionati le due sedi concentrano complessivamente oltre i tre quarti del totale nazionale, configurando l'isola come uno spazio distributivo fortemente accentrato rispetto ad altri contesti regionali.

Catania compare stabilmente tra i depositi meridionali, insieme a Palermo, Bari e Napoli, con assegnazioni che, pur inferiori ai principali centri industriali settentrionali, superano quelle di numerosi depositi secondari. Tale collocazione indica che la città etnea non svolgeva una funzione marginale, ma costituiva un nodo di distribuzione

²⁶ *Ibidem.*

rilevante per l'area orientale dell'isola. La ripartizione per categorie merceologiche conferma inoltre la persistenza di una domanda articolata; i sigari continuano a occupare una quota significativa, mentre le spagnolette mostrano una crescita progressiva, segno del cambiamento dei gusti dei consumatori. La distribuzione non appare casuale, ma coerente con una pianificazione centrale che calibrava l'invio dei generi in base alla capacità di assorbimento dei mercati locali. Le tabelle di deposito consentono anche di cogliere la dimensione sistemica della manifattura catanese che non è solo luogo di produzione, ma anche terminale di una rete distributiva nazionale, nella quale la posizione relativa della sede isolana rifletteva il suo ruolo funzionale nel quadro del monopolio²⁷.

Naturalmente, tutte le scelte produttive venivano definite a livello centrale; la produzione dei sigari tradizionali e l'introduzione di nuove tipologie destinate al consumo di massa, come le cosiddette "Macedonia", non erano decisioni autonome della sede catanese, nè delle altre manifatture italiane ma applicazioni di indirizzi ministeriali. Le circolari relative alla composizione delle miscele e alla nomenclatura commerciale fissavano infatti criteri uniformi, limitando le varianti locali e imponevano una classificazione omogenea dei prodotti²⁸.

Inizialmente, il consumo nazionale era dominato da sigari e trinciati, mentre le sigarette occupavano un ruolo marginale; solo in seguito queste ultime si affermarono progressivamente, soprattutto nel periodo tra le due guerre. Questo cambiamento non va interpretato come una rottura improvvisa delle abitudini di consumo, ma come il risultato di una lenta trasformazione dell'offerta; l'aumento della produzione industriale, l'introduzione di nuove tipologie e la maggiore disponibilità sul mercato resero le sigarette via via più accessibili e diffuse, modificando gradualmente le preferenze dei consumatori²⁹.

All'interno del monopolio dei tabacchi si verifica la standardizzazione dei prodotti e del linguaggio commerciale. La ridenominazione di alcune tipologie di prodotti del tabacco, con l'abbandono dei nomi

²⁷ ASC, *Prospetti di distribuzione nazionale (1910-1930)*.

²⁸ ASC, Scatolo S, *Circolari relative a nomenclatura e classificazione dei prodotti (anni 1920-1925)*.

²⁹ C. Ciccarelli, G. De Fraja, *The Demand for Tobacco in Post-Unification Italy*.

locali a favore di categorie più generali, faceva parte di un più ampio processo di organizzazione del sistema produttivo del monopolio. L'uso di denominazioni uniformi non serviva solo alla vendita, ma anche al controllo fiscale, perché permetteva di seguire più facilmente i prodotti e confrontare le vendite tra le diverse sedi.

In questa stessa logica si colloca la riorganizzazione dei reparti di produzione nelle manifatture, che comportò una progressiva integrazione delle fasi di lavorazione. L'accorpamento di attività, già avviato nel periodo bellico, ridusse la frammentazione interna e semplificò il flusso operativo; la soppressione di laboratori distinti e la concentrazione delle operazioni preliminari in un'unica unità funzionale consentivano non solo di accorciare la catena produttiva, ma anche di rendere più chiara e controllabile la misurazione delle rese.

Anche la ridefinizione degli spazi e delle competenze interne rifletteva l'applicazione di modelli organizzativi definiti a livello centrale, collocando la fabbrica come articolazione esecutiva della pianificazione nazionale. In assenza di una significativa espansione del personale o delle strutture, l'attenzione si concentrò sul contenimento dei costi e sulla stabilità del rendimento. In questa direzione si inseriscono la revisione periodica delle tariffe di cottimo e la riorganizzazione delle operazioni complementari, che evidenziano una gestione orientata alla continua ottimizzazione del ciclo produttivo. Anche la politica di contenimento delle dispersioni, attuata mediante il recupero sistematico di frasami e scarti, si inseriva in una più ampia strategia di tutela del valore fiscale della materia prima. In tale prospettiva, ogni grammo di tabacco non adeguatamente trasformato costituiva una perdita indiretta per l'erario, attribuendo così alla razionalizzazione tecnica una evidente dimensione finanziaria.

4. Modernizzazione tecnica e infrastrutturale (1935-1960)

Tra gli anni Trenta e Sessanta, la Manifattura di Catania proseguì il processo di riorganizzazione tecnica e infrastrutturale avviato nel dopoguerra, consolidando la propria posizione all'interno del sistema monopolistico. In questa fase prevalse il rafforzamento dell'efficienza e della stabilità del funzionamento, più che l'introduzione di cambiamenti radicali nel modello produttivo. La modernizzazione fu

guidata soprattutto da esigenze interne di efficienza e risparmio, più che da una pressione del mercato³⁰.

L'acquisto, nel 1932, di una caldaia della Società "Ernesto Breda" testimonia il passaggio a una gestione basata su parametri energetici misurabili infatti, il rendimento della stessa, indicato pari al 66% con l'utilizzo di carbone "Cardiff", riflette proprio una crescente attenzione al rapporto tra consumo energetico e produttività. D'altronde anche l'introduzione delle macchine nella produzione non aveva fatto seguito alla crescente domanda di sigarette ma all'opportunità di utilizzare tecnologie che permettevano economie di scala.

L'energia diventò una variabile economica da monitorare perché la gestione del calore e dei combustibili incideva direttamente sui costi complessivi della lavorazione, e quindi anche sul margine fiscale dell'intero sistema. L'investimento infrastrutturale non rappresentava dunque un'espansione industriale autonoma, ma un adeguamento tecnico funzionale alla stabilità del monopolio. Anche la gestione dei servizi accessori, come la lavanderia industriale o la fornitura dell'acqua, assunse una rilevanza crescente. I contratti stipulati mostrano come l'amministrazione concepisse la fabbrica come un organismo complesso, nel quale la continuità produttiva dipendeva dall'integrazione di funzioni complementari. La cura per tali servizi non era secondaria; la regolarità della produzione e la conservazione delle materie prime richiedevano condizioni ambientali e logistiche adeguate e in tal senso, la Manifattura era luogo di trasformazione del tabacco ma anche centro coordinato di risorse energetiche, idriche e manutentive.

Durante il secondo conflitto mondiale si rese necessaria una nuova riorganizzazione del monopolio. Tra il 1940 e il 1944 furono affittati locali a Randazzo per l'installazione di un opificio distaccato, in una logica di decentramento a scopo precauzionale, volta a garantire la continuità della produzione in un'area meno esposta ai bombardamenti.

La circolazione di materie prime e dei prodotti semilavorati fu adattata alle condizioni imposte dalla guerra, senza modificare l'impianto gerarchico del sistema. Anche se in emergenza e non senza difficoltà, la fabbrica continuò a operare con processi di lavorazione e approvvigionamenti in linea con gli standard qualitativi prefissati.

³⁰ C. Ciccarelli, G. De Fraja, *The Demand for Tobacco in Post-Unification Italy*.

Anche la gamma dei prodotti, dai tabacchi da fiuto ai sigari e ai trinciati, conferma la persistenza di un'offerta diversificata.

Alla fine del conflitto, l'Azienda del Monopolio si trovava in una condizione che le stesse fonti ufficiali definiscono «disastrosa», a causa delle gravi conseguenze della guerra sia sul piano agricolo sia su quello industriale³¹. Dal punto di vista della coltivazione, la superficie destinata al tabacco, dopo essere cresciuta fino al 1941, subì un drastico ridimensionamento, passando nel 1945 a poco più di 22.000 ettari. Allo stesso modo, la produzione crollò sensibilmente, mentre diminuì anche il rendimento medio per ettaro, segnalando un generale peggioramento delle condizioni produttive.

A livello nazionale, il monopolio statale contava 286 stabilimenti distrutti o danneggiati, 118 concessioni compromesse e circa 6 milioni di chilogrammi di tabacco distrutti o requisiti e le scorte di tabacco greggio si erano ridotte da circa 111 milioni a meno di 27 milioni di chilogrammi. Tuttavia, nel giro di pochi anni, la ricostruzione del secondo dopoguerra portò l'Amministrazione del Monopolio a una fase di forte crescita e consolidamento industriale.

La ricostruzione delle manifatture dei tabacchi interessò tutto il sistema produttivo nazionale, articolandosi sia nella realizzazione di nuovi stabilimenti sia nel ripristino e nella riorganizzazione di quelli esistenti. Tra gli interventi più rilevanti si collocano le nuove manifatture di Milano, Napoli, Bologna, Roma e Chiaravalle, progettate secondo criteri industriali avanzati e destinate a concentrare in un'unica struttura le diverse fasi del ciclo produttivo. Accanto a queste, numerosi stabilimenti, tra cui Torino, Cagliari, Firenze, Catania, Verona, Modena, Palermo e Venezia, furono riparati e dotati di nuove infrastrutture, mentre la rete dei magazzini e dei depositi venne ricostruita e ampliata in diversi centri, tra cui Tortona, Piacenza, Ancona, Pescara, Livorno e Cava dei Tirreni³².

Il piano coinvolse inoltre le strutture legate alla produzione agricola, con la ricostruzione delle agenzie di Benevento, Pontecorvo e Giuglianello e la nuova costruzione di quella di Barcellona Pozzo di Gotto. Questo insieme di interventi determinò un significativo in-

³¹ Presidenza del Consiglio dei ministri, *Il Monopolio dei Tabacchi nel dopoguerra*, IGAP, Roma 1953, p. 1.

³² Presidenza del Consiglio dei ministri, *Il Monopolio dei Tabacchi nel dopoguerra*, p. 6.

cremento della capacità produttiva complessiva, accompagnato da un consistente impegno finanziario, che portò la spesa oltre i nove miliardi di lire. La riorganizzazione del sistema produttivo si fondò sull'introduzione generalizzata di impianti meccanizzati e sulla razionalizzazione dei flussi interni, con l'adozione di sistemi di trasporto automatico e la progressiva sostituzione delle operazioni manuali.

All'indomani del conflitto, il settore tabacchicolo conosce una fase di espansione che consente di superare in tempi relativamente rapidi i livelli produttivi prebellici. Una volta ristabilito l'equilibrio tra produzione e consumo, emergono tuttavia dinamiche di riassetto, tra cui la progressiva riduzione di alcune coltivazioni tradizionali, come i tabacchi levantini e il Kentucky, a favore di produzioni più rispondenti alle esigenze del mercato.

Un ruolo decisivo in questa trasformazione è svolto dal rafforzamento delle strutture tecnico-scientifiche. L'attività dell'Istituto Scientifico Sperimentale per i Tabacchi, istituito nel 1946, e la creazione dell'Ufficio Selezione Sementi a Perugia contribuiscono a orientare la produzione verso criteri più avanzati di selezione varietale, miglioramento genetico e adattamento alle diverse condizioni ambientali. Si afferma così un modello produttivo sempre più guidato dalla ricerca e dal controllo qualitativo³³.

In questo contesto si colloca anche il rinnovamento degli impianti e dei processi produttivi, caratterizzato dall'introduzione di tecnologie più avanzate e da una crescente meccanizzazione delle lavorazioni, con effetti di razionalizzazione del ciclo e contenimento dei costi e assume rilievo anche il rafforzamento delle relazioni tra amministrazione, ricerca e operatori del settore, nonché l'espansione delle esportazioni verso i mercati internazionali, elementi che contribuiscono a definire un modello produttivo sempre più integrato e orientato alla qualità.

In questa fase, l'espansione del settore si accompagna a una crescente centralità della produzione di sigarette, che tende a costituire la quota largamente prevalente della produzione complessiva, a scapito delle altre tipologie. Tale orientamento favorisce processi di standardizzazione produttiva, con la concentrazione su un numero limitato di prodotti e una maggiore uniformità qualitativa. Allo

³³ Istituto Poligrafico dello Stato, *I Monopoli di Stato*, Roma 1955.

stesso tempo, gli investimenti si indirizzano verso la realizzazione di grandi complessi industriali e il potenziamento delle infrastrutture, in un quadro di intervento pubblico fortemente coordinato.

L'ammodernamento delle manifatture si accompagnò inoltre all'introduzione di tecnologie e macchinari provenienti dall'estero, in particolare dagli Stati Uniti, dall'Inghilterra e dalla Germania, paesi che rappresentavano i principali riferimenti industriali nel settore. L'adozione di impianti per il confezionamento, la lavorazione automatizzata e il trasporto interno delle materie prime evidenzia come la ricostruzione si inserisse in un più ampio processo di trasferimento tecnologico, nel quale l'innovazione non veniva soltanto sviluppata internamente, ma anche acquisita e adattata a modelli produttivi già consolidati a livello internazionale. La distribuzione territoriale degli stabilimenti, la concentrazione delle lavorazioni e il potenziamento delle infrastrutture di deposito e di supporto agricolo indicano l'esistenza di un disegno unitario volto a ridefinire l'intero sistema della produzione.

L'incremento della capacità produttiva e l'entità degli investimenti segnalano un cambiamento qualitativo nell'organizzazione del settore e la modernizzazione tecnica assumeva una funzione strategica, contribuendo a strutturare un modello produttivo orientato all'efficienza, al controllo dei processi e alla riduzione degli sprechi. L'intervento dello Stato appare così caratterizzato da una forte integrazione tra politica industriale e gestione fiscale, nella quale la razionalizzazione del ciclo produttivo partecipava sia all'aumento della produzione sia al consolidamento delle entrate erariali. Ne deriva l'immagine di un sistema produttivo profondamente trasformato, nel quale innovazione tecnica, organizzazione industriale e apertura ai modelli internazionali si pongono come elementi centrali della ricostruzione economica del dopoguerra.

Già alla fine degli anni Quaranta, la produzione di tabacchi lavorati aveva recuperato i livelli precedenti, superandoli nei primi anni Cinquanta, quando risultava superiore del 29% rispetto al 1938. Anche la produzione di sigarette conobbe una notevole crescita tale che la media mensile passò da circa 1,6 milioni di kg nel 1938-39 a oltre 3,5 milioni di kg nel 1952-53, più che raddoppiando in poco più di dieci anni.

Si consolidò anche una trasformazione nella struttura dei consumi; nel 1953-54 le sigarette costituivano ormai l'82% della produzione complessiva, mentre trinciati, sigari e tabacchi da fiuto iniziavano

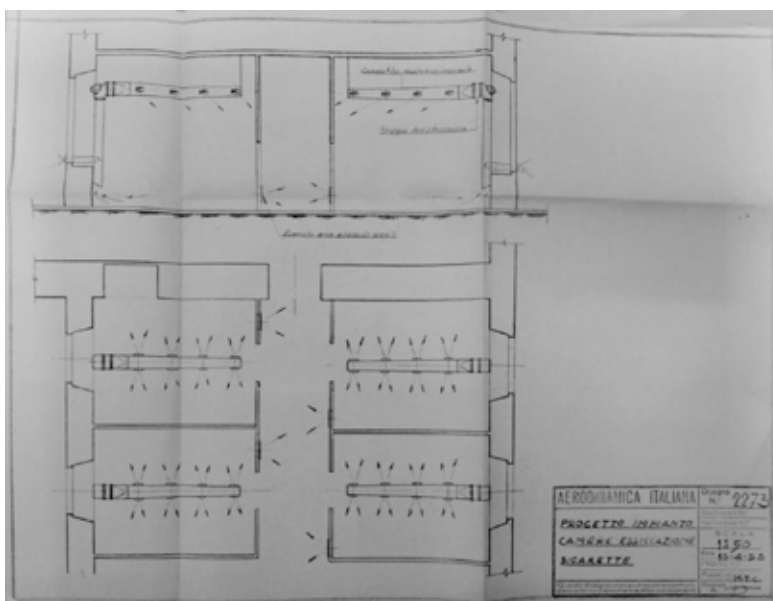
Fumo di Stato. La Manifattura Tabacchi di Catania

a diventare prodotti marginali e il consumo pro capite registrò un aumento significativo, passando da circa 661 grammi annui nel periodo immediatamente successivo alla guerra a oltre 830 grammi nei primi anni Cinquanta.

I nuovi investimenti permisero di rinnovare l'apparato produttivo delle manifatture italiane con l'introduzione di circa 200 macchine confezionatrici, trinciatrici ad alta capacità, impacchettatrici, impianti automatici di controllo del peso, di essiccazione delle sigarette, che contribuirono a sostenere l'aumento della produzione e a migliorare l'efficienza dei processi.

Anche l'aspetto fiscale registrò un aumento significativo confermato dall'incremento delle rendite che furono settanta volte superiori rispetto al 1938³⁴.

Manifattura di Catania - Progetto dell'impianto delle camere essiccazione delle sigarette (1953)



³⁴ *Ibidem.*

L'espansione del sistema produttivo si tradusse in un significativo incremento dei livelli di produzione. La produzione di sigarette passò da circa 20 miliardi di pezzi nel 1938-39 a oltre 37 miliardi nel 1953-54, con un aumento prossimo all'87%, mentre la produzione complessiva dei tabacchi superò di oltre il 40% i livelli prebellici. Parallelamente, si consolidò sul territorio nazionale una vasta rete organizzativa composta da direzioni compartimentali, agenzie, manifatture, depositi e quasi 50.000 rivendite. Sul piano occupazionale, il sistema comprendeva circa 3.900 impiegati e 24.000 operai, cui si aggiungeva un indotto stimato in oltre 200.000 unità tra coltivatori, concessionari e lavoratori delle imprese fornitrici, per un totale di circa 237.000 persone stabilmente coinvolte nel sistema monopolistico. Tuttavia, se l'espansione produttiva interessò l'insieme delle manifatture e si accompagnò a un aumento dell'occupazione, essa non eliminò le tensioni interne al sistema. Anche nel quadro della ricostruzione e della modernizzazione degli impianti, la gestione del lavoro che impiegava ogni anno centinaia di migliaia di persone tra campi, manifatture e distribuzione, continuò a costituire un terreno di conflitto.

Nonostante il processo di ricostruzione e riorganizzazione industriale, alla fine degli anni Quaranta la tabacchicoltura nazionale attraversava una fase di crescente difficoltà, segnata da tensioni tra produzione interna, politiche commerciali e livelli occupazionali. Nonostante il processo di ricostruzione e riorganizzazione industriale, alla fine degli anni Quaranta la tabacchicoltura nazionale attraversava una fase di crescente difficoltà, segnata da tensioni tra produzione interna, politiche commerciali e livelli occupazionali. Negli anni 1948-49, la prospettiva di un accordo con la Grecia per l'importazione di 70.000 quintali di tabacco levantino suscitò un diffuso «stato di allarme» tra concessionari, aziende e lavoratori, dando luogo anche a «manifestazioni di lavoratori e di tabacchine» e rendendo evidente la fragilità del settore. Le posizioni espresse nel dibattito parlamentare riflettevano questo clima, il deputato Santo Semeraro denunciava il rischio di un ulteriore indebolimento dell'economia meridionale, sostenendo la capacità della produzione nazionale di coprire il fabbisogno interno e di sviluppare esportazioni, mentre il deputato democristiano Giuseppe Codacci-Pisanelli sottolineava il legame tra importazioni, riduzione delle superfici col-

tivate e aumento della disoccupazione, evidenziando al contempo il carattere integrato del sistema produttivo, fondato sulla complementarità tra diverse aree del paese³⁵.

Le tensioni emerse a livello nazionale trovavano un riscontro concreto anche all'interno delle singole manifatture, dove le esigenze produttive e fiscali si traducevano in forme sempre più stringenti di organizzazione del lavoro. Nella manifattura di Catania, l'aumento dell'efficienza industriale si accompagnò a una gestione sempre più rigida della disciplina e a una forte attenzione alla produttività individuale, in linea con il carattere centralizzato e fiscale del monopolio. In questo contesto, negli anni della ricostruzione la priorità era garantire la continuità della produzione e la stabilità delle entrate, anche a costo di trascurare le tensioni interne alla Manifattura.

Il rafforzamento dei criteri di efficienza produttiva comportò un progressivo irrigidimento delle condizioni di lavoro; si intensificarono i controlli, i cottimi rimasero stringenti e le decurtazioni salariali furono frequenti. La stampa locale segnalava una «grave situazione di disagio», mentre le organizzazioni sindacali denunciavano condizioni particolarmente gravose, soprattutto per le lavoratrici, mettendo in relazione l'aumento dei ritmi produttivi con una maggiore pressione sul personale³⁶.

5. Le Pubbliche Relazioni e il monitoraggio del mercato internazionale

Dagli anni Sessanta in poi, l'Amministrazione dei Monopoli di Stato iniziò a sviluppare una crescente attenzione verso le politiche di comunicazione, riconoscendo il ruolo strategico delle Pubbliche Relazioni nel funzionamento dell'impresa pubblica, intese come strumenti capaci di «stabilire un clima di reciproca comprensione e fiducia

³⁵ Camera dei deputati, *Discussioni Parlamentari*, Seduta del 28 marzo 1949.

³⁶ "L'Unità" della Sicilia, n. 169, 1 luglio 1952, Cronaca di Catania, p. 2, *Grave situazione di disagio alla Manifattura tabacchi. Una lettera della Cdl alla direzione per chiedere immediati provvedimenti*.

tra Direzione e dipendenti» e di favorire «la più vasta adesione del pubblico» all'azione dell'ente³⁷.

Attraverso la selezione della stampa internazionale e di riviste specialistiche quali *Fedetab - Informations*, la francese *Revue des tabacs* e la rivista anglosassone *Tobacco*, dalle quali venivano tratti dati relativi ai principali mercati mondiali, il Monopolio italiano sviluppò un sistema di osservazione delle dinamiche del settore, elaborando le notizie a livello centrale e trasmettendole a tutte le manifatture del territorio, assicurando un flusso informativo continuo tra centro e periferia.

L'attenzione si rivolgeva inevitabilmente agli Stati Uniti, che rappresentano il principale punto di riferimento per l'evoluzione del settore. L'industria americana delle sigarette appare infatti caratterizzata da una combinazione di crescita dei consumi, innovazione tecnologica e intensa competizione tra grandi imprese, configurandosi come un modello capace di orientare le dinamiche del mercato su scala internazionale.

I dati indicano infatti che il consumo complessivo nel 1957 raggiungeva i 410,5 miliardi di sigarette, con un incremento di 18,9 miliardi rispetto all'anno precedente, pari al 4,9%, segnando un nuovo record storico e confermando che «l'industria delle sigarette è in continuo aumento»³⁸. Pur con la presenza dominante degli Stati Uniti, che continuavano a orientare il mercato sul piano della domanda e delle innovazioni di prodotto, anche altri contesti nazionali assumono un ruolo significativo nell'organizzazione del settore.

L'analisi dei diversi contesti nazionali consente di inquadrare più chiaramente le trasformazioni del settore tabacchicolo su scala internazionale. Pur nelle differenze tra i vari modelli, da quello olandese, basato su un'industria privata dipendente dalle importazioni, ai paesi scandinavi, dove il tabacco svolgeva una funzione rilevante sul piano fiscale, fino alla Germania occidentale, caratterizzata da un mercato industriale dinamico e integrato, si affiancano esperienze di più diretto intervento statale, come in Egitto e Siria, dove il monopolio rappresentava uno strumento di controllo e organizzazione del settore.

³⁷ ASC, Scatolo S, Direzione Generale, Comunicazione n. 1, *In materia di pubbliche relazioni*, Roma, 18 marzo 1958.

³⁸ ASC, Scatolo S, Direzione Generale, *Servizio informazioni dalla stampa*, n. 8, 25 febbraio 1958.

Nel complesso, questi casi mostrano come, al di là delle specificità locali, i sistemi del tabacco tendessero a convergere verso modelli organizzativi e produttivi sempre più simili, orientati alla razionalizzazione della produzione, all'adattamento ai nuovi modelli di consumo e al rafforzamento del ruolo pubblico nella regolazione del comparto³⁹.

L'espansione dei consumi si verificava nonostante il rafforzamento delle campagne antifumo, in quanto le aziende erano riuscite a neutralizzare le pressioni esterne grazie alla rapida diffusione delle sigarette con filtro, che si affermarono fino a costituire una quota significativa del mercato, a scapito delle sigarette tradizionali e delle varianti senza filtro.

L'introduzione del filtro fu l'innovazione tecnica che si inserì nella strategia di ristrutturazione del prodotto, accompagnata dallo sviluppo di nuove tipologie, come le sigarette mentolate, che pure si affermavano rapidamente e contribuivano alla diversificazione dell'offerta.

La competizione tra i principali produttori si intensificò infatti, la "Reynolds Tobacco Company", tra le principali aziende del settore del tabacco negli Stati Uniti, consolidava la propria posizione proprio grazie al successo delle sigarette con filtro, mentre le altre grandi aziende americane che hanno guidato la trasformazione del tabacco in un'industria globale, basata su produzione di massa, marketing e diffusione internazionale come la "Lorillard", "Brown & Williamson" e "Philip Morris", rafforzavano la loro presenza attraverso l'espansione delle nuove linee di prodotto, in particolare nel segmento dei filtri, evidenziando un mercato sempre più dinamico e competitivo.

Anche il packaging ebbe un ruolo rilevante, con l'introduzione di nuove confezioni e formati volti a rafforzare l'attrattività del prodotto. Un ulteriore aspetto riguarda il rapporto tra industria e percezione del rischio sanitario. La crescente domanda di sigarette con filtro era infatti basata su una «diffusa errata concezione» della nocività del fumo, mentre studi e articoli venivano utilizzati per sostenere la compatibilità del consumo con la salute e contrastare la propaganda antifumo.

L'introduzione del filtro contribuiva a rafforzare una percezione di maggiore sicurezza e assieme alla pubblicità assumeva un ruolo

³⁹ ASC, Scatolo S, Direzione Generale, *Servizio informazioni dalla stampa*, n. 6, 11 febbraio 1958.

decisivo nella promozione dei prodotti, ma anche nell'orientare le abitudini di consumo.

Sul piano internazionale, il cambiamento più rilevante riguarda proprio la comparsa sul mercato delle sigarette con il filtro e l'uso del tabacco omogeneizzato, innovazioni che consentivano una maggiore standardizzazione del prodotto e un utilizzo più efficiente della materia prima, che «riducevano la quantità di tabacco impiegato», modificavano il rapporto tra produzione industriale e consumo di foglia e segnava il passaggio a una fase più avanzata dell'industrializzazione⁴⁰. Questa innovazione si rifletteva direttamente sull'organizzazione della produzione su scala globale, dove si osserva una ristrutturazione insieme geografica e qualitativa. Il ridimensionamento di alcuni poli tradizionali si accompagnava alla crescita di nuove aree produttive e, soprattutto, al progressivo affermarsi delle varietà chiare, più adatte alla produzione di sigarette, a scapito di quelle scure, «per la prima volta» in aumento, a conferma di un processo in cui innovazione tecnologica ed evoluzione della domanda contribuivano a ridefinire l'intero assetto del settore⁴¹.

Le trasformazioni investivano anche la geografia della produzione, che non risultava più concentrata esclusivamente nei tradizionali poli dominati dal mercato americano, ma si articolava progressivamente tra questi e una crescente pluralità di aree emergenti. Al ridimensionamento della produzione statunitense, pur in presenza di una domanda ancora centrale a livello mondiale, si affiancava il ruolo consolidato dei paesi produttori di tabacchi orientali, come Grecia e Turchia, principali fornitori del mercato americano, mentre si affermavano nuovi spazi produttivi in Africa, Asia e America Latina.

Questo mutamento si riflette direttamente nella diffusione del consumo, che assume dimensioni di massa nei principali paesi industrializzati, con il progressivo abbandono delle forme tradizionali, sigari e pipa, a favore delle sigarette, più economiche, standardizzate e adatte a una fruizione quotidiana. In tale contesto, la domanda esercita un ruolo sempre più determinante, con gli Stati Uniti che orientano le caratteristiche del prodotto e indirizza-

⁴⁰ ASC, Scatolo S, Direzione Generale, *Servizio informazioni dalla stampa*, n. 13, 1 aprile 1958.

⁴¹ ASC, Scatolo S, Direzione Generale, *Servizio informazioni dalla stampa*, n. 15, 22 aprile 1958.

no la produzione verso tipologie funzionali alla fabbricazione di sigarette, rafforzando il legame tra preferenze dei consumatori e organizzazione dell'offerta⁴².

Tra le altre innovazioni che interessarono il settore vi furono quelle relative alle modalità di distribuzione e all'organizzazione commerciale, come l'introduzione dei distributori automatici come nuovo canale di vendita a sostegno dell'espansione dei consumi e la maggiore attenzione alla qualità e alla differenziazione dei prodotti confermata dall'aumento delle esportazioni e dal passaggio a modelli industriali più avanzati⁴³. Anche le strategie di comunicazione assumono un ruolo sempre più rilevante nell'orientare la domanda. La crisi dell'industria sigariera statunitense fu infatti affrontata attraverso «una propaganda intensa» e il ricorso alla stampa e al cinema, strumenti che contribuivano a ridefinire l'immaginario del prodotto e a rilanciarne il consumo, confermando come la crescita del mercato fosse sempre più legata a pratiche consapevoli di costruzione e promozione del consumo⁴⁴.

6. Produzione, costi e ristrutturazione industriale nella Manifattura di Catania (1970–1984)

A partire dagli anni Settanta, la Manifattura Tabacchi di Catania entra in una nuova fase. Se nei decenni precedenti la modernizzazione aveva riguardato soprattutto l'ampliamento degli edifici e il miglioramento degli impianti, tra il 1970 e il 1990 il cambiamento si lega principalmente alla riorganizzazione e alla razionalizzazione dell'attività industriale. Tale trasformazione si traduce in una progressiva concentrazione delle linee produttive, nella standardizzazione delle miscele, in una crescente dipendenza da materie prime

⁴² ASC, Scatolo S, Direzione Generale, *Servizio informazioni dalla stampa*, n. 21, 17 giugno 1958.

⁴³ ASC, Scatolo S, Direzione Generale, *Servizio informazioni dalla stampa*, n. 16, 6 maggio 1958; n. 17, 13 maggio 1958.

⁴⁴ ASC, Scatolo S, Direzione Generale, *Servizio informazioni dalla stampa*, n. 19, 3 giugno 1958.

di provenienza internazionale e nella riduzione dell'incidenza del lavoro per unità di prodotto.

Questo processo si sviluppa tuttavia entro vincoli significativi. L'aumento dei prezzi accresce il costo delle materie prime e dell'intero ciclo produttivo, mentre gli adeguamenti salariali rendono più oneroso il lavoro. Parallelamente, il mercato diventa meno prevedibile e più selettivo. Nel complesso, la combinazione di questi fattori finisce per frenare la crescita e per incidere negativamente sull'andamento della produzione.

Nel primo scorcio del decennio si registra ancora una fase espansiva. Tra il 1972 e il 1975 la produzione di sigarette Nazionali passa da 744.420 a 1.141.930 kg, con un incremento superiore al 50%. Tale crescita non è accompagnata da un aumento proporzionale della manodopera: l'impiego di lavoro per 100 kg di prodotto si riduce da circa 1,95 a 1,60 unità. L'aumento della produzione dipende dunque non da un maggiore impiego di operai, ma da un incremento dell'efficienza e della produttività media⁴⁵.

Anche la dinamica dei costi unitari conferma questa tendenza. Il costo per 100 kg di prodotto rimane sostanzialmente stabile, passando per le sigarette Nazionali da circa 182.700 lire nel 1972 a circa 180.900 nel 1975. L'analisi delle singole componenti evidenzia tuttavia una dinamica differenziata: la materia prima registra un aumento moderato, mentre la materia sussidiaria presenta incrementi molto più consistenti, legati soprattutto al rincaro dei materiali cartotecnici e di confezionamento. Al contrario, la voce "paghe e stipendi", pur in presenza di adeguamenti retributivi, mostra un'incidenza relativa in diminuzione sul costo complessivo per unità di prodotto. Ne deriva che, nonostante l'aumento di alcune componenti, il costo totale rimane contenuto grazie ai guadagni di produttività e alla razionalizzazione del processo produttivo.

Si delinea così il profilo di un'impresa pubblica che, pur operando in regime monopolistico, resta esposta all'andamento dei prezzi internazionali delle materie prime, ma riesce temporaneamente a compensarne gli effetti attraverso l'aumento della produttività. In questa

⁴⁵ ASC, Scatolo 11, *Prospetto comparativo elementi di costo dei prodotti fabbricati in Opificio, Anno 1972-1975*.

prospettiva, anche i ricettari di fabbricazione degli anni Ottanta confermano il consolidarsi di un modello produttivo sempre più standardizzato e dipendente da approvvigionamenti esteri. Le formulazioni risultano infatti composte da percentuali rigorosamente definite di Burley americano, Bright Italia e Kentucky, cui si aggiungono tabacchi provenienti da Paraguay, India, Corea, Grecia ed Erzegovina. La lavorazione delle materie prime, dalla battitura al condizionamento fino alla trinciatura, si organizza in un ciclo continuo e meccanizzato, grazie all'introduzione di nuovi impianti, come trinciatrici ad alta capacità, cilindri di condizionamento, sistemi pneumatici di trasporto e dispositivi automatici di dosaggio e tostatura, che riducono al minimo l'intervento manuale e segnano il passaggio a un modello produttivo sempre più basato sulle macchine.

Alla fine degli anni Settanta, la Manifattura di Catania si presenta ormai come uno stabilimento industriale modernizzato. Le planimetrie mostrano un opificio articolato su due piani, nel quale le lavorazioni di confezionamento e condizionamento risultano concentrate all'interno di un sistema unitario. In questo assetto, impianti tecnici, depositi e servizi sono strettamente coordinati dal punto di vista funzionale, configurando un modello produttivo ad alta intensità di capitale e caratterizzato da un controllo ambientale costante.

Nel quinquennio 1975-1979 la Manifattura entra in una fase di stabilizzazione produttiva, segnata da volumi complessivamente elevati ma oscillanti e da una crescente pressione inflazionistica sui costi. Dopo il picco raggiunto nel 1975, la produzione di sigarette Nazionali si riduce progressivamente fino ad attestarsi, nel 1979, a poco più di 1.031.000 kg. Nello stesso periodo, le sigarette Super KSF registrano invece una crescita, passando da circa 429.000 a quasi 510.000 kg e rafforzando il proprio peso nel portafoglio produttivo. Nel complesso, i volumi rimangono sostanzialmente stabili, passando da circa 1.571.000 a 1.541.000 kg⁴⁶.

Cambia invece in modo significativo la struttura dei costi. Il costo per 100 kg delle Nazionali aumenta da circa 180.905 lire nel 1975 a oltre 319.198 lire nel 1979, con un incremento vicino al 76%; per le Super

⁴⁶ ASC, Scatolo 11, *Prospetto comparativo elementi di costo dei prodotti fabbricati in Opificio, Anno 1975-1979*.

KSF l'aumento risulta ancora più marcato, passando da circa 260.099 a oltre 467.507 lire. L'incremento interessa tutte le componenti: la materia prima risente della crescita dei prezzi dei tabacchi greggi, la materia sussidiaria del rincaro degli articoli cartotecnici, le retribuzioni dell'adeguamento al costo della vita, mentre le spese generali registrano un incremento superiore al triplo rispetto al 1975. Nonostante ciò, l'impiego di manodopera per 100 kg si mantiene sostanzialmente stabile, con una lieve riduzione da circa 1,61 a 1,52, segnalando un tentativo di contenere l'incidenza del lavoro sul costo unitario.

Il quinquennio rappresenta dunque una fase di transizione, nella quale la produzione non cresce più ai ritmi della prima metà del decennio, mentre i costi aumentano in modo sostenuto, riflettendo il clima inflazionistico della seconda metà degli anni Settanta e preparando il terreno alla ristrutturazione dei primi anni Ottanta⁴⁷.

Nel triennio 1979-1981 si verifica una profonda ridefinizione produttiva. La produzione complessiva cresce da 1.540.840 a 2.111.170 kg, ma tale aumento non è uniforme tra le linee: i prodotti Nazionali scendono da 1.031.070 a 611.080 kg, mentre le Super, pari a 509.770 kg nel 1979, si riducono drasticamente già nel 1980 fino a scomparire nel 1981. Parallelamente, le MS emergono come asse portante della produzione, passando da 627.020 kg nel 1980 a 1.500.090 nel 1981. Si tratta di un evidente mutamento del portafoglio industriale, con uno spostamento verso linee più competitive o maggiormente richieste dal mercato.

Sul piano dei costi, il costo per 100 kg delle Nazionali aumenta da circa 319.198 lire nel 1979 a 399.308 nel 1981, mentre le MS passano da circa 585.665 a 662.512 lire nel biennio 1980-1981. Le variazioni percentuali mostrano un'accelerazione significativa delle paghe e stipendi nel 1981 (+26,39% per i Nazionali e +30,85% per le MS). In questo contesto, il costo unitario del lavoro cresce sensibilmente rispetto all'anno precedente. Tuttavia, tale impatto è in parte compensato dalla riduzione dell'incidenza della manodopera per 100 kg di prodotto, che passa per i Nazionali da circa 1,52 a 1,34 e per le MS da 1,30 a 1,20, segnalando il proseguimento del processo di razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro.

⁴⁷ *Ibidem.*

L'introduzione del nuovo ricettario delle sigarette MS nel 1980 costituisce un passaggio significativo in questo processo di riorganizzazione. Il ricettario, inteso come documento tecnico che definisce la composizione delle miscele e le caratteristiche del prodotto, rappresenta uno strumento di intervento diretto dell'amministrazione centrale sulla struttura della produzione. La definizione delle percentuali tra tabacchi nazionali e d'importazione, così come delle caratteristiche qualitative del prodotto, non risponde esclusivamente a criteri tecnici, ma si inserisce in una più ampia strategia economica, volta a sostenere la produzione interna, contenere i costi e adattare l'offerta alle esigenze del mercato. Il mutamento dell'assetto produttivo trova così una precisa formalizzazione nelle direttive ministeriali emanate nel 1980, che sanciscono l'introduzione del nuovo ricettario delle sigarette MS⁴⁸.

Il *blend* definito dal ricettario presenta una chiara impostazione "american", nella quale le componenti orientali, provenienti dalla Grecia e dall'area balcanica, sono presenti in percentuali contenute. A esse si affiancano diverse tipologie di Bright provenienti dagli Stati Uniti, dal Brasile, dall'India e dall'Italia, oltre a una componente significativa di Burley statunitense e a una quota rilevante di Burley destinato alla tostatura. L'eterogeneità geografica della miscela testimonia l'inserimento dell'opificio catanese in una rete internazionale di approvvigionamento e segnala il passaggio a una configurazione produttiva pienamente industriale, coerente con l'affermazione commerciale delle MS nei primi anni Ottanta. L'atto ministeriale e la sua immediata recezione locale documentano inoltre il carattere fortemente accentrato della politica produttiva del Monopolio statale, nel quale le scelte relative alla composizione del prodotto, fino ai dettagli della concia e della profumazione, risultano determinate a livello centrale e attuate perifericamente secondo direttiva formale⁴⁹. Nonostante l'aumento della produzione, la Manifattura di Catania si trova ad affrontare un'elevata incidenza degli scarti, segnale di una crescente tensione tra espansione dei volumi e capacità effettiva del sistema produttivo. Le criticità, dall'usura del parco macchine alle difficoltà

⁴⁸ ASC, Scatolo S, Nota ministeriale, 25 marzo 1980, prot. 02/21493; Ordine di servizio n. 63 del 28 aprile 1980.

⁴⁹ ASC, Scatolo 11, Ordine di servizio n. 6, 28 aprile 1980; Circolare 25 marzo 1980.

di manutenzione dovute all'intenso utilizzo degli impianti, evidenziano i limiti strutturali di un apparato produttivo sollecitato oltre le proprie condizioni ottimali di funzionamento. A ciò si aggiungono problemi legati alla qualità dei materiali impiegati, che incidono ulteriormente sull'efficienza complessiva del processo⁵⁰. L'analisi dei risultati tecnici del 1979 mostra come, nonostante un certo miglioramento rispetto all'esercizio precedente, la Manifattura presenti ancora rilevanti inefficienze. Nella produzione delle sigarette Nazionali, l'impiego di materia prima supera il 104%, con una percentuale di scarti intorno all'8% e un impiego di manodopera di circa 1,52 operai per 100 kg; anche per le sigarette Super Filtro, pur con un impiego di materia prima più contenuto e scarti poco superiori al 7%, si registra un andamento instabile nel corso dell'anno. A queste criticità si aggiungono problemi organizzativi, legati a una distribuzione non ottimale del personale e a un'osservanza disomogenea delle norme di lavoro⁵¹. Nel primo semestre del 1980 la Manifattura segnala inoltre un andamento produttivo sfavorevole, in particolare nella lavorazione delle sigarette Nazionali, attribuendolo anche all'introduzione delle nuove macchine confezionatrici. La fase di assestamento, unita alla scarsa familiarità del personale con i nuovi impianti, determina un aumento degli scarti, un eccessivo ricavo di residui e la necessità di recupero e reimpiego del trinciato, con conseguenze negative sia sul piano quantitativo sia su quello qualitativo della produzione⁵².

Tra il 1979 e il 1982 la riorganizzazione interna delle linee produttive si riflette in modo particolare sull'andamento dei prodotti Nazionali, le cui quantità si contraggono significativamente, passando da 1.031.070 kg nel 1979 a 611.080 nel 1981, con un lieve recupero nel 1982 (633.930). A tale dinamica si affianca un marcato incremento dei costi unitari: il costo per 100 kg cresce da circa 319.200 lire nel 1979 a circa 443.600 nel 1982, con un aumento superiore al 39%. Considerati nel loro insieme, questi indicatori delineano una fase di accentuata pressione economica, in cui la riduzione dei volumi produttivi non si traduce in un contenimento dei costi, ma riflette piuttosto un processo di riconfigurazione produttiva, riconducibile sia al contesto in-

⁵⁰ ASC, Scatolo 11, Manifattura di Catania, 17 dicembre 1981, *Impiego degli articoli*.

⁵¹ ASC, Scatolo 11, Esercizio 1979, *Risultati tecnici e andamento dell'opificio*.

⁵² ASC, Scatolo 11, Manifattura di Catania, *Andamento lavorazioni I semestre 1980*.

flazionistico legato alla seconda crisi petrolifera sia alla ridefinizione delle strategie industriali del settore.

L'incremento riguarda tutte le principali componenti di costo: la materia prima passa da circa 111.887 lire a 155.036, la materia sussidiaria da 32.419 a 47.838, le paghe e stipendi da 67.830 a 98.038 e le spese generali da 107.062 a 142.694 lire. Particolarmente rilevante è l'aumento delle retribuzioni tra il 1980 e il 1981 (+26,39%), mentre la materia prima registra, nel biennio 1981-1982, un incremento del 20,08%, legato alla crescita dei prezzi dei tabacchi greggi. Nonostante ciò, l'incidenza della manodopera per 100 kg di prodotto diminuisce progressivamente, passando da 1,52 nel 1979 a 1,27 nel 1982, evidenziando un processo di razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro. In controtendenza rispetto alla contrazione dei Nazionali, i prodotti MS registrano una forte espansione, passando da 627.020 kg nel 1980 a 1.500.090 nel 1981 e 1.635.310 nel 1982. Si delinea così il profilo di un opificio impegnato a fronteggiare una crescente pressione sui costi attraverso strategie di contenimento della manodopera e di riallocazione produttiva⁵³.

Tra il 1981 e il 1984 la Manifattura di Catania entra infine in una fase caratterizzata da una progressiva contrazione dei volumi produttivi e da una crescente pressione sui costi. La produzione complessiva passa da 2.111.170 kg nel 1981 al picco di 2.269.240 nel 1982, per poi ridursi a 1.966.370 nel 1984. La flessione risulta particolarmente evidente nel comparto delle sigarette Nazionali, che scendono da 611.080 a 529.740 kg. Anche le MS, pur mantenendo un peso nettamente prevalente nel quadriennio, registrano una diminuzione nell'ultimo anno considerato.

In presenza di volumi in calo, si registra un marcato incremento dei costi unitari. Il costo per 100 kg aumenta in misura significativa sia per le MS, passando da circa 662.500 lire nel 1981 a oltre 1.003.000 nel 1984, sia per le Nazionali, da circa 399.300 a 598.200 lire. La dinamica è trainata in primo luogo dall'aumento del costo della materia prima, ma coinvolge anche le altre principali componenti, comprese le materie sussidiarie, le retribuzioni e le spese

⁵³ ASC, Scatolo 11, Prospetto comparativo elementi di costo dei prodotti fabbricati in Opificio, Anni 1979-1980-1981-1982.

generali. Le variazioni tra il 1983 e il 1984 segnalano un'ulteriore accelerazione dei costi, in un contesto ancora segnato dalle tensioni inflazionistiche e dalla dinamica salariale connessa al meccanismo della scala mobile. Nonostante ciò, l'incidenza della manodopera per 100 kg rimane sostanzialmente stabile, indicando che l'aumento dei costi è imputabile soprattutto alla crescita dei prezzi dei fattori produttivi⁵⁴.

Nel corso degli anni Ottanta, i processi di razionalizzazione produttiva e di concentrazione delle linee non si traducono in un effettivo rafforzamento strutturale dello stabilimento catanese, ma ne evidenziano piuttosto le fragilità. L'aumento dei costi delle materie prime, la crescente dipendenza dai mercati internazionali di approvvigionamento, la riduzione dell'incidenza del lavoro per unità di prodotto e la standardizzazione del ciclo produttivo configurano un modello di industrializzazione compiuto sul piano organizzativo, ma intrinsecamente vulnerabile sotto il profilo economico e territoriale. In questa prospettiva, la transizione da opificio ad alta intensità di lavoro a impianto meccanizzato e integrato nei circuiti globali non rappresenta un rafforzamento, bensì un ridimensionamento del ruolo della Manifattura, che perde progressivamente la propria funzione sociale nel contesto urbano catanese.

Se nella prima metà degli anni Settanta l'espansione dei volumi aveva consentito di assorbire l'aumento dei costi attraverso economie di scala e guadagni di produttività, nel decennio successivo tale equilibrio si incrina. La crescente concentrazione sulla produzione di MS, il progressivo abbandono delle linee tradizionali e la centralizzazione delle scelte tecniche presso l'Amministrazione dei Monopoli determinano infatti una sensibile riduzione dell'autonomia strategica dello stabilimento catanese. In questo contesto, la razionalizzazione perde il suo originario carattere di strumento di efficientamento e assume progressivamente i tratti di un processo di ridimensionamento.

La contrazione dei volumi produttivi e la diminuzione dell'occupazione indicano che il passaggio a un modello più concentrato e capital-intensive non si accompagna a una fase espansiva, ma si

⁵⁴ ASC, Scatolo 11, *Prospetto comparativo degli elementi di costo dei prodotti fabbricati in Opificio - Anni 1981-1982-1983-1984*.

inserirsi in una dinamica di progressiva marginalizzazione dello stabilimento nel quadro complessivo delle politiche industriali del settore. Tale dinamica trova riscontro anche nelle fonti giornalistiche, che registrano con preoccupazione la perdita di posti di lavoro e l'assenza di un progetto organico di rilancio. La stampa locale descrive infatti la vicenda come il dissolversi di un "sogno", evidenziando la distanza tra le aspettative di potenziamento e la realtà di una struttura sempre più esposta alle decisioni centrali e alle fluttuazioni dei mercati. Le testimonianze giornalistiche confermano così, sul piano sociale, ciò che l'analisi dei prospetti di costo e delle direttive ministeriali mostra sul piano economico: la trasformazione della Manifattura catanese da polo produttivo capace di espansione a stabilimento inserito in una fase di declino controllato⁵⁵.

A metà degli anni Ottanta si profila quindi l'ultima grande fase di ristrutturazione dell'opificio. Non si tratta di una semplice crisi congiunturale, ma di una riconfigurazione strutturale del rapporto tra produzione, lavoro e territorio. L'integrazione nei mercati globali delle materie prime, l'adozione di tecnologie ad alta capacità e la standardizzazione delle miscele segnano il compimento del processo di industrializzazione; tuttavia, proprio tale compimento coincide con la perdita della centralità economica e occupazionale che aveva caratterizzato le fasi precedenti. La ristrutturazione degli assetti produttivi non si limita agli aspetti economici, ma trova un corrispettivo anche sul piano tecnico e organizzativo, attraverso un progressivo rafforzamento degli strumenti di controllo e una crescente standardizzazione dei processi.

⁵⁵ E. di Francesco, *Manifattura Tabacchi: un sogno che va in "fumo"*, "Imprenditori oggi", anno II, n. 3, 30 aprile 1984.

III - La modernizzazione degli impianti

Manifattura Tabacchi di Catania - Piano terra dello stabilimento (1985).



Manifattura Tabacchi di Catania - Primo piano dello stabilimento (1985).



7. Standardizzazione tecnica e controllo centralizzato del processo produttivo (1980–1987)

In un contesto internazionale caratterizzato da una crescente attenzione al controllo della qualità e alla valutazione degli effetti del fumo sulla salute, l'Amministrazione centrale introduce un sistema di analisi chimiche finalizzato alla determinazione del contenuto di condensato e nicotina nelle sigarette prodotte negli stabilimenti. In ciascuna manifattura è prevista l'installazione di apparecchiature destinate sia alla verifica della qualità delle sigarette sia alla raccolta dei dati relativi alla produzione. Con una circolare del 14 aprile 1986, la Direzione generale invita le manifatture a comunicare lo stato di avanzamento dei lavori per la predisposizione dei locali destinati ai laboratori di controllo, nonché la disponibilità delle apparecchiature necessarie all'esecuzione delle analisi sui tabacchi e sul fumo delle sigarette prodotte⁵⁶. Vengono inoltre definite le procedure da seguire per il prelievo dei campioni di sigarette durante le diverse fasi della lavorazione, le modalità operative del campionamento e i criteri per la determinazione del contenuto di condensato e nicotina, sia sui prodotti finiti sia su quelli in corso di lavorazione⁵⁷.

Il sistema prevede che i campioni vengano prelevati direttamente dalle linee di produzione, in particolare dalle macchine confezionatrici, secondo criteri stabiliti in base alla capacità produttiva delle diverse apparecchiature. Le sigarette selezionate vengono quindi sottoposte a specifiche condizioni di condizionamento, in ambienti a temperatura e umidità controllate, prima di essere analizzate nei laboratori chimici degli stabilimenti⁵⁸. Tale procedura consente di verificare la corrispondenza tra i valori dichiarati sul pacchetto e quelli effettivamente riscontrati nelle analisi, oltre a fornire indicazioni utili per eventuali correzioni nella composizione delle miscele di tabacco utilizzate nella produzione.

⁵⁶ ASC, Scatolo 11, Circolare 14 aprile 1986, *Laboratori di controllo*.

⁵⁷ ASC, Scatolo 11, Circolare 16 luglio 1986, *Procedura di prelievo campioni per controllo del contenuto di condensato e nicotina nel fumo delle sigarette*.

⁵⁸ ASC, Scatolo 11, *Documentazione tecnica allegata alle procedure di campionamento delle sigarette*, 1986.

Il rafforzamento delle attività di verifica comporta anche un adeguamento dell'organizzazione del lavoro nelle manifatture. In vista dell'introduzione delle nuove apparecchiature, la Direzione generale richiede agli stabilimenti di individuare personale tecnico da destinare ai laboratori e di avviarlo a specifici corsi di formazione per l'utilizzo delle macchine da fumo e delle altre strumentazioni impiegate⁵⁹. Le procedure di campionamento e analisi vengono inoltre inserite in un sistema strutturato di raccolta e trasmissione dei dati, che prevede l'invio periodico dei risultati alla Direzione centrale, rafforzando il monitoraggio amministrativo sulla produzione.

Nel complesso, l'introduzione dei laboratori e delle nuove tecniche di analisi rappresenta un passaggio rilevante nel processo di modernizzazione dell'organizzazione produttiva del monopolio dei tabacchi. Attraverso questi strumenti, l'Amministrazione dei Monopoli intende non solo garantire la qualità del prodotto, ma anche consolidare un sistema di monitoraggio centralizzato capace di integrare produzione, verifica tecnica e gestione amministrativa degli stabilimenti.

L'introduzione dei laboratori di analisi comporta anche nuove esigenze in materia di sicurezza e tutela della salute dei lavoratori, legate in particolare alla presenza di reagenti chimici potenzialmente pericolosi. In questo quadro, una circolare della Direzione generale del 24 novembre 1986 stabilisce che il personale addetto alle analisi del contenuto di nicotina e condensato debba essere sottoposto a visite mediche preventive e a controlli sanitari periodici, in conformità alla normativa vigente sulla sicurezza del lavoro⁶⁰. Tale disposizione mostra come l'innovazione tecnologica non si limiti agli aspetti produttivi, ma comporti anche nuove forme di regolamentazione del lavoro e una maggiore attenzione alla tutela della salute del personale.

Parallelamente, l'Amministrazione dei Monopoli avvia l'introduzione di sistemi informatici e la meccanizzazione delle procedure contabili. Con una circolare del 7 ottobre 1986, la Direzione generale comunica alle manifatture l'avvio di un programma di informatizzazione finalizzato all'introduzione della contabilità meccanizzata

⁵⁹ ASC, Scatolo 11, Circolare 3 aprile 1986, *Determinazione della nicotina e analisi del fumo delle sigarette*.

⁶⁰ ASC, Scatolo 11, Circolare 24 novembre 1986, *Visite mediche preventive e periodiche*.

delle spese e alla gestione informatizzata dei dati amministrativi⁶¹. Il progetto prevede l'organizzazione di corsi di formazione per il personale delle manifatture e la creazione di gruppi di lavoro incaricati di sviluppare le nuove procedure.

Le attività di formazione coinvolgono direttamente anche la fabbrica catanese. Tra il 19 e il 20 novembre 1986 lo stabilimento ospita uno dei corsi destinati agli addetti amministrativi delle manifatture meridionali, durante il quale vengono illustrate le modalità operative della nuova contabilità meccanizzata e le procedure informatiche a supporto della gestione dei dati finanziari e del personale⁶². A livello locale viene inoltre nominato un responsabile dei servizi meccanografici, con il compito di coordinare le attività legate alla gestione informatizzata dei dati⁶³.

Alcuni aspetti concreti dell'organizzazione dei nuovi laboratori di analisi emergono dalle carte relative alla loro istituzione. Già in una relazione manoscritta del 30 novembre 1984, indirizzata al responsabile del laboratorio e accompagnata da una planimetria del locale destinato all'installazione delle apparecchiature per l'analisi del fumo delle sigarette, vengono descritti la disposizione degli strumenti necessari alle determinazioni chimiche e le principali dotazioni tecniche richieste, tra cui una bilancia analitica, stufe di laboratorio e banchi di lavoro per la preparazione dei campioni⁶⁴. Tra gli allegati alla relazione figura anche una planimetria intitolata "Schema di massima della nuova disposizione della sala fumo", che rappresenta lo spazio destinato alle analisi. Il disegno evidenzia la collocazione della macchina da fumo e delle apparecchiature collegate all'interno di un ambiente separato dal resto del laboratorio chimico, soluzione adottata per garantire adeguate condizioni di sicurezza e limitare l'esposizione del personale ai prodotti della combustione delle sigarette⁶⁵. La

⁶¹ ASC, Scatolo 11, Circolare 7 ottobre 1986, *Contabilità meccanizzata delle spese*.

⁶² ASC, Scatolo 11, Direzione Generale, *Programma dei corsi per la contabilità meccanizzata, novembre 1986*.

⁶³ ASC, Scatolo 11, Ordine di servizio n. 72, 29 ottobre 1987, *Nomina responsabile servizi meccanografici*.

⁶⁴ ASC, Scatolo 11, *Relazione manoscritta relativa all'installazione delle apparecchiature per l'analisi del fumo delle sigarette*, 30 novembre 1984.

⁶⁵ ASC, Scatolo S, *Planimetria allegata alla relazione tecnica, Schema di massima della nuova disposizione della sala fumo*, 30 novembre 1984; Asc, Scatolo S, *Amministrazione*

dotazione impiantistica della Manifattura evidenzia un processo produttivo articolato e altamente strutturato, organizzato secondo una sequenza di fasi integrate che comprendono il pretrattamento della materia prima, la battitura, il condizionamento, la laminazione e la trinciatura finale. La presenza di impianti specializzati, quali cilindri di concia, sistemi di trasporto pneumatico e dispositivi di dosaggio automatico, indica un livello significativo di razionalizzazione tecnica e organizzativa. Tali caratteristiche collocano la lavorazione del tabacco all'interno di un modello industriale continuo, fondato sulla standardizzazione dei processi, sul controllo delle variabili qualitative e sull'integrazione delle diverse fasi di lavorazione. L'articolazione degli impianti evidenzia inoltre una progressiva meccanizzazione del ciclo produttivo, finalizzata a garantire uniformità del prodotto e maggiore efficienza operativa. In questa prospettiva, la struttura produttiva consente di cogliere il grado di modernizzazione raggiunto dal settore e mette in luce, anche nel contesto meridionale, la presenza di nuclei industriali caratterizzati da elevata complessità tecnica.

L'avvio della nuova produzione delle sigarette ALFA nel 1987 offre l'occasione per esaminare nel dettaglio il procedimento produttivo, finora non approfondito nonostante le sue caratteristiche, in larga parte, comuni alle diverse marche. La documentazione consente di ricostruirne le principali fasi, restituendo uno sguardo diretto sull'organizzazione concreta del ciclo di lavorazione all'interno della manifattura, ormai pienamente strutturato secondo criteri industriali e articolato in fasi rigidamente definite. Il ciclo si apre con la preparazione dei lotti di tabacco secondo ricetta, seguita da un pretrattamento mediante preinumidimento sottovuoto, volto a uniformare le condizioni della materia prima in termini di umidità e temperatura. Le lavorazioni successive si distinguono in diverse linee operative, a seconda delle caratteristiche del tabacco, e comprendono operazioni di scioglimento, taglio e condizionamento con acqua e vapore, nonché trattamenti specifici come la glicolizzazione, finalizzata alla stabilizzazione della miscela. La fase seguente è dedicata alla trinciatura e alla stabilizzazione del prodotto, con tagli di precisione differenziati e un controllo accurato dei tempi di

ne dei Monopoli di Stato, Direzione Generale, Produzione, *Comunicazioni relative all'installazione delle macchine da fumo e degli autoanalyzer nelle manifatture, 1986-1987*].

essiccazione e di sosta nei silos. Particolare rilievo assume la torrefazione, che consente l'omogeneizzazione della miscela e il raggiungimento delle caratteristiche fisico-chimiche richieste. Segue quindi la fabbricazione vera e propria delle sigarette, realizzata mediante macchine confezionatrici automatizzate e regolata da parametri tecnici stringenti relativi a dimensioni, peso, umidità e resistenza al tiraggio, a garanzia dell'uniformità del prodotto.

Le fasi finali riguardano il confezionamento in pacchetti da venti sigarette e l'imballaggio in colli destinati alla distribuzione, operazione nella quale permane ancora una componente manuale. Nel complesso, il ciclo produttivo evidenzia un elevato grado di standardizzazione e di coordinamento tecnico, con una sequenza di operazioni integrate che riflette il pieno inserimento dello stabilimento in un modello industriale avanzato⁶⁶.

La lavorazione delle sigarette ALFA non è sostitutiva rispetto a quella delle sigarette Nazionali, ma costituisce piuttosto un'integrazione del ciclo produttivo già esistente. Alla Manifattura di Catania viene infatti assegnato un programma produttivo mensile che prevede la realizzazione di circa 25.000 kg di sigarette ALFA e di un quantitativo compreso tra 20.000 e 25.000 kg di sigarette Nazionali⁶⁷. La programmazione dei volumi risulta definita a livello centrale, così come l'approvvigionamento dei tabacchi e degli altri materiali necessari, adeguato proporzionalmente alle esigenze produttive. Anche le tempistiche di avvio della nuova lavorazione, fissate per la seconda metà di gennaio 1987, rientrano in un quadro di pianificazione generale gestito dall'Amministrazione dei Monopoli. All'interno di questo assetto fortemente accentrato, alla manifattura resta tuttavia un margine limitato di autonomia nella gestione operativa delle lavorazioni. In particolare, lo stabilimento può organizzare l'alternanza tra la produzione delle sigarette ALFA e quella delle Nazionali secondo modalità ritenute più funzionali alle esigenze interne. Si delinea così un modello organizzativo nel quale le decisioni strategiche, relative ai volumi, agli approvvigionamenti e alle tempistiche, sono accentra-

⁶⁶ ASC, Scatolo 11, Ordine di servizio n. 7, 20 gennaio 1987, *Istituzione della nuova lavorazione delle sigarette Alfa in cartocci soffici da 20 pezzi*.

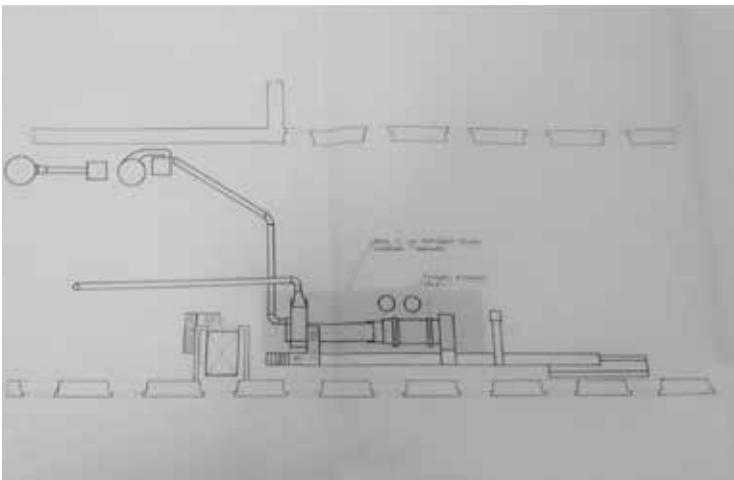
⁶⁷ ASC, Scatolo 11, Direzione centrale - Produzione, 29 dicembre 1986, *Fabbricazione sigarette ALFA*.

III - La modernizzazione degli impianti

te, mentre allo stabilimento resta una capacità decisionale circoscritta agli aspetti esecutivi del processo produttivo.

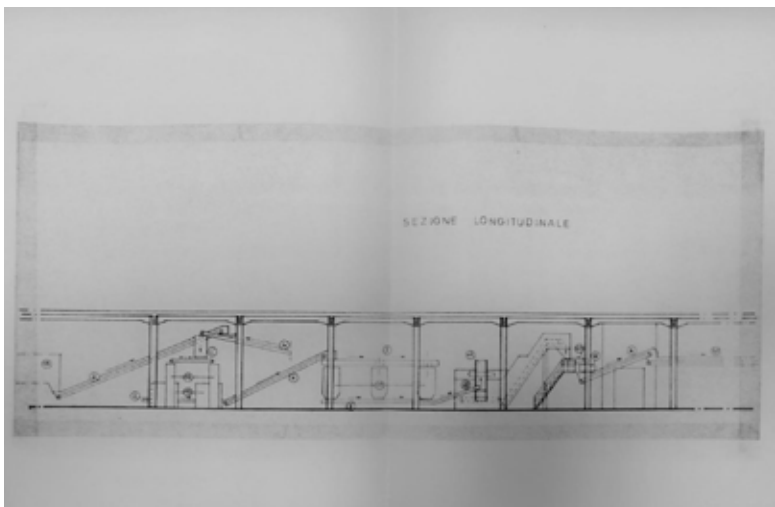
La produzione delle sigarette ALFA viene avviata in seguito all'aumento della domanda e il relativo procedimento ricalca quello già adottato per le sigarette Nazionali, sotto il controllo diretto della Direzione generale, che ne verifica l'attuazione anche mediante l'invio di campioni⁶⁸. La comunicazione sembra inoltre suggerire, sia pure indirettamente, che la nuova produzione potesse nel tempo sostituire quella delle sigarette Nazionali. Il processo produttivo, tuttavia, non riguarda soltanto la composizione della miscela, ma investe anche la configurazione materiale del prodotto finito. Il disegno tecnico della sigaretta evidenzia infatti il grado di standardizzazione raggiunto, definendo con precisione formato, proporzioni e collocazione del marchio. La posizione della scritta "ALFA" e le relative misure risultano rigidamente codificate, a testimonianza di un processo produttivo pienamente seriale e di un controllo centrale esteso anche agli aspetti formali e identificativi del prodotto.

Manifattura di Catania - Impianto di profumazione del trinciato (1984)

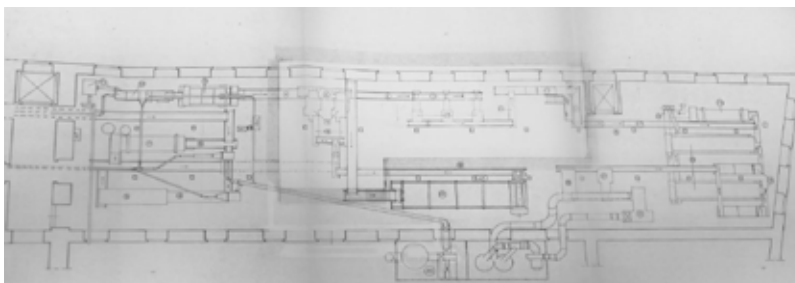


⁶⁸ *Ibidem.*

Fumo di Stato. La Manifattura Tabacchi di Catania



Manifattura di Catania - Impianto per la preparazione delle materie prime (con legenda degli impianti)

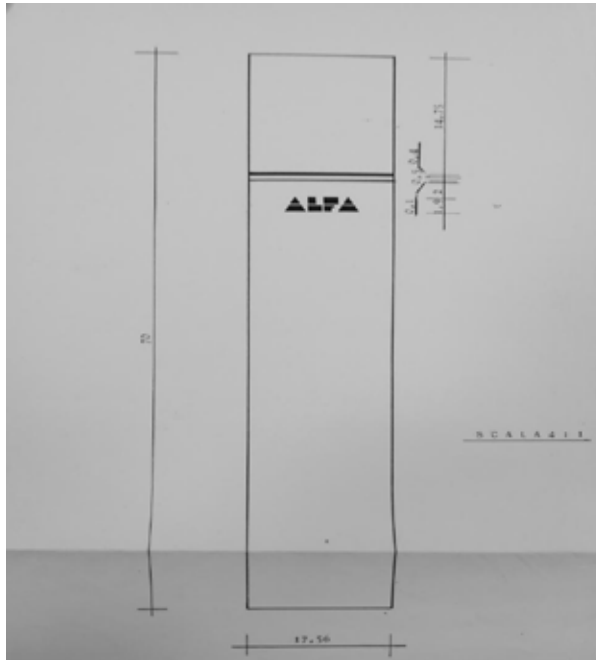


Ribaltatore scatole costole (ricettario), 2. Impianto di pre-inumidimento sottovuoto, 3. Impianto di pre-inumidimento sottovuoto, 4. Alimentatore-scioglitore con ribaltatore e taglio foglie, 5. Alimentatore cilindro di concia tabacchi da battere, 6. Cilindro di concia tabacchi da battere, 7. Alimentatore dosatore battitrice, 8. Impianto di battitura (battitrice verticale), 9. Ribaltatore scatoloni (toasting), 10. Alimentatore scioglitore tabacco orientale e toasting, 11. Impianto di trasporto pneumatico costole, 12. Alimentatore dosatore costole, 13. Cilindro

III - La modernizzazione degli impianti

di condizionamento e concia costole, 14. Alimentatori dosatori per laminatoi, 15. Laminatoi costole, 16. Alimentatore dosatore tabacchi battuti, 17. Cilindro di concia tabacchi da battitura, 18. Alimentatore dosatore tabacchi chiari orientali, 19. Cilindro condizionamento tabacchi orientali e toasting, 20. Impianto di trasporto pneumatico tabacchi chiari, 21. Trinciatrici costole, 22. Alimentatore dosatore trinciato costole, 23. Cilindro essiccatore trinciato costole, 24. Silos deposito trinciato costole, 25. Impianto separazione corpi pesanti, 26. Trinciatrice foglia, 27. Trinciatrice foglia, 28. Alimentatore dosatore trinciato foglia, 29. Torrefattori trinciato foglia.

Manifattura di Catania - Bozzetto tecnico della sigaretta "ALFA"



Conclusioni

L'analisi della manifattura tabacchi di Catania consente di osservare dall'interno il funzionamento del monopolio statale come impresa pubblica, mostrando come esso si configurò, a partire dalla fine dell'Ottocento, non solo come strumento fiscale ma come una vera e propria macchina amministrativo-produttiva capace di coniugare prelievo tributario, organizzazione industriale e controllo territoriale.

Il percorso ricostruito nei capitoli precedenti mostra come la trasformazione del tabacco da bene soggetto a gabella a oggetto di gestione diretta statale non rappresentò soltanto un passaggio giuridico, ma un cambiamento strutturale. Con la fine della Regia cointeressata e la piena centralizzazione del 1884, lo Stato italiano assunse il controllo dell'intera filiera, dalla regolazione della coltivazione alla standardizzazione delle miscele, dalla disciplina del lavoro nelle manifatture alla distribuzione capillare nelle rivendite.

In tale contesto, la Sicilia non costituì un'eccezione marginale, ma uno spazio di verifica del modello. La "Gestione siciliana" rappresentò una fase transitoria, nella quale la separazione contabile e le specificità territoriali furono progressivamente assorbite in un sistema uniforme. L'integrazione non eliminò le differenze regionali, ma le ricondusse entro una struttura gerarchica nella quale il centro definiva procedure e standard, e le sedi periferiche ne garantivano l'attuazione.

Il caso della manifattura di Catania conferma tale dinamica. Nel periodo 1911-1945, lo stabilimento operò come nodo esecutivo di un'impresa pubblica centralizzata. La standardizzazione tecnica delle miscele, la codificazione dei processi produttivi, il sistema dei cottimi e la misurazione analitica della produttività dimostrano come il controllo amministrativo si traducesse in organizzazione concreta del

Conclusioni

lavoro. Anche nei momenti di maggiore tensione, durante la Grande Guerra o nel secondo conflitto mondiale, la fabbrica non sviluppò traiettorie autonome, ma adattò le proprie pratiche alle esigenze fiscali e logistiche definite a livello centrale.

La modernizzazione tecnica interbellica, così come il decentramento precauzionale durante la guerra, non alterò la struttura gerarchica del sistema. L'impresa pubblica monopolistica mostrò una capacità di resilienza fondata non sull'iniziativa locale, ma sulla solidità dell'apparato amministrativo e sulla standardizzazione delle procedure. La continuità del gettito rimase il criterio ultimo di razionalità organizzativa.

In questa prospettiva, la manifattura catanese non va interpretata come un'esperienza isolata di industrializzazione meridionale, né come semplice presidio occupazionale. Essa fu parte integrante di un modello di modernizzazione amministrata, nel quale lo Stato esercitava un controllo capillare sui processi produttivi e sulle dinamiche del lavoro. L'impresa pubblica dei tabacchi rappresentò così una forma di industrializzazione indiretta del Mezzogiorno; non orientata all'autonomia imprenditoriale, ma all'integrazione funzionale nel sistema fiscale nazionale.

La vicenda della Manifattura Tabacchi di Catania evidenzia i limiti di un processo di modernizzazione rimasto incompiuto. A fronte di una struttura ancora produttiva, 301 addetti e oltre 10.500 kg giornalieri di sigarette, i progetti di sviluppo avviati sin dal 1972, con investimenti previsti di 3,2 miliardi di lire e la creazione di circa 600 nuovi posti di lavoro, non trovarono mai attuazione. Determinante fu in questo senso il rapporto conflittuale tra l'Amministrazione dei Monopoli e il Consorzio ASI, legato alla scelta delle aree e alla mancanza di infrastrutture adeguate. Le proposte avanzate dal Consorzio non rispondevano ai requisiti richiesti, mentre l'Amministrazione rifiutava di farsi carico diretto delle procedure espropriative, generando un prolungato stallo decisionale. A ciò si aggiunse la difficoltà di reperire finanziamenti, stimati in circa 50 miliardi di lire, che contribuì a bloccare definitivamente il progetto. Ne derivò una situazione contraddittoria: da un lato uno stabilimento ancora attivo e sostenuto da un indotto significativo, tra cui circa 900 vagoni annui di materiali, dall'altro l'impossibilità di introdurre innovazioni capaci di ampliare

la produzione⁶⁹. In questo quadro, il caso catanese appare emblematico delle difficoltà dell'industria pubblica nel Mezzogiorno, dove il peso delle mediazioni istituzionali e dei vincoli amministrativi finì per impedire la realizzazione di programmi di sviluppo già delineati.

«La gloriosa caserma borbonica, sede attuale della Manifattura, aspetta da 12 anni di andare in pensione: è dal 1972, infatti, che si parla di nuova sede e potenziamento dello stabilimento. Il palleggiamento di responsabilità tra l'azienda e il consorzio ASI, la saga delle promesse, delle parole e delle occasioni perdute. "Così Catania ha perso 600 nuovi posti di lavoro", dicono i sindacalisti; "e con essi un notevole indotto". Il 21 maggio verrà rinnovato il consiglio d'amministrazione: è l'ultima chance»⁷⁰. Quell'"ultima chance" non produsse risultati concreti, e neppure segnò un'immediata interruzione dell'attività infatti, la manifattura continuò infatti a operare anche negli anni successivi, anche se in un contesto di crescenti difficoltà e progressivo ridimensionamento. In questo quadro di progressiva crisi, la svolta normativa del 1996 consente di cogliere le ragioni della trasformazione del settore del tabacco in Italia⁷¹. Il documento descrive un comparto ancora di notevoli dimensioni, organizzato intorno all'Amministrazione Autonoma dei Monopoli di Stato, articolata in 14 agenzie di coltivazione, 21 manifatture, 21 depositi e 2 cartiere, con circa 11.000 addetti distribuiti su tutto il territorio nazionale. Tuttavia, dietro questa imponente struttura emergono segnali evidenti di difficoltà. Nel 1995 la produzione complessiva raggiungeva i 50,9 milioni di chilogrammi di tabacchi lavorati, ma la quota di mercato delle sigarette italiane si fermava al 42,14%, ormai quasi equivalente a quella dei prodotti esteri, pari al 40,83%. Ancora più indicativi sono i dati relativi ai consumi e all'export; mentre i marchi nazionali registrano una contrazione superiore all'8%, quelli esteri crescono, e le esportazioni si riducono drasticamente, passando da 1.111 tonnellate nel 1993 a 510 nel 1995, con un calo superiore alla metà.

La filiera continua a generare utili significativi ma appare sempre più in difficoltà, appesantita da una struttura produttiva ormai spro-

⁶⁹ E. di Francesco, *Manifattura Tabacchi: un sogno che va in "fumo"*.

⁷⁰ *Ibidem*.

⁷¹ Senato della Repubblica, XIII Legislatura, *Disegno di Legge, n. 1229. Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1996, n. 456, recante istituzione dell'Ente Tabacchi Italiani*.

Conclusioni

porzionata rispetto alla domanda e poco adatta a confrontarsi con una concorrenza sempre più globale. Le cause di questa crisi vengono individuate dallo stesso Governo nella rigidità della gestione pubblica, nei ritardi accumulati sul piano tecnologico e nella crescente incompatibilità del monopolio con il contesto europeo, orientato alla libera concorrenza. La presenza di un numero così elevato di manifatture risulta difficilmente sostenibile e lascia intravedere la necessità di una razionalizzazione dell'intero sistema. L'istituzione dell'Ente Tabacchi Italiani rappresentò quindi l'avvio di un processo di riorganizzazione destinato a proseguire con la trasformazione in società per azioni e la successiva privatizzazione. Questo percorso, accompagnato anche dallo spostamento di quote rilevanti di produzione verso contesti internazionali, avrebbe portato alla progressiva chiusura di numerosi stabilimenti.

La cessazione dell'attività della manifattura di Catania nel 2000 si colloca pienamente all'interno di questa dinamica più ampia, non un episodio isolato, ma l'esito di una trasformazione strutturale, in cui la crisi del modello pubblico e l'apertura ai mercati globali determinarono una crescente marginalizzazione delle realtà produttive periferiche e la conseguente chiusura di diversi stabilimenti storici del comparto⁷².

⁷² F. Pirolo, *Il fondo Manifattura Tabacchi dell'Archivio di Stato di Catania*.

Bibliografia

- Abbate, T., *Sulla libera coltivazione del tabacco in Sicilia*, Palermo, 1865.
- Alfonso, F., *Monografia sui tabacchi della Sicilia*, Palermo, 1880.
- Amati, A., *Dizionario corografico*, vol. VII (SA-SZ), Milano, 1867.
- Amatori, F., Colli, A., *Impresa e industria in Italia. Dall'Unità a oggi*, Venezia, 1993.
- Amatori, F. (a cura di), *Storia dell'IRI, 1949-1972*, vol. 2, *Il «miracolo» economico e il ruolo dell'IRI*, Roma-Bari, 2013.
- Arena, P., *La Sicilia nella sua storia e nei suoi problemi*, Palermo, 1949.
- Arisi Rota, A., *1869: il Risorgimento alla deriva. Affari e politica nel caso Lobbia*, Bologna, 2015.
- A. S., "La tabacchicoltura italiana", in *Il Tabacco*, a. X, n. 500, ottobre 1950, pp. 89-93.
- Cancila, O., *Storia dell'industria in Sicilia*, Roma-Bari, 1995.
- Capalbo, C., "Dal proibizionismo al monopolio. L'istituzione della privativa del tabacco in età moderna", in *Roma moderna e contemporanea*, n. 1, 1995, pp. 173-179.
- Capalbo, C., *L'economia del vizio. Il tabacco nello Stato pontificio in età moderna. Produzione e consumo*, Napoli, 1999.
- Cappellari della Colomba, G., *Le imposte di confine, i monopoli governativi e i dazi di consumo in Italia*, Firenze, 1866.

Bibliografia

- Ceci, A., "Il monopolio del tabacco in Italia. Ascesa e declino di una industria di Stato", in *Historia et ius*, n. 8, 2015, pp. 1-46.
- Chierici, P., Pernice, F., Covino, R. (a cura di), *Le fabbriche del tabacco in Italia. Dalle manifatture al patrimonio*, Torino, 2012.
- Ciuffetti, A., Covino, R. (a cura di), *Per una storia della produzione del tabacco in Italia. Atti del Convegno*, in *Proposte e Ricerche*, n. 61, 2008, pp. 7-20.
- Ciccarelli, C., De Fraja, G., "The Demand for Tobacco in Post-Unification Italy", in *Cliometrica*, 8, 2, 2012, pp. 1-33.
- Ciccarelli, C., Elhorst, J. P., "A dynamic spatial econometric diffusion model with common factors: The rise and spread of cigarette consumption in Italy", in *Regional Science and Urban Economics*, 72, 3, 2017, pp. 131-142.
- Comín Comin, F., Martín Aceña, P., *Tabacalera y el estanco del tabaco en España, 1636-1998*, Madrid, 1999.
- Cova, P., "L'industria italiana del tabacco. Il Monopolio di Stato", in *Il Tabacco*, a. X, n. 500, ottobre 1950, pp. 67-84.
- S. De Luca Carnazza, S., *Sulle condizioni economiche della provincia di Catania*, Catania, 1881.
- Del Prete, R. (a cura di), *Tabacchine. Luoghi, archivi e memoria del lavoro delle donne*, Narni, 2011.
- Del Prete, R. (a cura di), *Dentro e fuori la fabbrica: il tabacco in Italia tra memoria e prospettive*, Milano, 2012.
- Diana, G., "La storia del tabacco in Italia. II. La coltura e l'industria del tabacco dalla Regia Cointeressata agli inizi del Novecento", in *Il Tabacco*, VIII, n. 1, 2000, p. 77-90.
- Di Francesco, E., "Manifattura Tabacchi: un sogno che va in 'fumo'", in *Imprenditori oggi*, anno II, n. 3, 30 aprile 1984.
- Foreign Agriculture Report, *The Tobacco Industry of Italy*, John E. Montel, n. 78, maggio 1954.

- Garbini, L., "Aroma d'Italia. Emigrazione italiana e Monopolio dei tabacchi fino alla Grande guerra", in *Storia e problemi contemporanei*, n. 34, 2003, pp. 61-90.
- Garbini, L., "Il tabacco nelle Marche tra Settecento e Novecento: la realtà locale e le ragioni del monopolio di Stato", in *Proposte e Ricerche*, n. 61, 2008, pp. 81-107.
- Garbini, L., "La stagione del 'Toscano'. Dinamica dei consumi e riorganizzazione produttiva del Monopolio tra Otto e Novecento", in Benenati, E., Lamberti, M. C. (a cura di), *Impresa e lavoro in un'industria di Stato*, Torino, 1999, pp. 39-70.
- Gentile Cusa, B., *Piano regolatore pel risanamento e per l'ampliamento della città di Catania*, Catania, 1888.
- Goodman, J., *Tobacco in History: The Culture of Dependence*, London, 1993.
- Levati, S., *Storia del tabacco nell'Italia moderna. Secoli XVII-XIX*, Roma, 2017.
- Melis, G., *Storia dell'amministrazione italiana*, Bologna, 1996.
- Pasetti, T., *Il Monopolio del tabacco in Italia. Cenni storico-statistici*, Portici, 1906.
- Pedrocco, G., "Appunti per una storia delle manifatture tabacchi in Italia tra XVIII e XIX secolo", in *Proposte e Ricerche*, n. 61, 2008, pp. 20-37.
- Pennisi, S., *Memoria in fumo. La manifattura Tabacchi di Palermo*, Roma, 2018.
- Pirolò, F., *Tabacco e tabacchine a Pontecagnano attraverso la storia della Società Agricola Industriale Meridionale*, Salerno, 2012.
- Pirolò, F., "Il fondo Manifattura Tabacchi dell'Archivio di Stato di Catania", in Lepore, A., Moricola, G. (a cura di), *Archivi e memoria d'impresa nel Mezzogiorno. Bilanci e prospettive*, Soveria Mannelli, 2025, pp. 285-293.
- Proni, G., "La produzione e il commercio del tabacco (Vicende e prospettive)", in *Il Tabacco*, n. 633, aprile 1952, pp. 99-109.

Bibliografia

- Raffiotta, G., *La gabella del tabacco in Sicilia nel secolo XVIII*, Palermo, 1953.
- Rapisardi, F., *Notizie statistiche sulla provincia di Catania*, Catania, 1881.
- Schivelbusch, W., *Storia dei generi voluttuari. Spezie, caffè, cioccolato, alcol e altre droghe*, Milano, 1999.
- Senato della Repubblica, XIII Legislatura, Disegno di Legge, n. 1229. Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1996, n. 456, recante istituzione dell'Ente Tabacchi Italiani.
- Smith, P., "Trois siècles d'architecture pour l'industrie des tabacs", in *Artefact*, 23, 2025, pp. 41-71.
- Vetritto, G., "L'industria del tabacco nella storia dell'amministrazione", in Benenati, E., Lamberti, M. C. (a cura di), *Impresa e lavoro in un'industria di Stato*, Torino, 1999.
- Vetritto, G., *La parabola di un'industria di Stato. Il monopolio dei tabacchi 1861-1997*, Venezia, 2005.
- Zamagni, V., *Dalla periferia al centro: la seconda rinascita economica dell'Italia, 1861-1990*, Bologna, 1993.

Fonti

- Camera dei deputati, *Discussioni parlamentari*, tornata del 26 maggio 1866.
- Camera dei deputati, *Discussioni parlamentari*, tornata dell'8 agosto 1868, in *Atti parlamentari*, intervento del relatore Martinelli.
- Camera dei deputati, *Discussioni parlamentari*, tornata del 22 aprile 1874.
- Camera dei deputati, *Atti del Parlamento Italiano. Discussioni*, sessione 1890-1891, vol. II (27 aprile-2 giugno 1891), Roma, 1891.
- Camera dei deputati, *Discussioni parlamentari*, seduta del 28 marzo 1949.
- Senato del Regno, *Sessione 1873-1874, Legislatura XI, Atti interni*, vol. III, nn. 36-84, Roma, 1874.

- Commissione d'inchiesta sui tabacchi, *Risposte date agli interrogatori rivolti alle autorità, alle corporazioni, ai privati ed alla delegazione governativa presso la Regia cointeressata dei tabacchi*, Roma, 1881.
- Commissione di Inchiesta sui tabacchi nel Regno d'Italia, *Relazione*, Roma, 1883.
- Ministero delle Finanze, *Rendiconto dei lavori della Commissione amministrativa sui tabacchi*, Firenze, 1868.
- Ministero delle Finanze, *Relazione della Commissione amministrativa dei tabacchi a S. E. il ministro delle Finanze corredata da XXII piante geometriche delle manifatture, dalla carta della coltivazione indigena e dal disegno dell'idroiniettore e dell'idroestrattore*, Roma, 1879.
- Ministero delle Finanze, Direzione Generale delle Privative, *Guida agraria-merceologica dei tabacchi greggi indigeni*, compilata a cura di N. Sparano, Roma, 1900.
- Presidenza del Consiglio dei ministri, *Il Monopolio dei Tabacchi nel dopoguerra*, Istituto Grafico dell'Amministrazione Pubblica (IGAP), Roma, 1953.
- Istituto Poligrafico dello Stato, *I Monopoli di Stato*, Roma, 1955.
- Foreign Agriculture Report, John E. Montel, *The Tobacco Industry of Italy*, n. 78, maggio 1954.
- Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia, *Inserzioni finanziarie della Regia dei tabacchi*, 1878.
- Discorsi parlamentari di Marco Minghetti raccolti e pubblicati per deliberazione della Camera dei Deputati, vol. VI, Roma, 1890.
- Società Anonima per la regia Cointeressata dei tabacchi approvata con decreto reale del 24 settembre 1868, Firenze, 1868.
- Società Anonima Italiana della regia Cointeressata dei Tabacchi, *Assemblea generale ordinaria del 29 aprile 1878. Relazioni e bilanci dell'esercizio 1877. Processo verbale dell'Assemblea*, Roma, 1878.
- Camera di Commercio ed Arti, Vincenzo Florio, *Discorso del presidente della Camera di commercio ed arti di Palermo all'Assemblea*

Bibliografia

generale di tutte le camere della Sicilia per discutere nel comune interesse la questione dei tabacchi, Palermo, 1864.

Senato della Repubblica, *Disegno di legge n. 1229. Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1996, n. 456, recante istituzione dell'Ente Tabacchi Italiani*, Roma, 1996.

L'Unità della Sicilia, n. 169, 1 luglio 1952.

Archivio

Archivio di Stato di Catania (ASC), Fondo Manifattura Tabacchi

ASC, Manifattura Tabacchi, *Capitolato speciale di appalto per i lavori di ampliamento*, 12 settembre 1906.

ASC, Manifattura Tabacchi, *Progetto di ampliamento della Regia manifattura di Catania*, 12 settembre 1906.

ASC, Manifattura Tabacchi, *Deliberazione della Giunta Comunale di Catania*, 25 settembre 1915.

ASC, Scatolo S, *Circolare 15 settembre 1876, Gestione Siciliana*, n. 2.

ASC, Scatolo S, *Circolare 31 gennaio 1877, Gestione Siciliana*, n. 6.

ASC, Scatolo S, *Circolare 2 marzo 1877, Gestione Siciliana*, n. 7.

ASC, Scatolo S, *Circolare 5 settembre 1877*, n. 20.

ASC, Scatolo S, *Circolare n. 452, 12 gennaio 1878*.

ASC, Scatolo S, *Circolare n. 392, 2 febbraio 1878*.

ASC, Scatolo S, *Circolare 2 febbraio 1878*.

ASC, Scatolo S, *Circolare n. 9150, 16 luglio 1878*.

ASC, Scatolo S, *Circolare 29 luglio 1891*.

ASC, Scatolo S, *Circolare 11 dicembre 1891*.

ASC, Scatolo S, *Circolare 31 maggio 1892*.

ASC, Scatolo S, *Circolare 9 maggio 1892*.

ASC, Scatolo S, *Circolare 25 maggio 1892*.

ASC, Scatolo S, *Circolare 25 giugno 1892*.

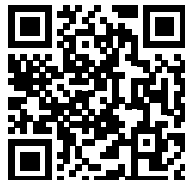
- ASC, Scatolo S, Circolare 10 giugno 1892.
ASC, Scatolo S, Circolare 19 agosto 1892.
ASC, Scatolo S, Circolare 5 ottobre 1892.
ASC, Scatolo S, Nota ministeriale n. 30327, 1911.
ASC, Scatolo S, Circolare 1912.
ASC, Scatolo S, Protocollo operativo Reparto XXVII, 1 marzo 1914.
ASC, Scatolo S, Circolare n. 2989, 11 febbraio 1914.
ASC, Scatolo S, Disposizioni interne, maggio 1914.
ASC, Scatolo S, Cottimi del 1 maggio 1914.
ASC, Scatolo S, Ordine di servizio 1914.
ASC, Scatolo S, Disposizioni sull'impiego dell'apparecchio Proctor, 1914.
ASC, Scatolo S, Disposizioni sui cottimi di mobilitazione, 1915.
ASC, Scatolo S, Ordine di servizio n. 23, 15 giugno 1916.
ASC, Scatolo S, Circolare 18 novembre 1917.
ASC, Scatolo S, Circolare 20 novembre 1917.
ASC, Scatolo S, Circolare 23 novembre 1917.
ASC, Scatolo S, Circolare 24 novembre 1917.
ASC, Scatolo S, Circolare 6 dicembre 1917.
ASC, Scatolo S, Elenco delle operazioni di lavorazione dei sigari, 1917.
ASC, Scatolo S, Circolare 9 gennaio 1918.
ASC, Scatolo S, Circolare 10 giugno 1918.
ASC, Scatolo S, Circolare 14 giugno 1918.
ASC, Prospetti di distribuzione nazionale, 1910-1930.
ASC, Scatolo S, Circolari relative a nomenclatura e classificazione dei prodotti, 1920-1925.
ASC, Scatolo S, Direzione Generale, Comunicazione n. 1, 18 marzo 1958.
ASC, Scatolo S, Direzione Generale, Servizio informazioni dalla stampa, n. 6, 11 febbraio 1958.

Bibliografia

- ASC, Scatolo S, Direzione Generale, Servizio informazioni dalla stampa, n. 8, 25 febbraio 1958.
- ASC, Scatolo S, Direzione Generale, Servizio informazioni dalla stampa, n. 13, 1 aprile 1958.
- ASC, Scatolo S, Direzione Generale, Servizio informazioni dalla stampa, n. 15, 22 aprile 1958.
- ASC, Scatolo S, Direzione Generale, Servizio informazioni dalla stampa, n. 16, 6 maggio 1958.
- ASC, Scatolo S, Direzione Generale, Servizio informazioni dalla stampa, n. 17, 13 maggio 1958.
- ASC, Scatolo S, Direzione Generale, Servizio informazioni dalla stampa, n. 19, 3 giugno 1958.
- ASC, Scatolo S, Direzione Generale, Servizio informazioni dalla stampa, n. 21, 17 giugno 1958.
- ASC, Scatolo 11, Prospetto comparativo elementi di costo dei prodotti fabbricati in Opificio, 1972-1975.
- ASC, Scatolo 11, Prospetto comparativo elementi di costo dei prodotti fabbricati in Opificio, 1975-1979.
- ASC, Scatolo 11, Esercizio 1979.
- ASC, Scatolo S, Nota ministeriale 25 marzo 1980.
- ASC, Scatolo S, Ordine di servizio n. 63, 28 aprile 1980.
- ASC, Scatolo 11, Ordine di servizio n. 6, 28 aprile 1980.
- ASC, Scatolo 11, Andamento lavorazioni I semestre 1980.
- ASC, Scatolo 11, Manifattura di Catania, 17 dicembre 1981.
- ASC, Scatolo 11, Prospetti comparativi 1979-1982.
- ASC, Scatolo 11, Prospetti comparativi 1981-1984.
- ASC, Scatolo 11, Relazione tecnica e planimetria, 30 novembre 1984.
- ASC, Scatolo 11, Circolare 3 aprile 1986.
- ASC, Scatolo 11, Circolare 14 aprile 1986.
- ASC, Scatolo 11, Circolare 16 luglio 1986.

- ASC, Scatolo 11, Documentazione tecnica campionamento sigarette, 1986.
- ASC, Scatolo 11, Circolare 24 novembre 1986.
- ASC, Scatolo 11, Circolare 7 ottobre 1986.
- ASC, Scatolo 11, Programma corsi contabilità meccanizzata, novembre 1986.
- ASC, Scatolo 11, Direzione centrale Produzione, 29 dicembre 1986.
- ASC, Scatolo 11, Ordine di servizio n. 7, 20 gennaio 1987.
- ASC, Scatolo 11, Ordine di servizio n. 72, 29 ottobre 1987.
- ASC, Scatolo S, Comunicazioni installazione macchine da fumo e autoanalyzer, 1986-1987.

Visita il nostro catalogo:



Finito di stampare nel mese di

Giugno 2026

Presso la ditta Photograph s.r.l - Palermo

Editing e typesetting: Michela D'Alessandro per conto di NDF

Progetto grafico copertina: Michela D'Alessandro per conto di NDF